



PARCO
NATURALE
PREALPI
GIULIE



Piano di Conservazione e Sviluppo con valore di Piano Paesaggistico Art. 14 comma 3 L.R.42/96

RELAZIONE

Per l'adeguamento al valore paesaggistico

01.03.2017

progetto:

Arch. Paola Cigalotto – Udine

elaborazioni grafiche: Deimos Engineering srl – Udine

Coordinamento Ente Parco:

Dott. agr. Stefano Santi e Dott. for. Giulio Goi



Prato di Resia, 30 settembre 2016
aggiornamento 1 marzo 2017

Indice

Premessa

1. Il territorio del Parco
2. Altri strumenti di gestione: il Piano di Gestione del SIC/ZPS
3. Habitat, parchi e reti ecologiche
4. Aspetti territoriali, sistemi insediativi e valli principali.
5. Contenuti del Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco (PCS),
6. Percorso di adeguamento del PCS
7. Rapporto con il processo partecipato PPR
8. Struttura e contenuti del Piano

8.1 PARTE STATUTARIA

8.1.1 . Paesaggi

Ambiti di paesaggio precedentemente individuati

I Paesaggi del Piano del Parco Naturale Prealpi Giulie

PAESAGGI NATURALI:

1. paesaggio del Carsismo
2. paesaggio degli ambienti rupestri e dei nevai
3. paesaggio delle foreste

PAESAGGI SEMINATURALI:

4. paesaggio delle casere e praterie di alta quota

PAESAGGI RURALI:

5. paesaggio rurale dei prati pascoli con stavoli

PAESAGGI STORICO CULTURALI:

6. paesaggio storico culturale della miniera

Guida agli interventi sul patrimonio edilizio

- 8.1.2 Aree tutelate per legge, Art. 142, criteri di delimitazione

8.2 PARTE STRATEGICA

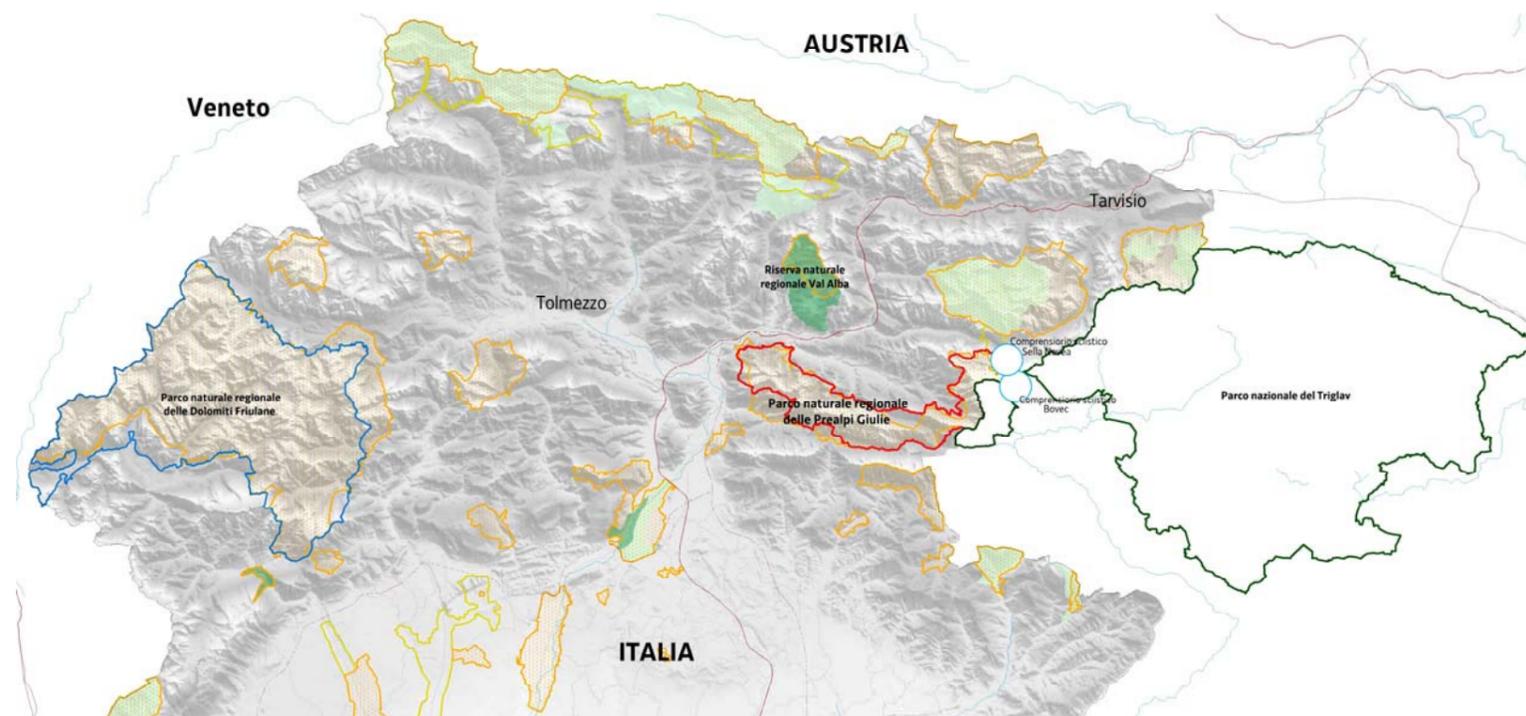
Reti e dei beni identitari

9. Gestione e Monitoraggio

La fotografia può, meglio di altri linguaggi, supportare un discorso sul paesaggio. Le foto riportate in questa relazione accompagnano il testo ma costituiscono al tempo stesso un racconto autonomo che parla dei differenti paesaggi del Parco delle Prealpi Giulie e testimonia il loro valore percettivo e panoramico. Le immagini provengono dall'archivio fotografico del Parco (opera di Marco di Lenardo, Luciano Gaudenzio, Luciano Mattighello) La foto sottostante è una sorta di indice dei materiali del Parco: prati, alberi, edifici isolati, boschi, cime verdi e creste rocciose.



Marco Di Lenardo



Il presente piano riguarda l'adeguamento del Piano di Conservazione e sviluppo (PCS) del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, approvato con Decreto del Presidente della Regione del 20 marzo 2015, n. 062/Pres.

Oltre che dal piano del Parco il territorio è inoltre interessato dal Piano di gestione del SIC IT3320012 "Prealpi Giulie Settentrionali".

Il Parco rientra nelle aree tutelate per legge ai sensi dell'art 142 comma 1 lett. f) e fa parte dei soggetti competenti in materia ambientale individuati per la VAS del PPR - Piano Paesaggistico Regionale (Deliberazione della Giunta regionale n. 433 del 7 marzo 2014).

A seguito dell'avvio della redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) si è reso necessario l'adeguamento del piano del Parco con contenuti paesaggistici, ai sensi dell'art. 14 punto 3 della L.R. 42/1996:

"3. Il PCS ha valore di piano urbanistico e sostituisce, ovvero attua i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello. Il PCS dei parchi regionali assume altresì valore di piano paesaggistico ai sensi dell'articolo 25 della legge 394/1991 qualora siano applicati gli articoli 143 e 144 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002 n. 137), fermo restando quanto previsto dall'articolo 145 del medesimo decreto legislativo."

Il lavoro svolto per l'adeguamento del piano del Parco fa riferimento agli articoli 143, 144 e 145 del Codice del Paesaggio e all'art. 14 punto 3 della LR 42/1996.

Sullo sfondo della costruzione del piano vi sono inoltre alcuni documenti e un percorso di collaborazione:

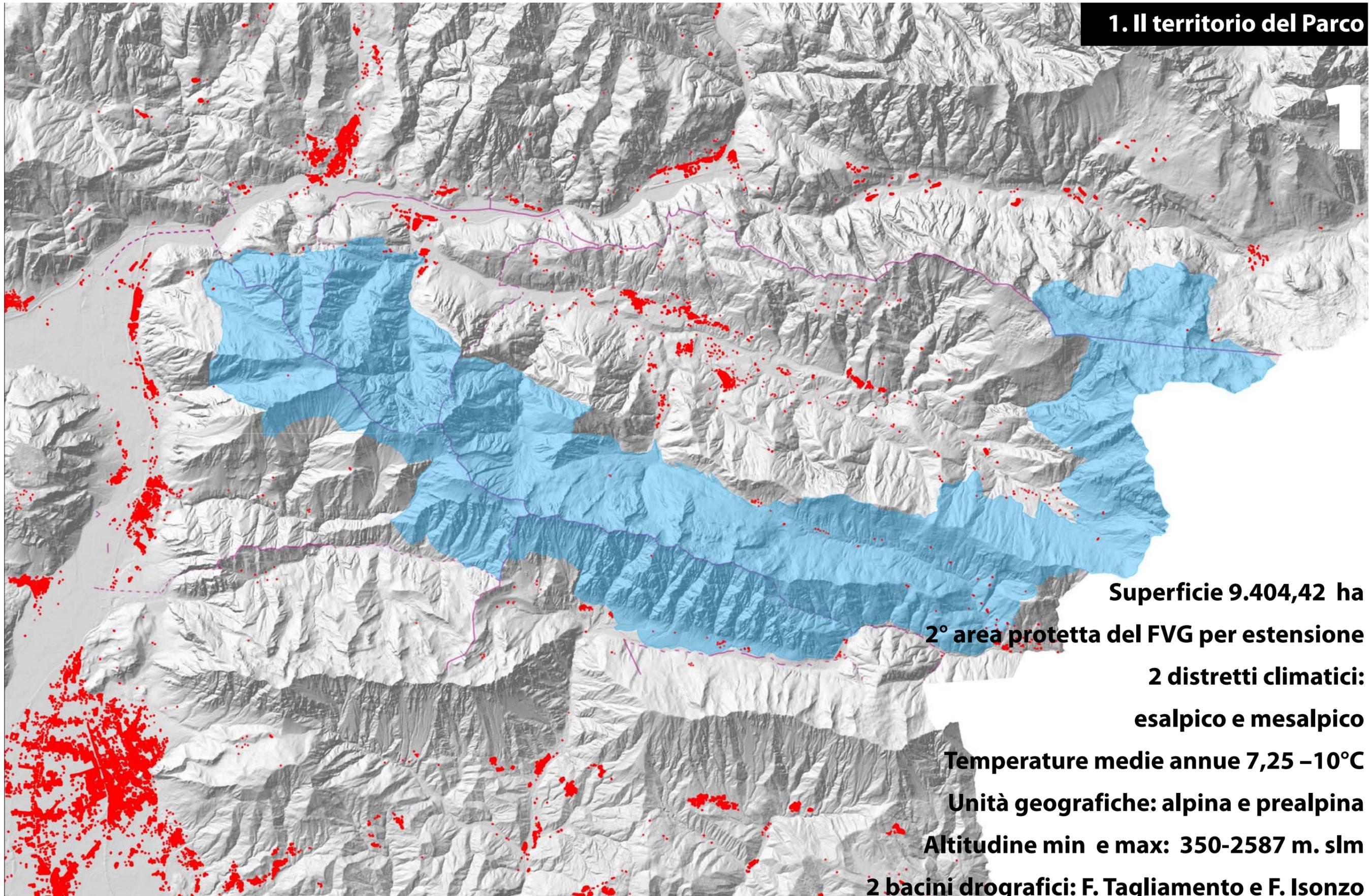
- _la Relazione Preliminare di VAS prodotta dalla Regione FVG per il nuovo PPR;
- _il quaderno del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, *La struttura del Piano e la VAS*, 2016
- _il percorso di redazione del Piano condotto in parallelo con il Parco delle Dolomiti Friulane nel 2016 per la condivisione di metodi e obiettivi, anche attraverso incontri di coordinamento con gli uffici regionali competenti.

Il presente documento è suddiviso in cinque parti:

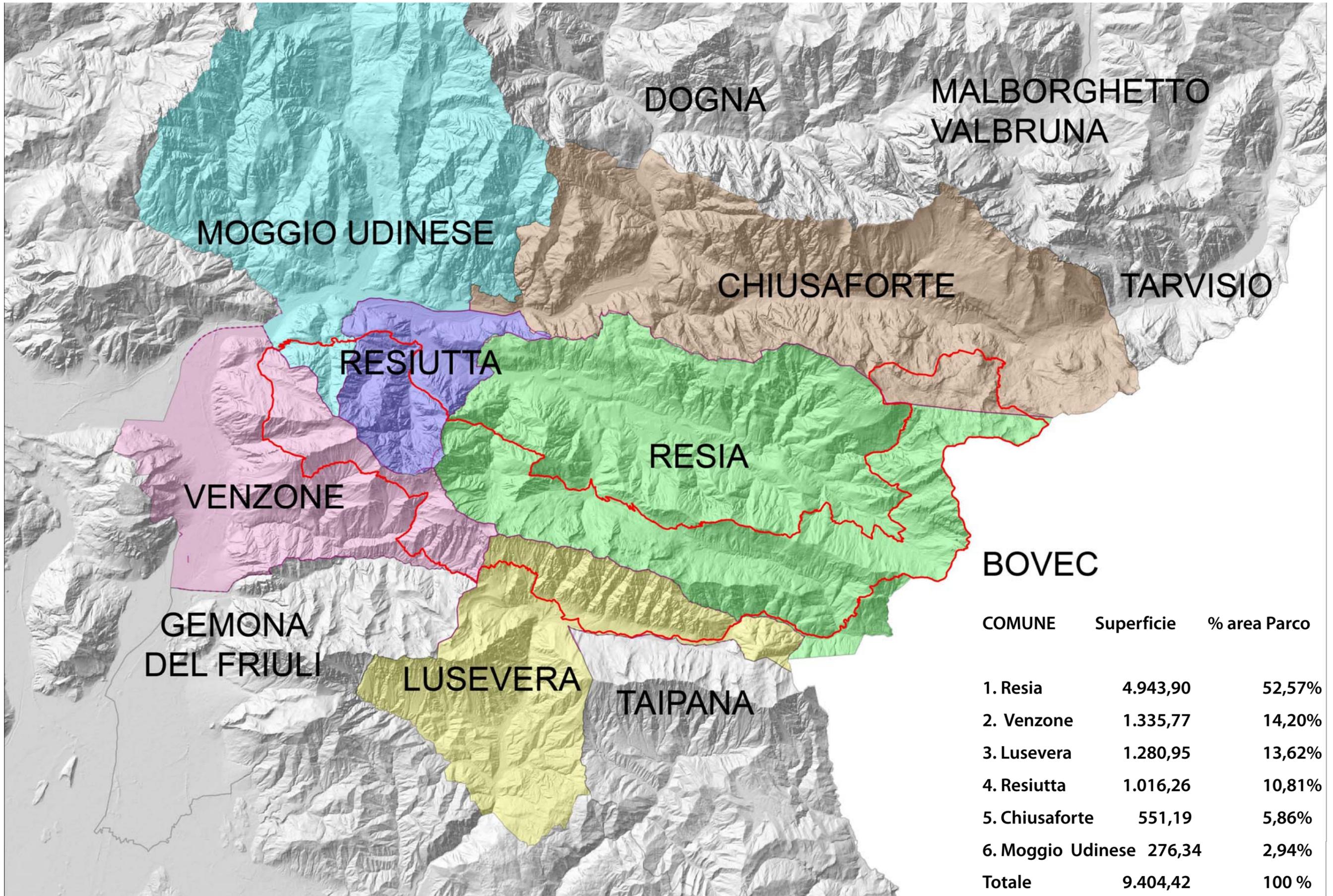
1. Il territorio del Parco
2. Il Piano di Conservazione e Sviluppo e il percorso di adeguamento
3. Struttura del Piano
4. Contenuti del piano, parte statutaria e parte strategica
5. Gestione del Piano.

1. Il territorio del Parco

1

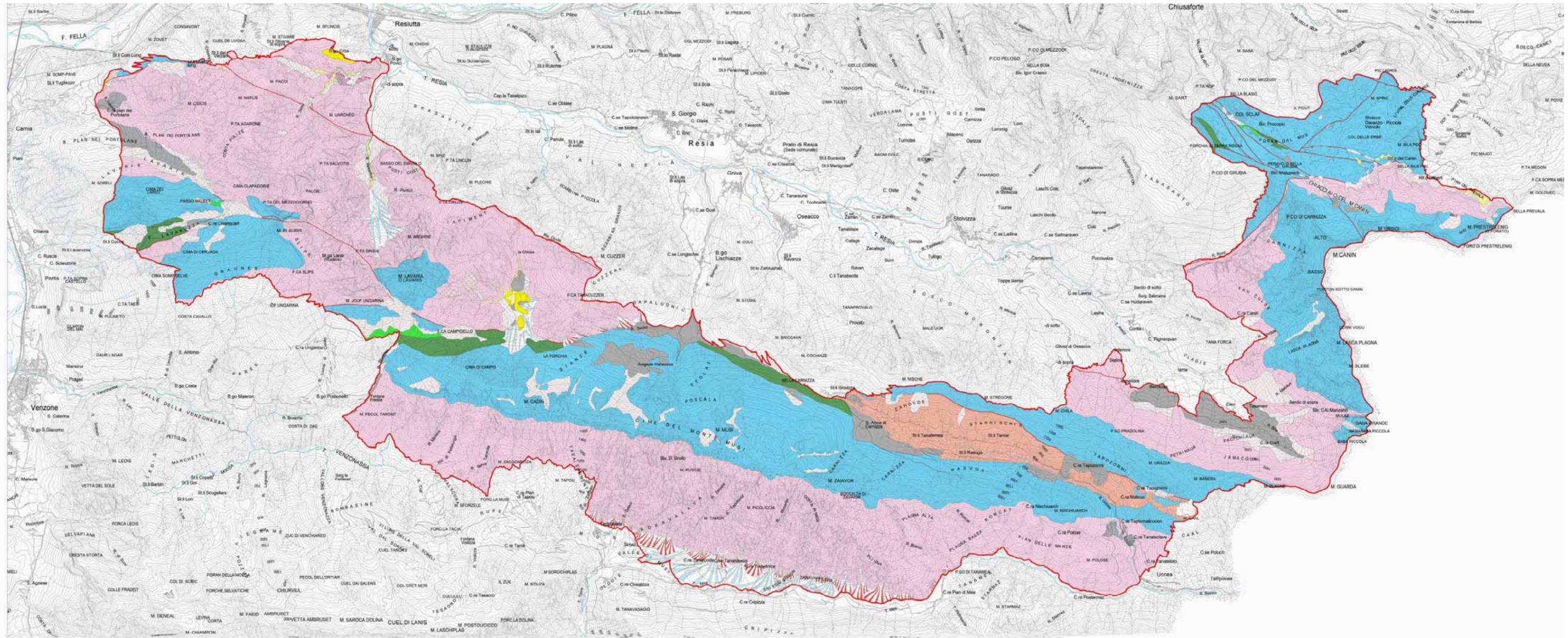


Superficie 9.404,42 ha
2° area protetta del FVG per estensione
2 distretti climatici:
esalpico e mesalpico
Temperature medie annue 7,25 –10°C
Unità geografiche: alpina e prealpina
Altitudine min e max: 350-2587 m. slm
2 bacini drografici: F. Tagliamento e F. Isonzo

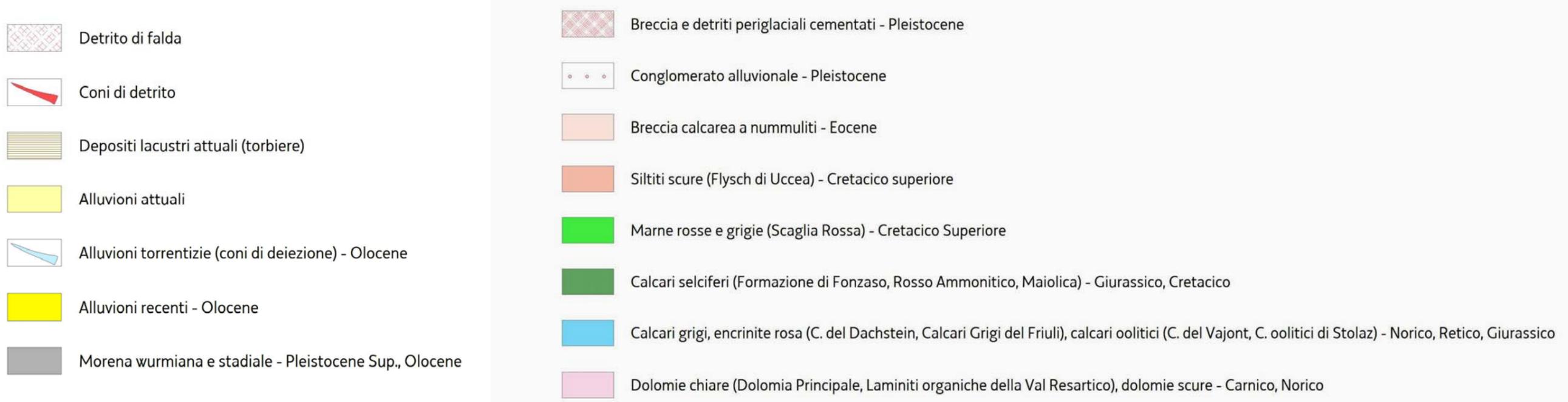


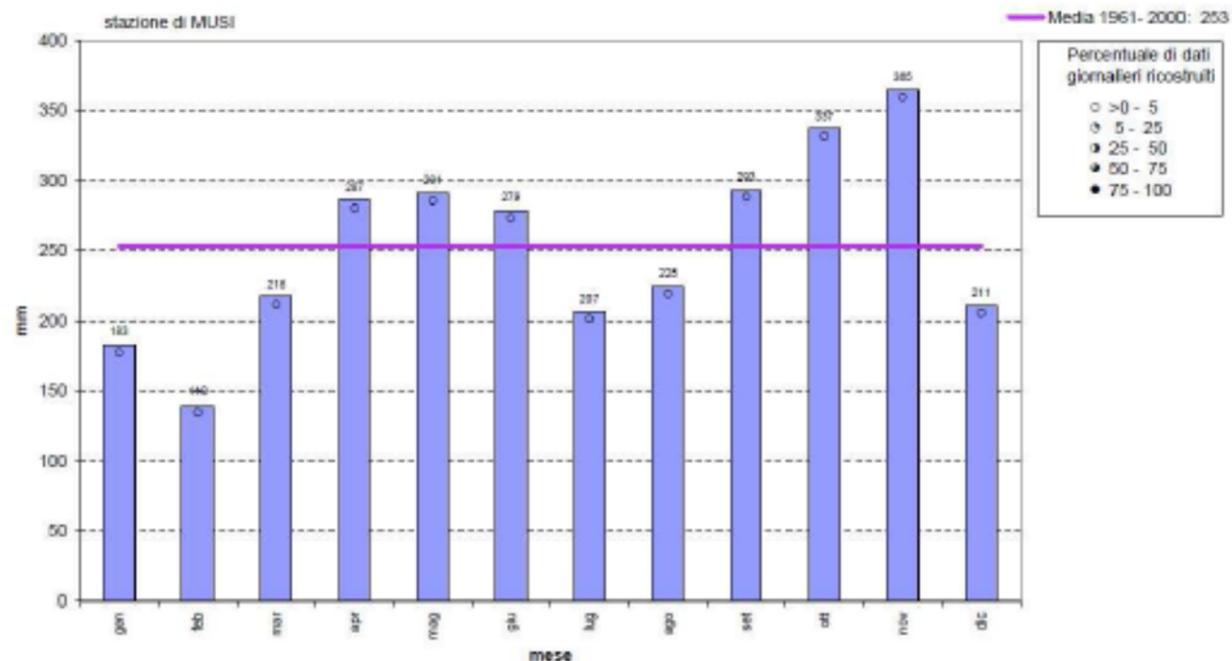
BOVEC

COMUNE	Superficie	% area Parco
1. Resia	4.943,90	52,57%
2. Venzone	1.335,77	14,20%
3. Lusevera	1.280,95	13,62%
4. Resiutta	1.016,26	10,81%
5. Chiusaforte	551,19	5,86%
6. Moggio Udinese	276,34	2,94%
Totale	9.404,42	100 %

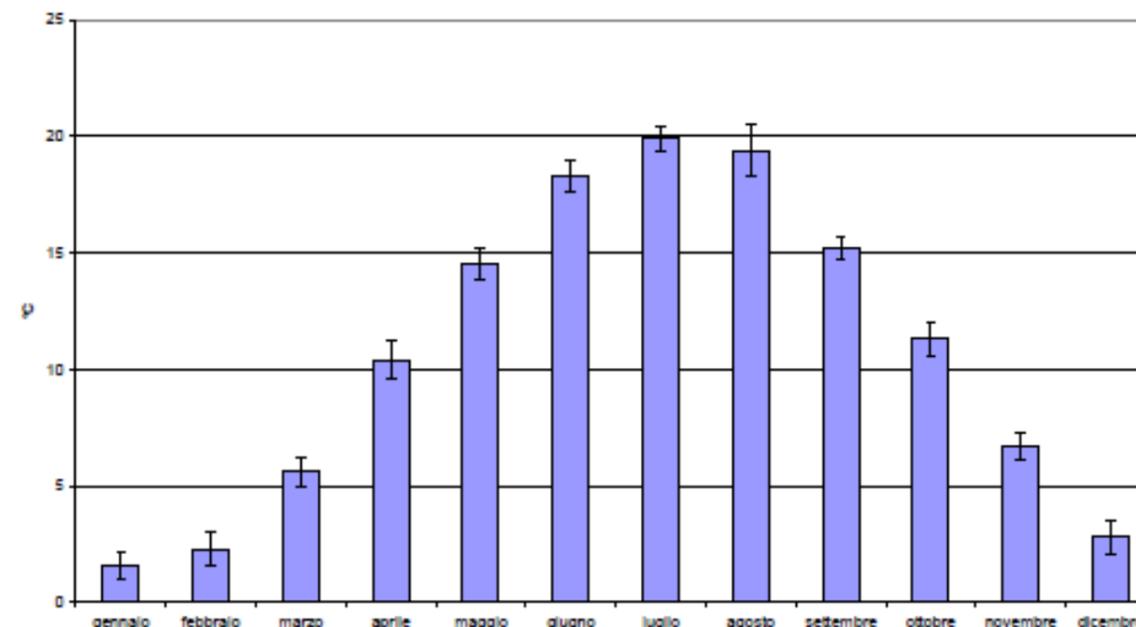


Aspetti geologici Tav. 3 carta geolitologica PCS





Medie delle piogge mensili per il periodo 1961-2000 per la stazione di Musi (fonte: Arpa-Osmer)



Andamento termometrico delle medie del periodo 2001-2010 per la stazione di Musi (fonte: Arpa-Osmer)

L'area esaminata si estende a cavallo di due unità geografiche diverse rappresentate dalle Alpi e dalle Prealpi Giulie.

Alla prima appartiene il versante italiano dell'acrocorno del monte Canin, esteso alla cresta dalla Baba Piccola e comprendendo pure l'intero altipiano del Foran dal Mus e il Pic da Iis Ladris.

Alla seconda unità, invece, appartengono le catene montuose comprese fra l'allineamento costituito dal corso del T. Venzonassa, del T. Mea e del R. Bianco, a sud, e il fondovalle resiano, a nord. Questa unità è costituita da catene montuose parallele con andamento prevalente est-ovest. Nelle fasce più orientali, tuttavia, gli assi orografici mostrano una lieve tendenza ad inflettersi a sud assumendo una direzione ONO-ESE. I rilievi principali sono costituiti dalla dorsale M. Cochiazze - M. Chila - M. Guarda e dalla catena M. Plauris - M. Lavara - M. Musi.

La zona è suddivisa in due bacini idrografici principali facenti capo ai fiumi Tagliamento e Isonzo.

I corsi d'acqua principali del primo sono il T. Resia, limitatamente all'alta valle, a monte di Coritis, il R. Lavarie, il R. Lavaruzza, il T. Venzonassa.

Nel secondo bacino i corsi d'acqua principali sono costituiti dal T. Mea affluente del T. Torre, dal R. Bianco e dal suo affluente R. Ucea.

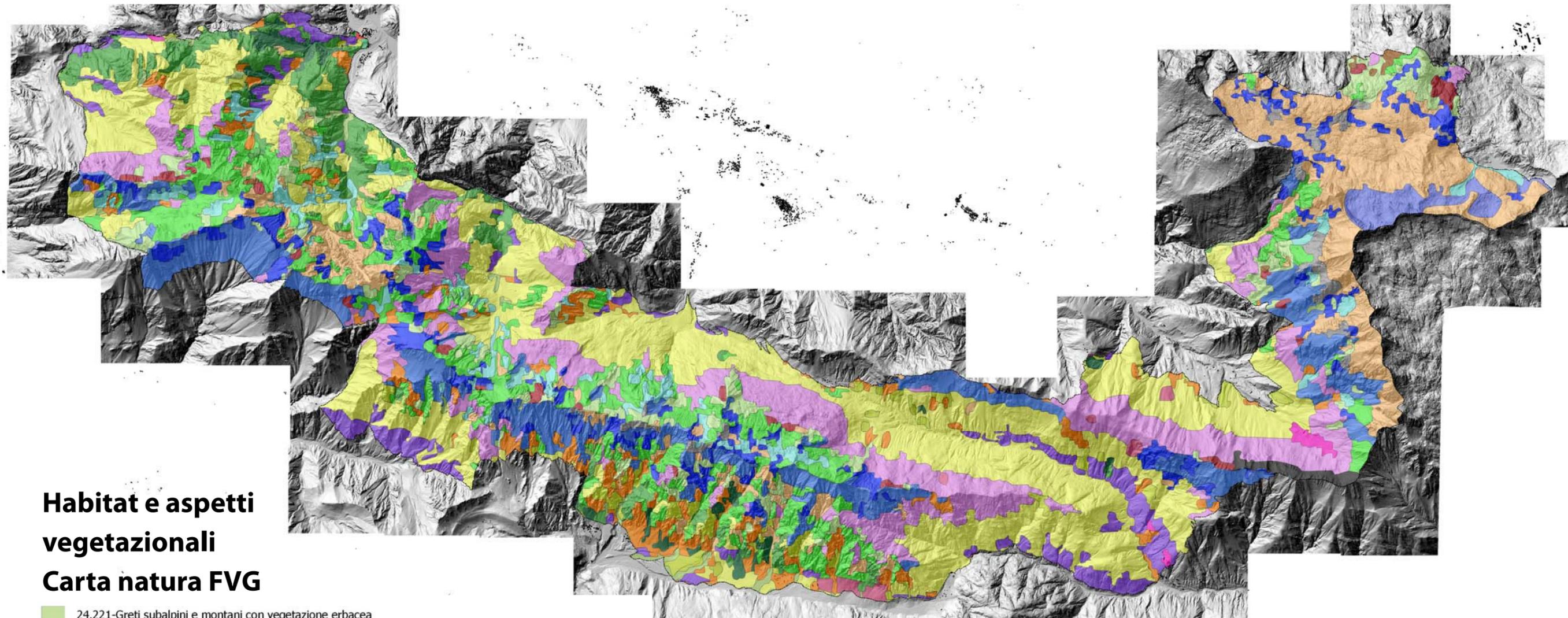
A Nord le Alpi Carniche costituiscono un muro che impedisce il passaggio delle correnti fredde settentrionali, cosicché le Prealpi Giulie si possono considerare uno dei siti più piovosi d'Europa, con oltre .000 mm/anno di precipitazioni.

Il clima del Parco Naturale delle Prealpi Giulie è quindi condizionato dalla presenza della catena alpina, che si comporta da barriera per la circolazione delle masse d'aria umida provenienti dal Mediterraneo e dall'Adriatico, le quali risalendo i versanti meridionali, si raffreddano, causando la condensazione del vapore acqueo e, quindi, notevoli precipitazioni. Queste masse d'aria scariche, più calde e secche, ridiscendono poi lungo l'altro versante, secondo un fenomeno chiamato Föhn. Il processo si verifica soprattutto lungo la catena dei Musi, in cui sono state registrati valori di pioggia pari a 3332 mm nel 1960 e addirittura di 4880 mm nel 1926.

Il livello di piogge è in ogni caso piuttosto variabile da un anno all'altro: ad esempio, nella stazione di Musi nel 1983 sono stati registrati 1874 mm di pioggia, mentre nel 1987 ben 3966.

Le stazioni meteorologiche di riferimento si trovano a Musi in Comune di Lusevera e Ucea in Comune di Resia. Sino dagli anni 2000 è stata attiva una terza stazione a Oseacco in Comune di Resia; tutte le stazioni sono poste sul confine del Parco. Dai dati relativi alle precipitazioni, si può notare come vi siano due massimi equinoziali in maggio giugno e ottobre-novembre, molto spesso concentrati in brevissimi periodi, a carattere alluvionale, mentre i minimi si registrano in gennaio-febbraio e luglio-agosto.

La temperatura media è di 7,25°C, calcolata sulla media delle temperature mensili del periodo 2006-2011; l'escursione termica è notevole: nel 2010 a febbraio si è registrata una minima di -17,9°C e a luglio, sempre dello stesso anno, una massima di 31,5°C. I mesi più caldi sono sempre luglio e agosto, con temperature di 16-17°C, e quelli più freddi dicembre e gennaio che, con febbraio, possiedono medie inferiori allo 0 termico.



Habitat e aspetti vegetazionali

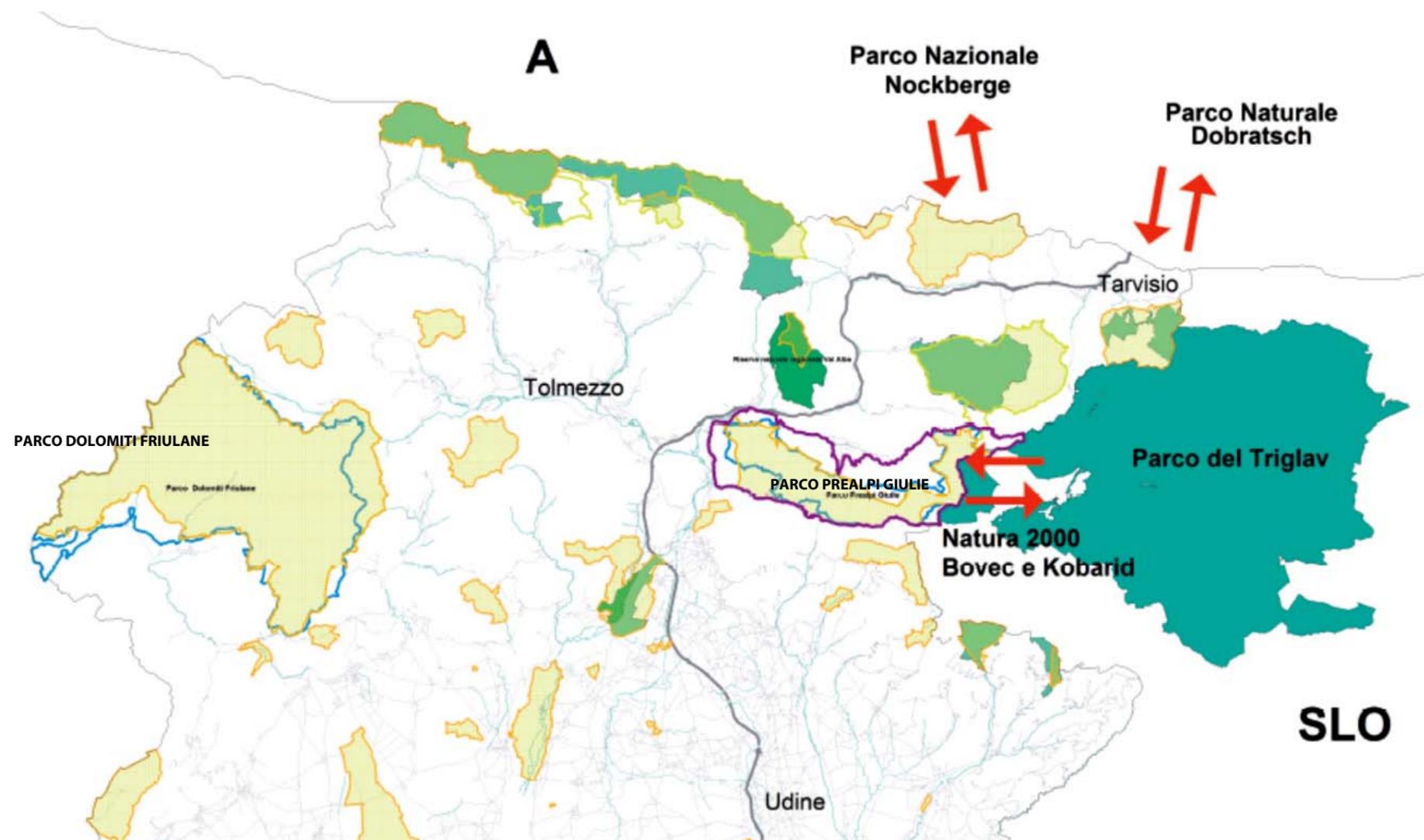
Carta natura FVG

- 24.221-Greti subalpini e montani con vegetazione erbacea
- 31.42-Brughiere subalpine a Rhododendron e Vaccinium
- 31.52-Mughete esalpiche delle Alpi centro-orientali
- 31.611-Ontanete ad Alnus viridis delle Alpi
- 31.81-Cespuglieti medio-europei dei suoli ricchi
- 34.75-Prati aridi sub-mediterranei orientali
- 36.413-Pascoli a Carex austroalpina
- 36.433-Tappeti a Carex firma
- 38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti
- 41.13-Faggete neutrofile e mesofile delle Alpi
- 41.15-Faggete subalpine delle Alpi
- 41.16-Faggete calcifile termofile delle Alpi
- 41.81-Boscaglie di Ostrya carpinifolia
- 42.12-Abetine calcifile delle Alpi e dell'Appennino centro-settentrionale
- 42.1B-Rimboschimenti a conifere indigene
- 42.322-Lariceti (Laricetum deciduae) come formazioni boschive oppure come brughiere e prati alberati subalpini
- 42.611-Pinete alpine di pino nero
- 61.22-Ghiaioni basici alpini del piano alpino e nivale
- 61.23-Ghiaioni basici alpini del piano altimontano e subalpino
- 62.15-Rupi basiche delle Alpi centro-orientali
- 63-Ghiacciai e superfici costantemente innevate
- 82.3-Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi
- 86.1-Città, centri abitati

2. Altri strumenti di tutela: il PIANO DI GESTIONE del SIC/ZPS

Il territorio del Parco è sottoposto alle direttive europee relative alla rete Natura 2000 in quanto in esso sono presenti un Sito di Interesse Comunitario (SIC IT3320012 PREALPI GIULIE SETTENTRIONALI) ed una Zona di Protezione Speciale (ZPS IT3321002 ALPI GIULIE) individuati dal Decreto Ministeriale del 3 aprile 2000 recante l'“Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE” (G.U. n. 95 del 22 aprile 2000); tale Decreto indica i 62 pSIC e le 7 ZPS per la Regione Friuli Venezia Giulia. L'elenco era stato stabilito sulla base dei risultati del Progetto Bioltaly, di cui la Giunta regionale già aveva preso atto con propria deliberazione 25 febbraio 2000, n. 435. I Siti Natura 2000 ALPI GIULIE IT3321002, PREALPI GIULIE SETTENTRIONALI IT3320012 e JÔF DI MONTASIO E JÔF FUART IT3320010 sono stati individuati in suddetti elenchi, allo scopo di tutelare le specie e i tipi di habitat di cui all'Allegato II della Dir. 92/43/CE e le specie di uccelli di cui all'Art. 4 della Dir. 79/409/CE, presenti e indicati nel Formulario Natura 2000 (1995).

Per tali Siti, nel corso del 2011, è stato redatto un Piano di Gestione attualmente in corso di approvazione da parte degli organi regionali (novembre 2012). Tale strumento di pianificazione andrà a sovrastare tutta la normativa territoriale che vige all'interno dei confini di tali aree e sarà attuato tramite la realizzazione di azioni che scaturiscono da misure di conservazione stabilite per habitat e specie protette dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE e dalla recente Direttiva Uccelli 2009/147/CE.



Tav Inquadramento territoriale
Progetto PALPIS 2007

3. Habitat, parchi e reti ecologiche

Il paesaggio vegetale è estremamente variegato e complesso poichè l'area è vasta e si spinge dai rilievi tipicamente prealpini a quelli alpini, includendo quindi tutte le aree di transizione fra queste due grandi fasce bioclimatiche. L'aspetto invece più omogeneo è quello dei substrati basici che sono nettamente dominanti, e fanno sì che le serie dinamiche basifile occupino quasi tutta l'area di indagine. Il sistema bioclimatico favorisce lo sviluppo dei boschi di faggio o dei boschi misti di faggio e abete rosso e agli ostrieti di versanti più acclivi e termofili (bassi versanti del Monte Plauris e dei Monti Musi). Esistono altri due tipi di bosco pioniere molto interessanti che si sviluppano su rocce compatte o su alluvioni e macereti stabilizzati. Le pinete a pino nero trovano la loro massima diffusione sul sistema prealpino e mesalpico orientali con i migliori esempi in Val Resia e Val Raccolana. Esse si spingono anche in aree più interne nella variante a pino silvestre (area esterna al Parco, in Valle di Cave del Predil). I lariceti invece si presentano con superfici più ridotte e, nella forma primaria, colonizzano versanti rupestri freschi. Essi si possono osservare sia nella fascia prealpina (nord del Plauris), sia in quella più interna (attorno a Casera Goriuda nella Val Raccolana). Il paesaggio attuale è il frutto di profonde modifiche avvenute nell'economia montana e oggi da un alto si vedono effetti già avanzati di tali modifiche (sviluppo del bosco) dall'altro sono diffusi anche numerosi stadi dinamici di passaggio. Esempio tipico è il versante sud del Monte Plauris, un tempo in buona parte falciato, oggi in totale abbandono. Le aree con suolo più profondo presentano un'avanzata di orli mesofili dominati da grandi ombrellifere; quelle più magre sono state colonizzate da *Genista radiata* e solo alcuni pendii molto

acclivi presentano lembi di pascoli a *Festuca calva*. I fenomeni dinamici sono ancor più evidenti sugli ex prati da sfalcio che presentano prima una semplificazione e degradazione della cotica erbacea e vengono poi invasi da specie legnose. Questi fenomeni, che stanno progressivamente portando a una diminuzione se non scomparsa di molte delle superfici prative o pascolive, sono oggi una delle forme di pressione maggiori nelle aree montane. Essi quindi stanno favorendo una diffusione delle brughiere che ovviamente si differenziano su base altitudinale e sulla base dei substrati. I substrati carbonatici favoriscono una buona diffusione delle mughete, anche se esse sono diffuse in modo eterogeneo all'interno del Parco. Nei rilievi Prealpini esse si localizzano sui versanti meridionali dei monti Musi, in una fascia piuttosto ristretta, mentre diventano più diffuse in quelli settentrionali dove trovano condizioni climatiche più favorevoli. Stesso schema si ripete anche sul massiccio del Monte Canin. Altri cespuglietti importanti, localizzati in modo eterogeneo sia sulle Prealpi sia sui rilievi più interni, sono quelli più mesofili a *Salix waldsteniana*, che prediligono conche di accumulo nivale oppure versanti molto freschi. Le quote superiori sono caratterizzate dalla presenza di praterie a sesleria nella forma altimontana, legate ancora ad azioni di trasformazione dell'uomo o a situazioni molto acclivi dove costituiscono stadi durevoli. Importanti, anche se inclusi in maniera solo parziale, sono i greti fluviali il cui esempio più significativo è rappresentato dalla Valle del Mea, con caratteristiche esalpiche quali la presenza di alcuni magredi dei terrazzi fluviali stabilizzati e di pinete a pino nero di terrazzo fluviale. (5.3 PCS).

FVG	Area (ha)	% sulla sup. del Parco
AA5 - Vegetazione erbacea delle ghiaie e dei ciottoli dell'alto corso dei fiumi	97,96	1,04
BC10 - Impianti di peccio e peccete secondarie	43,97	0,47
BC11 - Lariceti dei plateaux calcarei con <i>Rhododendron hirsutum</i>	134,67	1,43
BC12 - Rimboschimenti naturali a <i>Larix decidua</i> su prati e pascoli abbandonati	0,90	0,01
BC14 - Pinete a pino nero su substrati basici del settore eso-mesalpico	686,10	7,27
BC15 - Pinete a pino silvestre su substrati basici del settore endalpico	1,44	0,02
BC5 - Peccete su suoli basici subalpine con molto <i>Larix decidua</i>	7,51	0,08
BC8 - Peccete su alluvioni montane con <i>Petasites paradoxus</i>	0,05	0,00
BL10 - Piceo-faggete su dolomie e calcari dolomitici altimontane	37,56	0,40
BL14 - Boschi delle forre prealpine a <i>Fraxinus excelsior</i> e <i>Acer pseudoplatanus</i>	4,74	0,05
BL20 - Ostrieti delle rupi e dei ghiaioni calcarei carsici e prealpini	39,81	0,42
BL22 - Ostrieti su substrati carbonatici primitivi con <i>Erica carnea</i>	120,27	1,27
BL4 - Faggete su suoli basici subalpine con megaforie	77,18	0,82
BL5 - Faggete su suoli basici altimontane	2106,08	22,31
BL6 - Faggete su suoli basici montane	1176,62	12,46
BL7 - Faggete microterme su suoli basici primitive montane	35,45	0,38
BL8 - Ostrio-faggete su suoli basici primitivi submontane	273,26	2,89
BU2 - Arbusteti ripari prealpini dominati da <i>Salix eleagnos</i>	2,37	0,03
D1 - Prati polifitici e coltivazioni ad erba medica	0,29	0,00
D15 - Verde pubblico e privato	3,23	0,03
D17 - Vegetazione rudera di cave-aree industriali-infrastrutture	17,58	0,19
D21 - Piste da sci	0,30	0,00
GC10 - Arbusteti subalpini meso-igrofilii su substrati acidi dominati da <i>Alnus alnobetula</i> (= <i>A. viridis</i>)	53,17	0,56
GC11 - Vegetazioni subalpine mesofile dominate da salici arbustivi	64,75	0,69
GC5 - Brughiere montano-subalpine su substrato basico	347,45	3,68

L'analisi della componente vegetazionale è stata effettuata durante la redazione del Piano di Gestione della ZPS "Alpi Giulie" attraverso la redazione di carte degli habitat secondo la legenda proposta per il Friuli Venezia Giulia e successivamente secondo le tipologie incluse nell'allegato I della Direttiva 42/93/CEE (Direttiva habitat).

Inquadramento faunistico

L'area di studio comprende un settore alpino di grande interesse faunistico ed elevata biodiversità. Le condizioni climatiche, biogeografiche ed ambientali assumono un particolare interesse determinando una conseguente diversità nelle specie presenti. La struttura delle catene montuose (orientamento ed elevati dislivelli) e il territorio caratterizzato da forte acclività e rugosità, determinano condizioni ambientali molto varie, con conseguente elevata diversità nelle componenti faunistiche. Tali caratteristiche sono accentuate dalla particolare posizione geografica dell'area, posta tra le Alpi interne e la pianura friulana, e dalla vicinanza dell'ampia Valle del Tagliamento. Tutto questo favorisce la presenza di specie alpine e la penetrazione verso Nord di uccelli tipici delle zone planiziali e collinari, che trovano habitat adatti nelle aree di fondovalle e nelle fasce più basse dei versanti meridionali dei rilievi.

FVG	Area (ha)	% sulla sup. del Parco
GC8 - Mughete altimontano-subalpine su substrati basici	904,85	9,58
GM10 - Preboschi su suoli evoluti a <i>Corylus avellana</i>	5,34	0,06
GM12 - Arbusteti mesofili delle radure del piano montano a <i>Sambucus racemosa</i>	13,24	0,14
GM13 - Neoformazione forestale su ex-prato o pascolo (prev. <i>Fraxinus excelsior</i>)	30,94	0,33
GM3 - Arbusteti collinari e montani su substrati calcarei e/o flyschoidi a <i>Juniperus communis</i> prevalente	4,04	0,04
GM5 - Siepi planiziali e collinari a <i>Cornus sanguinea</i> subsp. <i>hungarica</i> e <i>Rubus ulmifolius</i>	15,30	0,16
OB2 - Radure boschive mesofile con vegetazione erbacea	19,04	0,20
OB5 - Vegetazioni montane ad alte erbe e grandi ombrellifere	19,66	0,21
OB6 - Vegetazioni subalpine subigrofile a megaforie	5,38	0,06
OB7 - Vegetazioni degli alpeggi su suoli ad elevato contenuto di azoto a <i>Rumex alpinus</i>	0,36	0,00
PC10 - Praterie evolute su suolo calcareo delle Prealpi	3,23	0,03
PC5 - Praterie xerofile primitive su alluvioni calcaree (magredo) dell'avanterra alpina	4,65	0,05
PC7 - Praterie xerofile su substrato calcareo di pendio (magredo) prealpino	169,21	1,79
PM1 - Prati da sfalcio dominati da <i>Arrhenatherum elatius</i>	46,60	0,49
PM4 - Pascoli d'alpeggio su suoli ricchi dominati da <i>Poa alpina</i> e <i>Poa supina</i>	67,34	0,71
PS10 - Praterie alpine a zolle discontinue su substrati carbonatici	228,17	2,42
PS2 - Praterie altimontane mesofile su suoli acidi dominate da <i>Nardus stricta</i>	20,56	0,22
PS8 - Praterie secondarie altimontane e subalpine su substrato calcareo	275,79	2,92
PS9 - Praterie primarie alpine su suoli carbonatici a <i>Sesleria caerulea</i> e <i>Ranunculus hybridus</i>	440,23	4,66
RG2 - Ghiaioni calcarei montani ed alpini	237,32	2,51
RG3 - Ghiaioni calcarei termofili prealpini dominati da <i>Stipa calamagrostis</i>	53,66	0,57
RU11 - Nevi e ghiacci perenni	31,47	0,33
RU4 - Rupie calcaree soleggiate montane a <i>Potentilla caulescens</i>	802,71	8,56
RU5 - Rupie calcaree soleggiate subalpine ed alpine a <i>Potentilla nitida</i>	703,62	7,45
Totale area Parco naturale Prealpi Giulie	9435,41	100,00

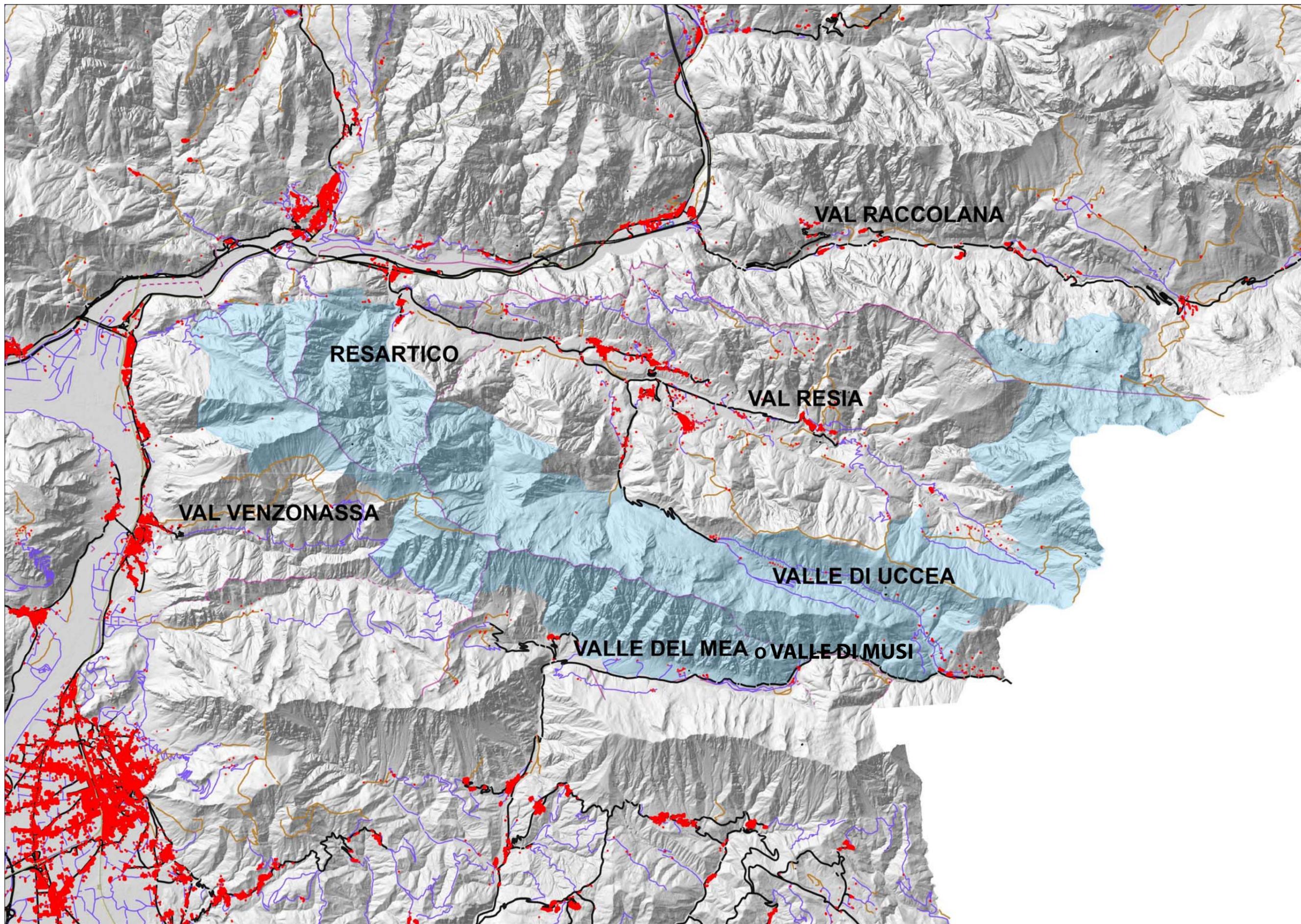
Habitat natura 2000

FVG all'interno dei confini del Parco Naturale delle Prealpi Giulie (PCS tab 4)

Il paesaggio ha inoltre fortemente risentito, in particolare il settore prealpino, nella sua evoluzione dell'influsso antropico, che con le passate azioni di disboscamento, sfalcio e pascolo del bestiame, ha contribuito ad abbassare notevolmente il limite naturale della vegetazione arborea e mantenere comunque una elevata incidenza delle superfici aperte a scapito del bosco.

Tale fattore, oltre a determinare un abbassamento nelle fasce altitudinali frequentate da varie specie (coturnice, fagiano di monte), favorisce la presenza di ambienti di transizione ecotonali che concorrono al mantenimento di un'elevata biodiversità. La conseguenza di tutto questo è la presenza di cenosi complesse e differenziate, arricchite da specie presenti al limite del loro areale di distribuzione. Anche altri aspetti sociali e politici, quali la presenza dell'area protetta ed il confine di stato con la Slovenia, hanno giocato storicamente un ruolo importante nel determinare la ricchezza faunistica dell'area.

Il territorio del Parco naturale delle Prealpi Giulie possiede una storia relativamente recente, ma negli ultimi anni i progetti e gli studi sono stati numerosi ed in grado di fornire un netto miglioramento sulla situazione faunistica di quest'area. (PCS 5.4)



4. Aspetti territoriali, sistemi insediativi e Valli principali

Il Parco occupa i territori di alta quota di sei Comuni (Chiusaforte, Lusevera, Moggio, Resia, Resiutta, Venzone) diversi tra loro come ruolo, conformazione, aspetti economici e sociali. La posizione del Parco, posto tra due ambiti geografici differenti (Alpi e Prealpi Giulie) e tra due bacini idrografici (Tagliamento e Isonzo), fa sì che le catene e i gruppi montuosi che lo compongono siano un elemento di separazione delle diverse valli, le quali si relazionano con difficoltà tra loro e formano differenti ambiti insediativi.

Venzone e la Val Venzonassa: l'affaccio sulla pianura

A Ovest il Parco si affaccia sulla Val Tagliamento, che qui è attraversata dal principale asse Nord-Sud della regione: la SR 13, fortemente insediata. Dal punto di vista della rete ecologica il territorio di Venzone è un punto di incontro strategico tra due ambiti di eccezionale valore a grande scala: il Fiume Tagliamento e l'area del Parco. Venzone, unico esempio conservato di cittadella medievale fortificata del Friuli, antica porta e dogana verso le montagne, rappresenta il biglietto da visita di maggiore visibilità del parco, che ha qui un punto informativo e un ingresso ai sentieri della Val Venzonassa. Le "verdeggianti e ben colte campagne che abbracciano Venzone" e gli "alti e franosi monti, dai quali sparirono le selve da tempo immemorato" (Joppi) sono oggi mutati. Le selve sono tornate e la Val Venzonassa, che si inoltra tra le montagne verso il Parco, appare selvaggia e aspra, con la sua profonda forra, una decisa incisione tra la Catena dei Musi e quella del Chiampon. All'interno del Parco non vi sono costruzioni e insediamenti; all'esterno gli edifici di maggior interesse sono la chiesa di S. Martino e il complesso malghivo attivo di malga Confin e casera Ungarina. Le frazioni esterne Costa, Maieron e Prabunello sono costituite da piccolissimi insediamenti rurali disposti sui versanti a mezza quota, disabitate dai primi anni '60. (V. Joppi, *Notizie dalla Terra di venzone*, in: Società filologica Friulana, Venzon, numero unico, 48° congres, 1971 pag.29).

Resiutta e la Val del Resartico: l'ingresso al Parco

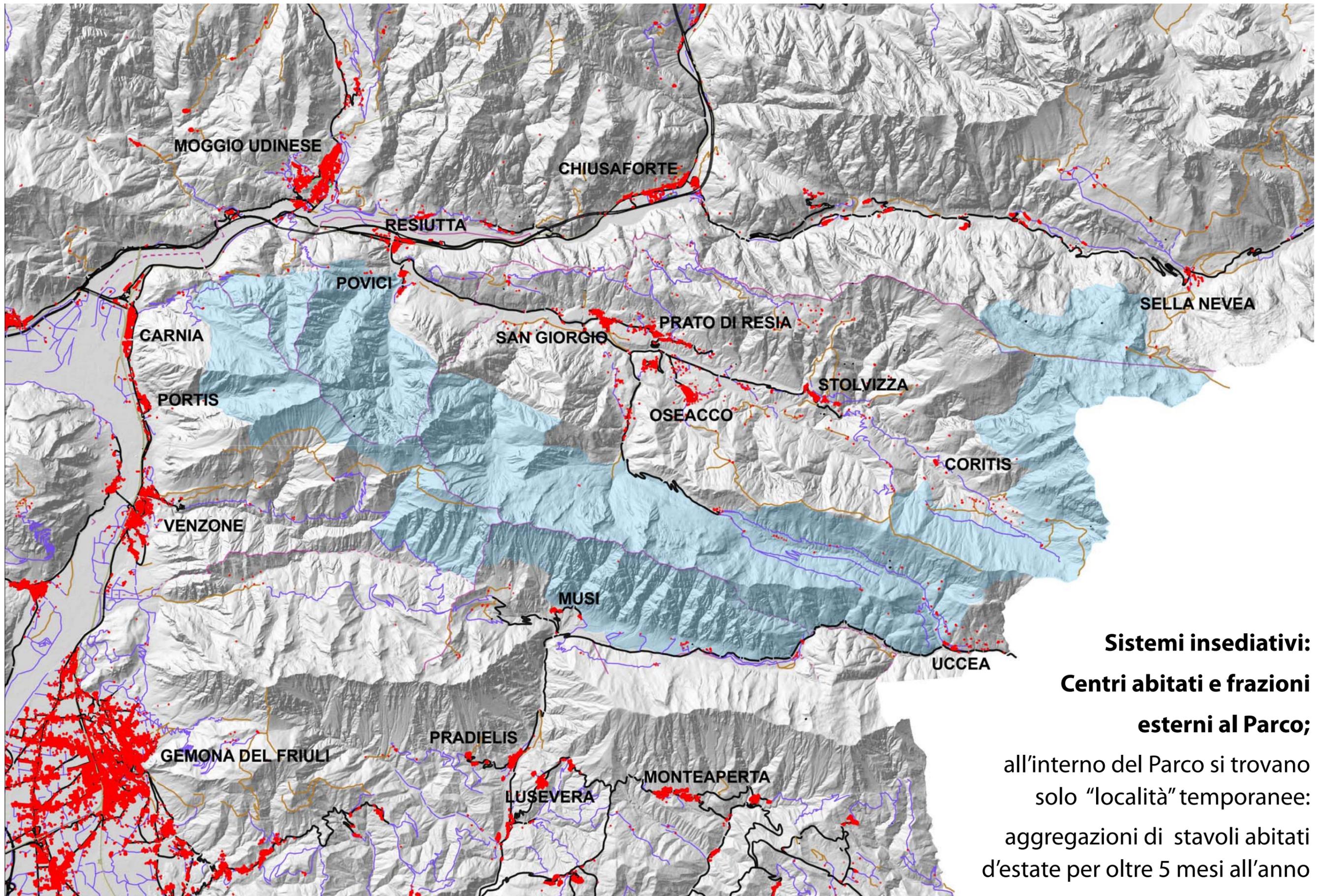
Resiutta, Povici di sotto e di sopra e la Valle del Resartico costituiscono un ambito importante del parco, che ne segna l'ingresso Nord alla confluenza del torrente Resia con il Fiume Fella. Di limitato interesse storico-architettonico è lo stato edilizio attuale dei centri, nei quali è scarsamente leggibile l'antichissima origine romana, mentre i caratteri del paesaggio, le spiagge di sassi di Povici e la bellezza della valle rocciosa del Rio Resartico, introducono subito dalla stretta valle infrastrutturata del Fella ad ambienti di alta naturalità e facile accesso. L'aspetto insediativo di maggior interesse interno al parco è dato dalle strutture dell'antica miniera del Resartico e dalla gruppo di edifici sparsi posti su un ripiano a 700 metri d'altitudine sopra Povici che formano una sequenza di prati e zone alberate lungo un percorso dal quale si gode di un ampio panorama sulla Val Resia e sul massiccio del Canin (Borgo Cros).



Val_Venzonassa_Marco_Di_Lenardo

Lusevera_ Valle dei Musi (t. Mea e Rio Bianco): la porta verso la Slovenia

Nella scanalatura tra il Monte Chiampon e il Gran Monte si insinua l'alta Val del Torre, con i nuclei di stavoli di Musi (Tanataviele), Simaz (ruderi) e una serie di edifici disposti sul fondovalle del torrente Mea (Sriegnibosch) alla base dei monti, formando una stretta valle, in gran parte boscata. Raggiungibile da Lusevera, l'area è oggi sede principalmente di seconde case che gravitano sull'ambito del tarcentino e dell'alta pianura. Il fondovalle è segnato dalle erosioni sassose dei torrenti che scendono dai ripidi versanti montuosi e da grandi depositi detritici mentre, sul versante opposto, scendono le antiche faggete del Gran Monte. Un tempo i prati erano punteggiati da "kazuni" sparsi, collocati con grande attenzione all'idrografia, i cui proprietari provenivano dalle frazioni di Cesariis, Vedronza e Pradielis e li occupavano oltre 5 mesi all'anno, (non vi erano malghe comunali). Oltre il basso spartiacque di Passo Tanamea la valle scende lungo il Rio Bianco stringendosi ulteriormente fino alla frazione di Ucea e al confine di stato per aprirsi poi a Žaga (Bovec) sulla valle slovena dell'Isonzo. Secolare terra di frontiera tra stati e imperi, questo territorio intrattenne strette relazioni con il territorio sloveno, anche perché solo grazie alle strade realizzate nei primi decenni del '900, dopo la 1° guerra, fu collegato in modo rapido alla pianura e adesso funge da via breve tra l'Alto Isonzo e la Val Tagliamento. Nell'ottobre del 1917 fu teatro di una delle maggiori battaglie della *Ritirata di Caporetto*. Oggi l'edificato interno al Parco è tutto di recente costruzione o ricostruito dopo il terremoto, di scarso interesse storico-architettonico. E' un ambito di elevato interesse naturalistico dove, non a caso, si trova il centro visite-foresteria di Pian dei Ciclamini destinato al turismo scientifico, collegato da un percorso naturalistico alle sorgenti del fiume Torre.



Sistemi insediativi:
Centri abitati e frazioni
esterni al Parco;
 all'interno del Parco si trovano
 solo "località" temporanee:
 aggregazioni di stavoli abitati
 d'estate per oltre 5 mesi all'anno



Valle_Musi_Mea_(Luciano Mattighello)

La Valle di Ucea: gli insediamenti rurali temporanei

L'abitato di Ucea presenta caratteri insediativi particolari, dovuti al fatto che originariamente non era un insediamento stabile ma un insieme di stavoli per l'alpeggio, utilizzati in modo periodico dagli abitanti di Oseacco. Non è dunque un centro unitario ma è "formato da 36 gruppi di case, con 165 piccoli fabbricati. (...) I casolari sono sparsi lungo i pendii meridionali dei monti Kila, Kal e Banera, per un'estensione di 8 km di lunghezza e una altitudine sul livello del mare che va da circa 600 a 1000 metri." (Modotto, 134)

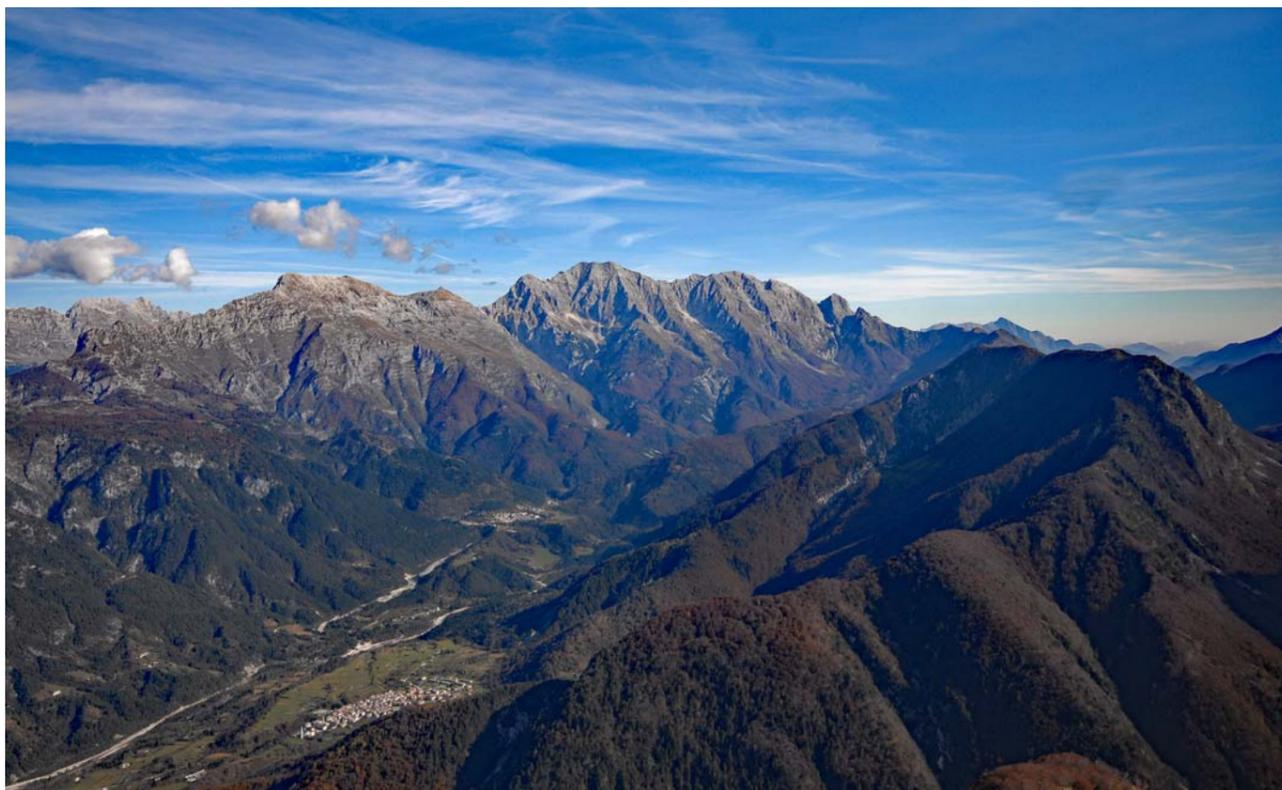
La disseminazione di numerosi piccolissimi nuclei è un carattere tipico degli insediamenti di origine slovena, qui accentuato dall'uso rurale prevalente, evidenziato dalla presenza delle "planine", alpeggi privati diffusi in tutta la Val Resia, la Valle di Ucea e la Valle dei Musi (qui chiamati Kazuni). È un elemento importante del sistema insediativo del Parco, che lo differenzia dalle altre zone montane. Mentre in Carnia e nelle montagne venete e friulane gli alpeggi sono in prevalenza pubblici, di proprietà comunale o collettiva, e raccolgono il bestiame gestito da un conduttore incaricato dalla comunità, le planine sono stavoli privati delle famiglie che portavano all'alpeggio un piccolo numero di capi e qui si stabilivano per una buona parte dell'anno (già da marzo-aprile). Ciò dipende, secondo alcuni, dalle caratteristiche stesse delle montagne carsiche che non permettono la formazione di pascoli ampi (Marini, Galli). "Rare sono infatti in val Resia le vere e proprie malghe, comunque di piccola dimensione e formate da una serie di modesti edifici di tipologia simile a quella dei semplici stavoli" (Chinellato '96). Sui pendii assolati della valle di Ucea che sale verso Sella Carnizza si osservano le



Valle Resartico

aggregazioni di stavoli, in parte in disuso e minacciati dal bosco, in località ove le condizioni orografiche e di orientamento sono più favorevoli secondo differenti modalità: disposte a schiere, o sparse attorno a pianori a prato. La frazione di **Ucea** (esterna al parco) presenta edifici di architettura rurale di un certo interesse separati dai prati a diverse quote, che però rimangono in secondo piano rispetto alla presenza di ruderi e edifici recenti o ristrutturati in modo incongruo, mal inseriti nel contesto. L'isolamento dell'abitato e della fascia bassa della valle candida il nucleo a luogo di presidio di un paesaggio in abbandono, dove incentivare il recupero agroforestale e degli stavoli, come possibile luogo ricettivo del Parco. Nei pressi di Ucea correva un tempo una ferrovia a confine tra Ucea e il comune di Lusevera a servizio delle miniere della zona. Sulla vetta erbosa del monte Kal si trovano la casera Caal, ora utilizzata come ricovero montano e, sulla cima antistante, la Casera Nischuarch, ora osservatorio faunistico.

Sella Carnizza, spartiacque tra la valle di Ucea e la valle che scende verso la Val Resia, è uno dei luoghi edificati più significativi del Parco, anche se esterno al suo perimetro. È un insieme di stavoli (ca. 40) sparsi sui prati a quota 1000 slm circondati dalla corona dei monti: un paesaggio montano di grande valore dove gli edifici non hanno subito interventi di recupero totalmente stravolgenti come in altri luoghi. È un luogo strategico per le attività turistico ricettive, facilmente accessibile, attrezzato per la ristorazione e punto di partenza di diversi sentieri.



Val Resia (Marco Di Lenardo)

Val Resia: il cuore del Parco

Dal punto di vista insediativo, storico e culturale la Val Resia è un unicum nella regione e nell'arco alpino. I sei principali nuclei abitati si distribuiscono sui terrazzi piani affacciati sul torrente Resia, adattandosi alle forme del territorio di origine glaciale. La distribuzione degli insediamenti e l'assetto del paesaggio abitato sono il risultato del complesso sistema di produzione agrosilvopastorale antico, a sua volta determinato dai tipi di suoli. "Le famiglie abitavano solo per una parte dell'anno nei nuclei a valle: tutte le superfici idonee venivano messe a coltura, anche nelle zone elevate, campi e prati venivano concimati con il letame di stalla misto alle foglie secche di faggio e alla cenere, per aumentare la sostanza organica di terreni così magri. Per non sottrarre aree alla fienagione, in primavera (già a marzo-aprile) iniziava una grande migrazione stagionale entro la valle: le famiglie si spostavano negli stavoli per portare il bestiame ai piccoli pascoli privati (planine) diffusi, e da questi si muovevano a valle settimanalmente per gli approvvigionamenti o, a volte, giornalmente per andare a scuola. Cosicché ad ogni nucleo abitato corrisponde, ancora oggi, un gran numero di stavoli: 120 le planine legate a Stolvizza, in numerose località, 160 erano gli stavoli posseduti dagli abitanti di Oseacco, a cui faceva capo anche l'agglomerato di Coritis, ultima frazione della valle, sulla via del Canin, poi divenuto borgo stabile" (SFF, *Resia*, pag 20). Gran parte delle planine della Val Resia sono esterne al perimetro del Parco, ma costituiscono un patrimonio di valore storico architettonico, anche perché a seguito della ricostruzione dopo il sisma, quasi tutte le frazioni hanno perso i loro caratteri, ad eccezione di Stolvizza e Coritis.

L'ecomuseo di Resia, in collaborazione con il Comune, il Parco e l'Università di Udine, ha svolto una



Val Resia (Marco Di Lenardo)

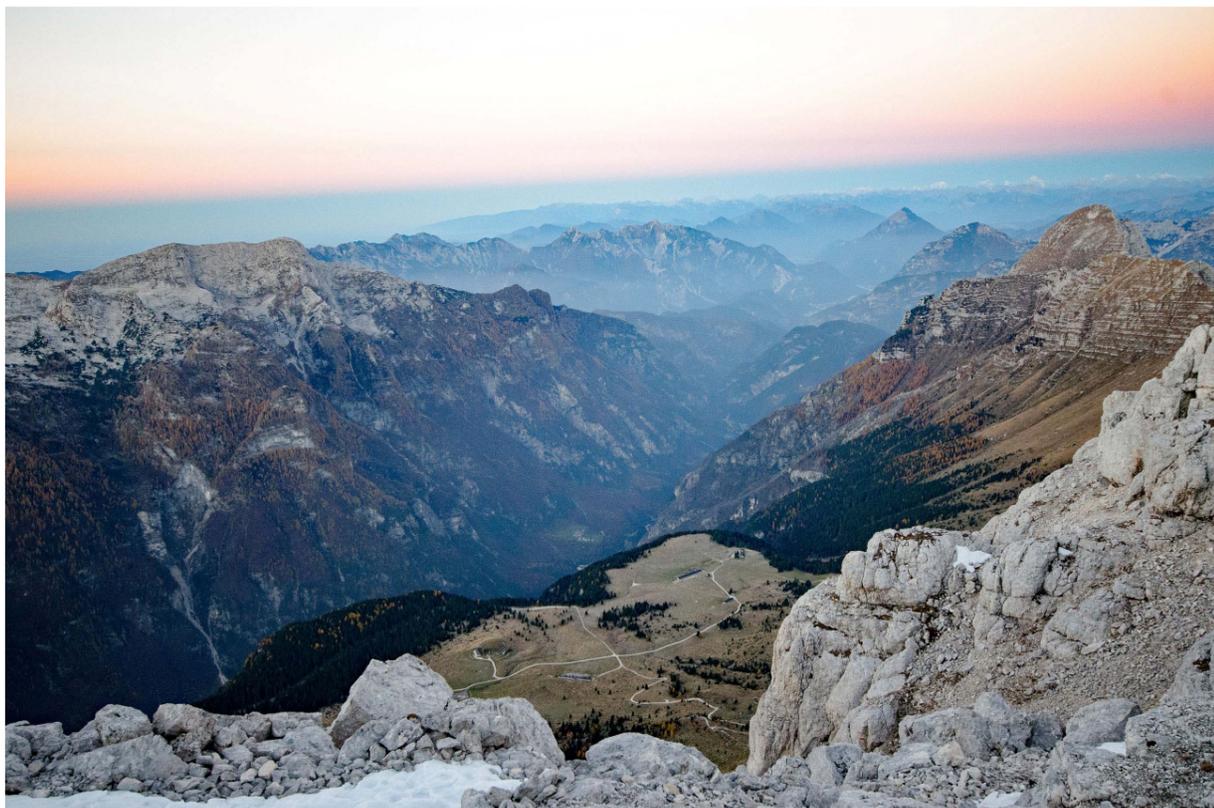
importante catalogazione del patrimonio degli edifici rurali isolati in Comune di Resia, evidenziando le specificità tipologiche e insediative proprie della valle: *"in definitiva possiamo affermare che la casa resiana si situa nell'alveo delle tipologie prealpine, ma presenta delle specificità significative. Esse sono sinteticamente: le sporgenze dei muri laterali su cui si appoggiano le scale, il secondo ballatoio con accesso solo dall'interno del sottotetto, separato dal pianerottolo di arrivo della scala, ma eventualmente riunito in facciata da un unico parapetto, e in particolar modo la rastrelliera lignea che protegge la scala di accesso al secondo piano (sottotetto)"* (Chinellato F., 2011).

Entro il perimetro del Parco rientrano solo gli stavoli della Valle di Ucea e alcuni edifici attorno a monte di Coritis, borgo a testata della Val Resia che rimane esterno al Parco ma costituisce un'importante testimonianza storica in uno dei principali luoghi di accesso al Parco, lungo la strada verso Malga Coot e la base del massiccio del Canin.

Salendo di quota, al di sopra delle planine, le dorsali prative dei monti ospitano un'ulteriore modaltà di insediamento connessa ai complessi malghivi isolati che punteggiano il territorio alto.

Chiusaforte—Val Raccolana e altipiano del Canin: l'icona del Parco

Sella Grubia, un'ampia insellatura tra il Picco Grubia e il Picco Carnizza, divide il versante della Val Resia dalla Val Raccolana. La Valle, in Comune di Chiusaforte, è l'ingresso più facile al massiccio del Canin attraverso Sella Nevea. Il Monte Canin, icona del parco e una delle più famose aree carsiche d'Europa, è edificato solo da ricoveri e rifugi (bivacco Marussich, ricovero Goriuda, bivacco Davanzo,



Val Raccolana dal Montasio (Marco Di Lenardo)

interni al Parco), ma è ricco di testimonianze storiche e resti della Prima Guerra Mondiale (sentieri, gallerie, fortificazioni).

L'insediamento di Sella Nevea e il complesso scistico rimane esterno al parco ma ne costituisce un ingresso da Nord Est. Poco lontano si trova il confine del **Parco del Triglav**, fondato nel 1981, unico Parco nazionale sloveno, che copre un territorio di 84.000 ettari.

Il complesso di Sella Nevea è un polo turistico di rilevanza regionale. Conosciuta come località sciistica già dagli anni '30, a metà degli anni sessanta iniziò lo sviluppo, quando, "dopo una lunga trattativa tra il "Comune di Chiusaforte" e la società "Isa Nevea", l'architetto Giacomo Della Mea presentò in Consiglio il piano urbanistico, che prevedeva uno sviluppo edilizio con villini isolati". Successivamente, tra il 1969 e il 1972, si optò per costruzioni molto più imponenti. Il completamento della località, come appare oggi, avvenne negli anni settanta e inizio degli anni ottanta. A metà degli anni '80 fallì la società di gestione degli impianti di risalita, "Sella Nevea Spa". Nel 1987 nacque "Promotur", la società pararegionale, istituita per favorire lo sviluppo dei principali poli sciistici del Friuli Venezia Giulia; dal 2004 acquistò formalmente gli impianti di Sella e, dal 2006 iniziò la pianificazione che ha condotto allo sviluppo attuale con la realizzazione della seggiovia Gilberti in area Canin e all'attuazione del progetto transfrontaliero attraverso il collegamento con il polo sciistico sloveno di Bovec inaugurato nella stagione 2009.

Principali Fonti bibliografiche e siti (aspetti insediativi)

Baccichet Moreno, Università degli studi di Udine, Regione FVG, *Quadro conoscitivo del paesaggio regionale*, Ipotesi di PTR Strategico FVG, 2003

Chinellato Francesco, *Tipologia e tecnologia dell'habitat vernacolare in Friuli, Val Resia*, Quaderno del Dipartimento di Ingegneria Civile n. 9, Università degli Studi di Udine, 1996

Chinello Filippo, tesi di Laurea *L'impatto sociale ed economico del Parco delle Prealpi Giulie sulle Comunità locali*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Agraria, Corso di laurea in Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura, Relatrice: Dott.ssa Lucia Piani, Correlatore: Dott. Stefano Santi, Anno accademico 2010-2011

Cigalotto Paola, Mariagrazia Santoro, *L'edilizia rurale - Valle del Mis - Guida al recupero*, pubblicazione della collana Studi e Ricerche, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2000, Verona, Cierre Grafica, 2000

Circolo Culturale Resiano "Rozajanski Dum", testimonianze ed espressioni della religiosità popolare nella Val Resia, 2015

Coletto Armando, Dino Del Medico, *Kazuni, Casere nell'Alta Val Torre*, Comune di Lusevera, 2014, Udine

Comune di Resia, Ecomuseo della Val Resia, Parco delle Prealpi Giulie, Università di Udine, *Studio e ricerca sull'architettura tipica della Val Resia*, coordinatore Francesco Chinellato, 2014

Comune di Lusevera, *Lusevera nell'Alta Val Torre*, a cura di Ottorino Burelli, 2009, Arti Grafiche Friulane, Udine.

Dapit Roberto, *Aspetti di Cultura resiana nei nomi di luogo, volumi 1 e 2*, 1995, Cleup, Padova

Joppi V. , *Notizie dalla Terra di Venzone*, in: Società filologica Friulana, *Venzon*, numero unico, 48° congresso, 1971 pag.29

Longhino Antonio, Danilo Clemente, *Note per una ricerca sulle antiche tradizioni costruttive*, in: Comune di Resia, Ecomuseo della Val Resia, Parco delle Prealpi Giulie, Università di Udine, *Studio e ricerca sull'architettura tipica della Val Resia*, coordinatore Francesco Chinellato, 2014

Longhino Antonio, *Val Resia, Sorgenti curative, sorgenti minori, acquedotti*, 2016

Madotto Aldo , *Resia, paesi e località*, 1985, Litografia Designgraf, Udine.

Marini D., M. Galli, *Alpi Giulie Occidentali, escursioni e salite*, Società alpina delle Giulie, Trieste 1983

Piantadosi Edo, *PALPIS, Aspetti socio-economici-storico-culturali-urbanistici e paesaggistici*, Progetto Interreg III Italia Slovenia, 2011

Pascoli Marco, *Dietro la linea del fronte, Storia militare di una retrovia, la Val Resia dal 1914 a Caporetto*, Comune di Resia, 2015

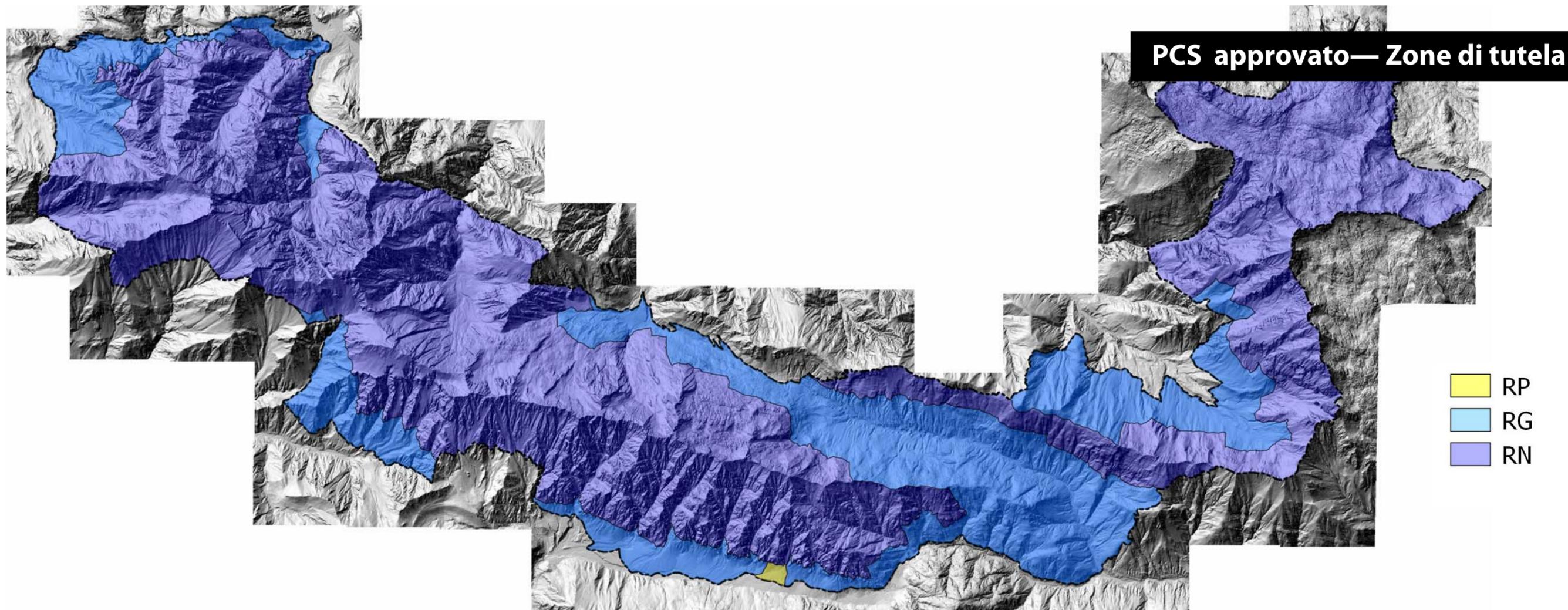
Società Filologica Friulana, *Resia*, numero unico, primavera 1967, Udine

<http://valresi>

<http://www.resiutta.net>

siti dei Comuni del Parco

a-resije.blogspot.it



5. Contenuti del Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco (PCS)

L'istituzione del Parco delle Prealpi Giulie è avvenuta con la legge regionale 42 del **1996** dopo un percorso più che ventennale. Il Piano Urbanistico Regionale (PUR) del 1978, ancora vigente, delimitava già il futuro Parco, con un confine di poco diverso da quello poi approvato, ricomprendendolo all'interno del sistema degli "ambiti di tutela ambientale". All'interno di quest'area erano inoltre riconosciuti dal PURG due ambiti di tutela ambientale specifici: **A12: Monte Canin, B12 Monte Chiampon, Musi.**

Nella relazione del PUR si legge come al Piano regionale spettasse il compito di "riconoscere" i parchi regionali, mentre al piano zonale (PRGC) quello di "svolgere, precisare, chiarire ed integrare, rispetto alla zona socio-economica, le previsioni di piano generale. La fase di attuazione, invece, era demandata ai "piani di conservazione e sviluppo". Il PUR, affermando che il Parco Regionale delle Prealpi Giulie "potrà assumere, oltre alla comune funzione di luogo del tempo libero a scala regionale, anche il ruolo di parco metropolitano relativamente all'area Udinese" ne riconosceva anche una funzione sociale, oltre a quella ambientale.

Il Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) successivamente redatto ha valore di strumento urbanistico ed è stato adottato l'11/12/2012 con delibera del Consiglio Direttivo n. 46 e successivamente approvato con Decreto del Presidente della Regione del 20 marzo 2015, n. 062/Pres.

Il PCS è lo strumento attuativo del Parco e suddivide l'area in tre zone, ai sensi dell'art. 12 della L.R. 42/1996:

- 1. zona RN di tutela naturalistica:** dove l'ambiente naturale e il paesaggio sono conservati nella loro integrità e nella quale sono ammessi esclusivamente interventi di ripristino o di restauro di ecosistemi degradati, danneggiati o compromessi sotto il profilo naturalistico;
- 2. zona RG di tutela generale:** nella quale è perseguito il fine di uno sviluppo sociale ed economico attraverso attività compatibili con la conservazione della natura;
- 3. zona RP: destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al Parco** (zona Pian dei ciclamini).

L'individuazione delle zone è stata effettuata sulla base della "distribuzione, grado di conservazione e rappresentatività delle specie e degli habitat più significativi/sensibili del Parco, del grado di antropizzazione e del valore naturalistico del territorio e delle esigenze di continuità e di fruizione necessaria ad adempiere al proprio ruolo".



Il territorio del Parco—2016

Il PCS ha come proprie finalità:

“1) conservare, tutelare, restaurare, ripristinare e migliorare l'ambiente naturale e le sue risorse;

2) perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale promuovendo la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle comunità residenti, attraverso attività produttive compatibili con le finalità di cui al numero 1), anche sperimentali, nonché la riconversione e la valorizzazione delle attività tradizionali esistenti proponendo modelli di sviluppo alternativo in aree marginali;

3) promuovere l'incremento della cultura naturalistica mediante lo sviluppo di attività educative, informative, divulgative, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare.

Il Parco, attraverso il PCS, di concerto con gli Enti locali interessati organizza azioni coordinate di sviluppo, soprattutto nei comparti agro-silvo-zootecnici, dell'artigianato, del commercio e del turismo basati sui prodotti dell'area protetta e sulla qualità del suo ambiente.” (art 1 Nta)

Tali obiettivi testimoniano l'attenzione del Piano non solo alla protezione delle componenti ambientali ma anche alla tutela della presenza umana in un ambito montano per molti aspetti marginale, se

rapportato alle dinamiche economiche e demografiche, ma di grande interesse dal punto di vista storico, sociale e culturale.

Il territorio del Parco infatti, pur nella sua elevata naturalità, è stato conformato e strutturato principalmente dalle comunità di origine slava che si insediarono nella Val Resia e nell'alta Val Torre e che qui instaurarono particolari strategie di utilizzo del territorio, unite a forme linguistiche e culturali differenti dalle altre aree montane, per molti versi uniche. Dinamiche occupazionali e demografiche rischiano di cancellare questo patrimonio. Il Parco, per questo, ha fissato un Programma di interventi per lo sviluppo socioeconomico e culturale che riguarda sia le valli interne che gli ambiti affacciati sulle valli esterne del Fella e del Tagliamento.

La pianificazione paesistica e quella territoriale trovano nel Piano del Parco con valore paesaggistico un punto di incontro, di sperimentazione e ricerca, laddove, secondo la Convenzione Europea, la tutela del paesaggio è anche tutela e valorizzazione dell'identità e della cultura di un territorio e delle società locali.

Il percorso di integrazione del piano del Parco Naturale Regionale, messo in atto dalla Regione, si può configurare come un atto di pianificazione integrata che mette al centro le popolazioni, la varietà degli ambienti naturali e la ricchezza dei paesaggi umani.

6. Il percorso di adeguamento del PCS per il valore paesaggistico

L'Ente Parco delle Prealpi Giulie ha dedicato grande attenzione al tema del paesaggio anche nel corso della stesura del Piano di Conservazione e Sviluppo. Il PCS riconosce il paesaggio e il mosaico degli habitat ad esso collegato come prodotto delle attività umane che nel corso dei secoli hanno investito il territorio e lo hanno conformato e garantisce già ora, sulla base delle norme fortemente vincolanti che contiene, una significativa tutela rispetto a qualsiasi intervento di trasformazione del territorio:

- **nelle zone RN** "Gli obiettivi generali sono la corretta conservazione e tutela del patrimonio naturalistico e della biodiversità" e "sono ammessi esclusivamente interventi di ripristino o di restauro di ecosistemi degradati, danneggiati o compromessi sotto il profilo naturalistico, nonché interventi strettamente finalizzati agli obiettivi cui la zona è destinata" (art. 12 NTA PCS);

- **nella zona RG** sono ammesse solo "attività compatibili con la conservazione o il miglioramento del patrimonio naturalistico, della biodiversità e del paesaggio" (art. 13 NTA PCS);

- **nell'unica zona RP** interna al Parco — area "Pian dei Ciclamini" - di Lusevera, sono ammessi solo gli interventi per la "funzionalità e la gestibilità della struttura ricettiva" esistente.

Il percorso di adeguamento del PCS per la tutela paesaggistica è quindi coerente con le operazioni precedentemente svolte e ha potuto appoggiarsi su studi approfonditi e recenti che hanno già trattato il tema del paesaggio.

In particolare sono stati molto utili sia i materiali approntati per il PCS¹, sia lo studio "PALPIS" - progetto Interreg III Italia-Slovenia², sia lo "Studio e ricerca sull'architettura tipica della Val Resia" coordinato dal prof. Chinellato dell'Università di Udine promossa dal Comune di Resia e dal Parco³.

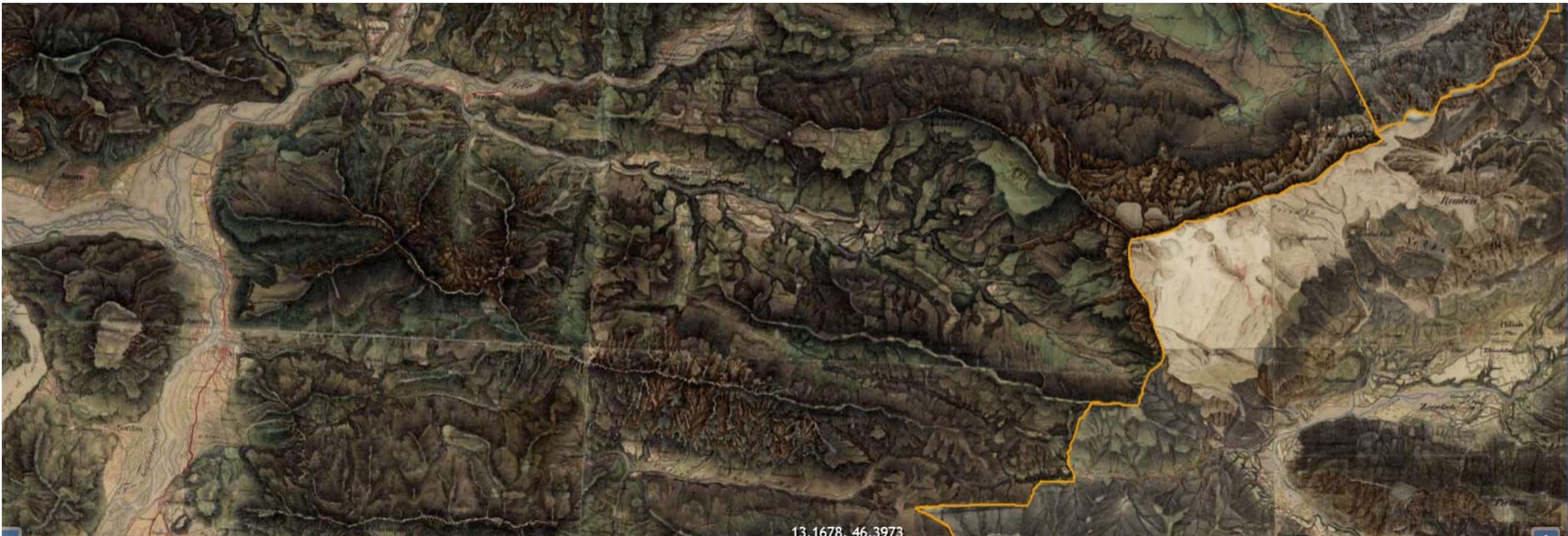
¹ Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, a cura di Stefano Santi e Giulio Goi con la consulenza di: Michele Cassol (Studio dottori forestali associati Cassol e Scariot – Belluno) – aspetti naturalistici e gestionali, Paola Cigalotto (Studio architetti Cigalotto e Santoro associati – Udine) – aspetti urbanistici e edilizi. Redazione cartografica e sistema web-gis: Fintel engineering s.r.l. - Udine, 2012-'15.

² PROGETTO "PALPIS" - Pianificazione partecipata transfrontaliera di aree di elevato valore naturalistico nell'area meridionale delle Giulie, INTERREG IIIA ITALIA-SLOVENIA 2000-2006, Gruppo di lavoro italiano: dott. agr. Stefano Santi - Coordinamento, prof. Mauro Pascolini- Coordinamento dell'animazione e della partecipazione, dott. arch. Edo Piantadosi - Aspetti storico-architettonici, storico – culturali, socio – economici, dott. Verdiana Camilla Morandi – Animazione territoriale, dott. geol. Federico Sgobino - Aspetti geologici, Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste (prof. em. Livio Poldini, dott. Marisa Vidali) – Aspetti floristici e habitat, dott. agr. Fulvio Genero - Aspetti faunistici, dott. for. Giuseppe Vanone - Aspetti forestali, Cartesio (dott. Lucia Piani, dott. Maurizia Sigura, dott. Michel Zuliani) – Elaborazione ed analisi cartografica e statistica; 2005/2007.

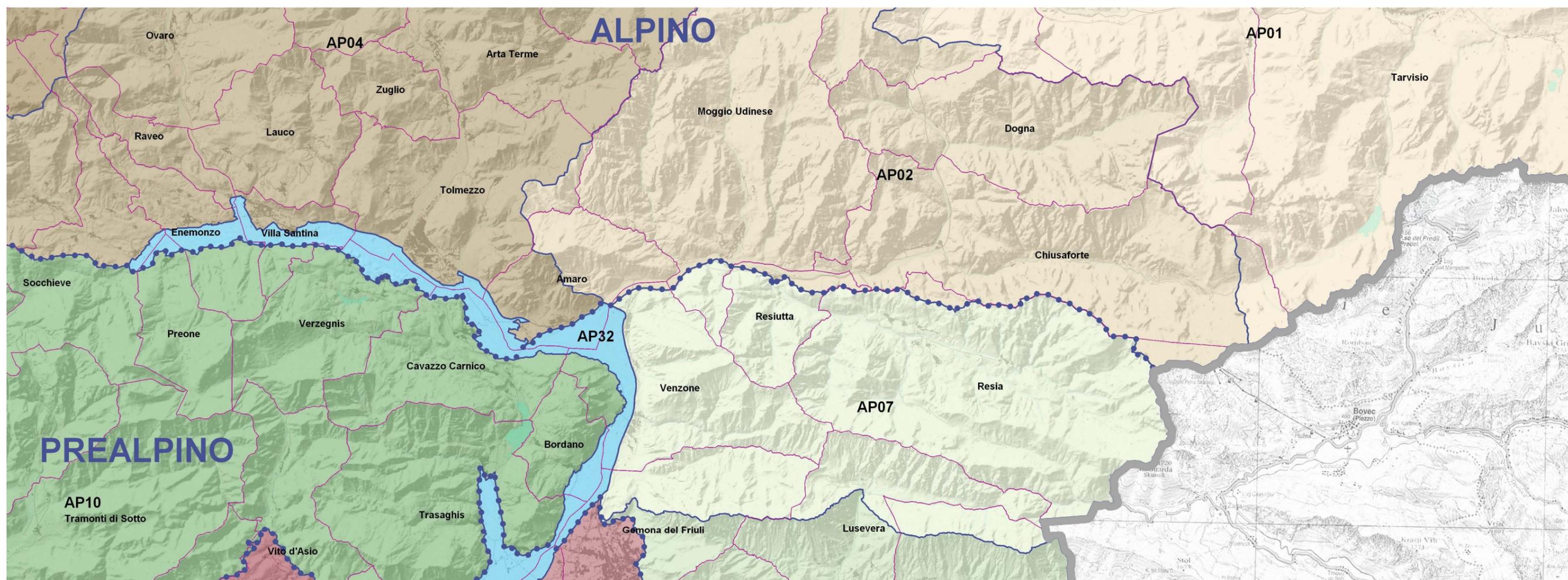
³ Comune di Resia - Ecomuseo della Val Resia—Parco delle Prealpi Giulie—Università degli Studi di Udine, Studio e ricerca sull'architettura tipica della Val Resia, coordinamento Francesco Chinellato, 2014.

L'adeguamento ha riguardato i contenuti del Piano Paesaggistico definiti nel **D. Lgs 42/2004, Articolo 143 — Piano paesaggistico**, in particolare:

- a) *ricognizione dell'intero territorio, considerato mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare.* Per l'adeguamento del PCS questa fase è stata impostata su sopralluoghi, raccolta documentazione storica e incontri con testimoni privilegiati finalizzati a specificare materiali, aspetti visivi, vicende storiche e ambiti di paesaggio, con particolare riguardo al patrimonio edilizio tradizionale esistente, per il quale è stato ampliato il rilievo già compiuto per il Comune di Resia agli altri Comuni del Parco (cfr. Relazione illustrativa; Norme tecniche—tabelle Valori; Allegato 1 alle Norme tecniche; tav. Reti e beni identitari);
- b) *puntuale individuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle aree di cui al comma 1, dell'articolo 142 e determinazione della specifica disciplina ordinata alla loro tutela e valorizzazione;* questa fase ha portato alla definizione alla scala adeguata dei perimetri delle aree tutelate per legge art. 142 (cfr. Tav. Aree tutelate per legge e Norme tecniche);
- c) *analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;* questa fase ha utilizzato gli studi e le valutazioni del PCS sulle parti di territorio in maggiore trasformazione, per i quali sono state redatte le carte dei "valori floro-vegetazionali", "dei valori faunistici", "dei valori geologici" e "dei valori naturalistici", sono stati individuati gli elementi di rischio e vulnerabilità degli habitat strettamente legati ai caratteri del paesaggio (prati, zone umide, foreste e arbusteti subalpini, grotte) verificando i fattori di pressione che incidono sull'area protetta e gli altri strumenti di programmazione. Su queste basi per ogni paesaggio sono stati individuati rischi, valori, criticità (cfr. Norme tecniche—tabelle rischi e criticità; Allegato 1 alle Norme tecniche);
- d) *individuazione degli ambiti paesaggistici di cui all'articolo 135.* Questa fase ha portato all'individuazione dei sei "Paesaggi" del Parco (cfr. Relazione illustrativa; Norme tecniche, tabelle paesaggi, Carta dei Paesaggi);
- e) *definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati:* per ogni paesaggio le norme stabiliscono la disciplina d'uso (cfr. Norme tecniche);
- f) *determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarate di notevole interesse pubblico:* le Norme tecniche trattano la disciplina delle aree tutelate per legge;
- g) *individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione.* L'analisi non ha evidenziato aree puntuali significativamente degradate.
- h) *individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate:* questo aspetto è stato trattato nella disciplina di ciascun paesaggio e nell'Allegato 1 alle Norme tecniche che fornisce i criteri per intervenire sul patrimonio edilizio e gli spazi aperti di pertinenza;
- i) *tipizzazione ed individuazione, ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lettera c), di immobili o di aree, diversi da quelli indicati agli articoli 136 e 142, da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione"* L'analisi non ha evidenziato aree da sottoporre alle specifiche di cui all'articolo 134, comma 1, lettera c) del Codice del Paesaggio.



TERRITORIO DEL PARCO 1806-1869 second military survey



Il paesaggio delle Prealpi Giulie

Il paesaggio del Parco delle Prealpi Giulie si colloca in un territorio di passaggio tra ambito alpino e prealpino, Questo fatto ne arricchisce l'interesse ma, al tempo stesso, ha reso complessa una sua classificazione del punto di vista dei paesaggi.

Nel Piano Territoriale Regionale (PTR) adottato nel 2005 il Parco era stato inserito in due ambiti paesaggistici differenti:

- l'ambito AP02 Canal del Ferro;
- l'ambito AP07 Catena dei Musi.

Nell'ipotesi di Piano Territoriale Regionale (PTRS) del 2003 all'interno del Quadro conoscitivo del paesaggio regionale a cura di Moreno Baccichet, il parco è interessato da quattro Unità di paesaggio:

- 43 Unità di Paesaggio delle Prealpi Giulie con insediamento sparso e forme regressive del paesaggio
- 44A Unità di Paesaggio degli ambiti antropogeografici - Alta Valle del Torre,
- 44B Unità di Paesaggio degli ambiti antropogeografici - Val Raccolana,
- 44C Unità di Paesaggio degli ambiti antropogeografici - Val Resia.

Entrambi questi studi mettono in evidenza componenti strutturali, naturali, agricoli, insediativi, infrastrutturali e culturali.

L'area del Parco attraversa tre catene montuose e tre differenti valli conservando il carattere di paesaggio di transizione: dai rilievi alpini più elevati della regione, connotati in prevalenza da forme a linea di cresta discontinua, caratterizzata da spuntoni, selle e guglie, tipiche delle rocce dolomitiche alle creste continue dei monti Musi con versanti fortemente acclivi, accidentati, instabili.

Su questo sfondo di straordinaria bellezza e unicità, l'opera secolare delle diverse comunità insediate ha costruito un patrimonio di storia, idiomi, cultura e tradizioni che rappresentano un valore pari a quello degli ambienti incontaminati. L'interazione tra fattori umani e naturali non decresce salendo di quota. La presenza umana, attenta all'elemento orografico, al substrato geologico e al sistema idrografico, si è insediata sulle creste, sui versanti e sui terrazzi e ripiani vallivi dimostrando l'adattabilità di queste genti nel creare ambienti produttivi diversi e specializzati.

In questo senso per il paesaggio delle Prealpi Giulie si riconferma ciò che è emerso dal Documento Preliminare di VAS del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia e che è stato condiviso come carattere ineludibile del territorio negli incontri tra la Regione e i due parchi Naturali regionali delle Prealpi Giulie e delle Dolomiti: *"La particolarità del nostro territorio ... caratterizzato da una forte antropizzazione e dalla continua stratificazione delle modificazioni apportate dall'uomo alla componente ambientale, connota il nostro ... come un paesaggio fortemente culturale dove, anche le parti che paiono più "naturali" e che spesso sono anche di alto valore ecologico, sono il risultato di una forte interazione tra l'uomo e la natura"*.

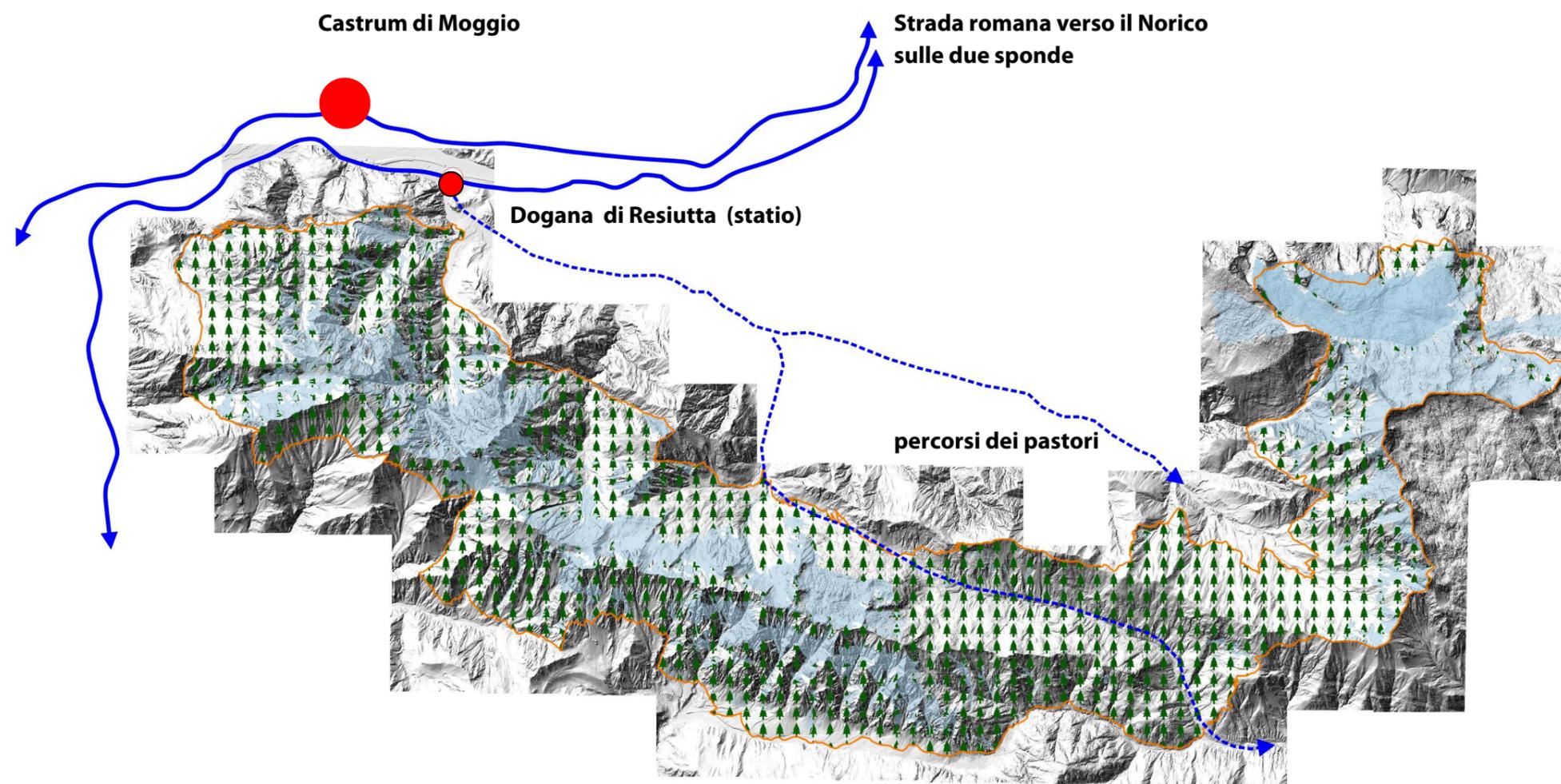


Diagramma periodo romano

Il territorio come palinsesto

Il paesaggio odierno è l'esito di un processo di stratificazione di lunga durata che ha conformato il territorio sia nelle forme più stabili (infrastrutture, insediamenti) che nei materiali più mobili (boschi, colture, prati). Nei territori alpini è più evidente come questo processo in divenire trasformi gli ambienti di continuo, con grande velocità, alla grande e alla piccolissima scala e come sia impossibile definire un progetto di paesaggio statico e prefissato, come sia debole e inefficace l'idea di una conservazione tout court di quello che vediamo oggi. La stratificazione e la contemporanea cancellazione di segni e di ambienti si modifica di giorno in giorno, assieme all'identità.

Riguardare al passato, rileggere le mappe e le foto antiche, è quindi finalizzato non tanto a definire un punto di origine o un'età dell'oro da far rivivere, quanto persegue due obiettivi:

- da un lato ricostruire per quanto possibile le trasformazioni avvenute nei materiali costitutivi del paesaggio, cercando di riconoscere alcuni elementi strutturali o di maggior durata, che hanno contribuito a individuare i differenti paesaggi;
- dall'altro ridare importanza allo spessore storico di questo territorio, che non è solo un ambiente naturale da proteggere ma anche un luogo ricco di storia e cultura. Il Parco delle Prealpi Giulie si è fatto promotore di questa operazione anche attraverso il coinvolgimento di studiosi e l'organizzazione di eventi dedicati alle popolazioni montane locali. Ciò che emerge è la presenza, nel passato, di livelli di istruzione, di cultura e di apertura verso l'esterno di molto superiori a quelli delle popolazioni di pianura (cfr. convegno "Nelle montagne di Ignazio Piussi: il lavoro e l'economia in montagna ieri e oggi" Resiutta 18.06.2016).

Le immagini qui riportate sono un primo passo verso la promozione e l'attivazione di un possibile "laboratorio sulla Storia del Parco e delle valli limitrofe" che coinvolgendo esperti di settore, storici di professione, studiosi di storia locale, metta in sinergia le ricerche preziose fino ad oggi effettuate dai singoli Comuni o dal Parco, per approfondirle e divulgarle all'interno e all'esterno del territorio, in modo che gli aspetti unici della storia di questi luoghi vengano riportati in luce, evidenziati e assumano la stessa valenza e attrattiva di quelli ambientali, concorrendo alla riattivazione del territorio.

Differenti modi di intendere l'identità

Secondo Giuseppe Dematteis l'idea di identità può essere intesa in due modi estremi, opposti: da un lato una concezione dell'identità legata al luogo (al "pais" di Vidal De La Blache), un'interazione coadattativa, coevolutiva di cultura, territorio e identità che rischia di cadere in derive vernacolari, nel folklore ed nella chiusura verso l'esterno; dall'altro un'idea contemporanea che legge i territori come società instabili, caleidoscopiche dalle identità complesse inserite in reti globali. Lo spazio alpino contiene entrambi questi estremi ed è un campo di osservazione interessante per riflettere attorno all'idea di identità territoriale.

L'intento del piano del Parco è anche quello di suggerire una definizione operativa di identità, che comprenda le opportunità dei territori, senza rivolgersi solo al passato e che promuova lo sviluppo dell'identità locale, la volontà di pensare al proprio futuro e di innovarsi. Lo spazio montano è uno spazio privilegiato in questo senso, uno possibile nuovo tipo di spazio abitabile che ha al suo interno le risorse primarie, un possibile incubatore di nuovi modi di vita e di nuovi territori.

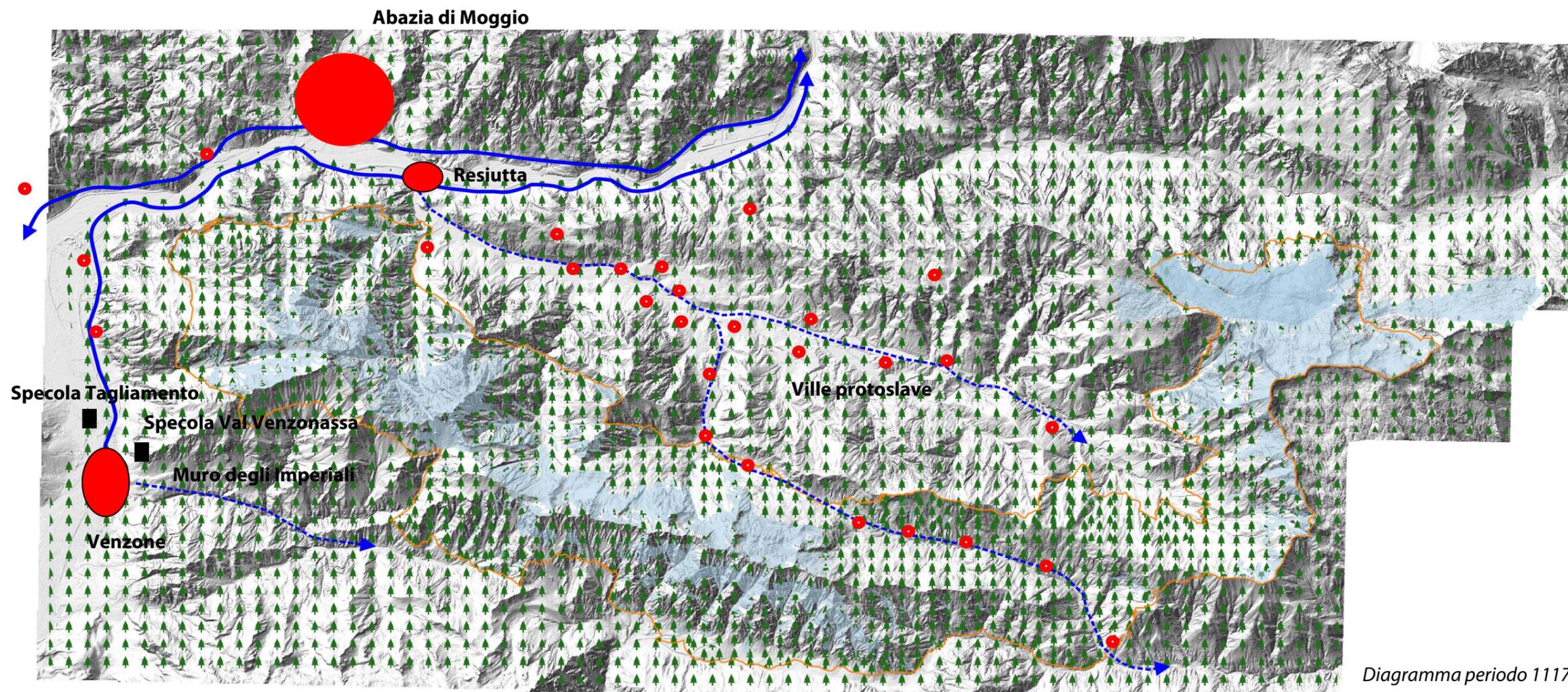


Diagramma periodo 1117– fine 1600

Paesaggi nella lunga durata

Epoca romana, la dogana di Resiutta

Dal 50 a. C. al 200 d. C. la postazione doganale di Resiutta rappresenta un caposaldo del territorio in esame, area di confine con il Norico (ultima stazione Camporosso) lungo un tracciato di rilevanza strategica. I Romani controllavano il fiume Fella sui due lati mentre sui passaggi secondari (valli interne, Resia, Ucea) si gestivano i limitati traffici agrosilvo pastorali. Sicuramente l'area di Resiutta rappresenta un'area di grande valore, dal punto di vista della lunga durata e un ambito di studio da valorizzare, a partire dalla ricerche di Mirta Faleschini: "sono solo tre le località che presentano evidenti tracce d'insediamento per l'epoca romana, accertate dall'esistenza di strutture portate alla luce nel passato: Moggio Udinese, situato quasi allo sbocco meridionale della valle, Resiutta, pochi chilometri più ad est, e Camporosso in Valcanale, ubicato presso l'omonima sella, uno dei più agevoli punti di passaggio dell'arco alpino" (M. Faleschini, Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella). Com'era il paesaggio del Parco al tempo? A parte il nodo di Resiutta probabilmente un grande esteso bosco, di cui sarebbe interessante studiare i caratteri.

Feudo di Moggio

1117 d. C. - 1420 d. C. (periodo medioevale)

1420 - 1751 (dominazione veneta, epoca moderna)

Nella data della fondazione dell'Abazia di Moggio, 1117 d.C., si può individuare una soglia storica che

instaura una diversa organizzazione territoriale. L'esito è quello di un paesaggio sempre più permeato, si allarga la rete di percorsi, dalla strada romana verso il resto del territorio. L'Abazia coordina e assegna le competenze su acqua, bosco e pascoli alle Ville, piccoli presidi distribuiti capillarmente sul territorio. Si forma una fitta rete di percorsi a due scale: una rete attorno alle ville, dai villaggi al bosco, sui territori presidati, e una rete estesa all'intero territorio, il cui riferimento principale è Moggio. Già da prima, nel VI/VII secolo d.C., si sono formati degli insediamenti protoslavi provenienti da territori presumibilmente localizzati tra Russia e Ucraina. Popolazioni pacifiche, organizzati in "clan" guidati da un "principe pastore" che hanno iniziato ad usare il territorio per il controllo delle vie della transumanza. L'organizzazione territoriale che si fonda si basa su una rete di famiglie che attraverso i loro rappresentanti eleggono il capo villaggio: una "rete di intersolidarietà" coordinata ("zadruga"). Il paesaggio che emerge da queste note è fatto di micro-villaggi diffusi insediati sui luoghi più adatti: piccolissimi presidi di prati e coltivi uniti da una rete di sentieri. Con la formazione del Sacro Romano Impero e la conseguente distribuzione di terra ai principi sarà un principe slavo che prima di partire per le crociate dona la terra al Patriarcato perché nasca l'abbazia a Moggio (cfr. gli studi di Furio Bianco).

Per il territorio in esame è significativo che fino al 1420 tutta la Valle del Fiume Isonzo appartenga al Patriarca.

Di fatto, le relazioni con la Valle dell'Isonzo in territorio oggi sloveno furono sempre molto strette per la Val Ucea e per tutto il territorio dell'alta Valle del Torre (Valle del Mea e del rio Bianco), anche perché queste valli, fino al secolo scorso, erano raggiungibili con difficoltà dalla pianura (la costruzione di strade e mulattiere avviene solo nel periodo della Prima Guerra mondiale, dal 1915 al '17).



Mapa del territorio tra Santa Maria di Resia, Plezzo, Borgogna e Caporetto con la linea di confine tra Veneti e Imperiali. Autore: Leonardo Briante, 1689, 6 aprile (ASV, Provveditori ai confini, b. 175, dis. 3).

Nella Valle Ucea sono evidenziati gli insediamenti rurali estivi delle famiglie di Oseacco.

Cfr. Federica Cecconi, *Inventario delle fonti catalografiche, iconografiche e cartografiche storiche*, pp29-38 in: *Studio e ricerca sull'architettura tipica della Val Resia*, op. cit. 2014

All'estremità occidentale del Parco un altro centro assume importanza nel periodo veneto: la città mercato di Venzone, confine del territorio veneziano nel punto più stretto della Valle del Tagliamento. Viene eretto il "muro degli Imperiali" e realizzate due specole difensive; una blocca il Tagliamento l'altra la Val Venzonassa.

Il paesaggio nella storia è dunque un percorso di ricerca estremamente interessante nel parco delle Prealpi Giulie. Un ulteriore punto di vista da sviluppare. Il suo carattere di confine mobile tra mondo latino e mondo slavo, che qui assume particolari connotazioni, si configura come una risorsa e un'opportunità da approfondire e valorizzare: *"Il carattere etnico di questa vallata, e le speciali forme di sfruttamento delle risorse, ci portano a identificare in questa valle una originale strategia di governo del paesaggio. Una strategia che deve tenere conto dei valori di identità delle comunità locali che oggi si trovano a promuovere la loro specificità anche grazie all'istituto Parco Regionale delle Prealpi Giulie."* (PTRS 2003, 80)



Mappa del territorio del Friuli tra il fiume Aupa e il canale Ucea. Autore: Rizzardo Cima pubblico Perito, 1713-18 (ASV, Provveditori alla sanità, b. 1, n. 2) Cfr. Federica Cecconi, op. cit.: Da osservare i centri abitati, gli alpeggi, i tracciati principali.



Disegno del Territorio di Moggi tratto dal disegno grande della Crivina e Territorio di Moggi fatto da me sottorito di commissione dell' Illmo et Eccmo Sig. NICOLÒ FOSCARINI Podi alla Sanità nella PIA del Friuli, quale rappresenta li Monti di frontiera allo Stato Austriaco et tutti li troggi, pedaggi et altri riti, che possono dar l'accesso a questo Ser. Stato. Con la situazione delle Guardie poste nei Monti per assicurare l'importante interesse della salute, con la descrizione di tutte le Ville e Lazzeri, il tutto con la uisita et osservazione personale da me fatta al loco per loco con la possibile diligenza delineato, numerato, et alfabetato come segue.

CANAL DI RESIA.
 Mano che segna le due Guardie poste nella pendenza di Cot verso l'Vecca, sopra li due trozzi che usano da Plez Imperiale.
 Altri mano che segna la Guardia nel Canal par del'Veca, ove si congiunge il Rio bianco, che sfocia nel Rio Bramant che l'istesso segna n.º 14 nel disegno grande dell' Illmo et Eccmo Sig. FRANCESCO Proui GRIMANI custodito di una Certosa et un Pasano riguardante il trozo che viene pur dall'Veca spicandosi da Plez e l'altro, che conduce da Tarcento, oltre li due Restelli interni, che sussistono a Stuluzza e S. Giorgio corrispondenti alli num. 10, e 11 nel disegno grande suddetto dell' Eccmo GRIMANI.

NEL CANAL DELLA RACCOLANA.
 Mano che mostra le tre Guardie poste nel sito chiamato grano dell'Orso, ch'impedicono per quella parte l'accesso a chi uoltesse introuarsi da Treuisa Imple, uenendo con questo custodite tutte le Casere e Pasolezzi interni.
 Trozo che arrende in Montza assai precipitosa che tende uerso la Treuisa.
 Altro trozo che arrende in Montza detto il Focol partimente precipitosa per cui può condursi a Treuisa.
 Casella situata nel principio di Canal Raccolana già segnata nel disegno grande dell' Eccmo GRIMANI al n.º 11 custodita da due Guardie.

NEL CANAL DI DOGNA.
 Casella nel sito detto Luara, che guarda quel passo proueniente da Valbruna Imple, custodito da una Certosa et un Pasano il quale è già segnato nel disegno grande prenommati al n.º 10, e perché fuori del'Casello sono Stuluzi habitati da Dognesi, si ha per assicurati derogato il troggio nel sito segnato n.º 9, come qui sotto segue.
 Guardia posta nel'ultimo Stallo per andar in Sompologna per custodire quel trozo benchè introuabile.

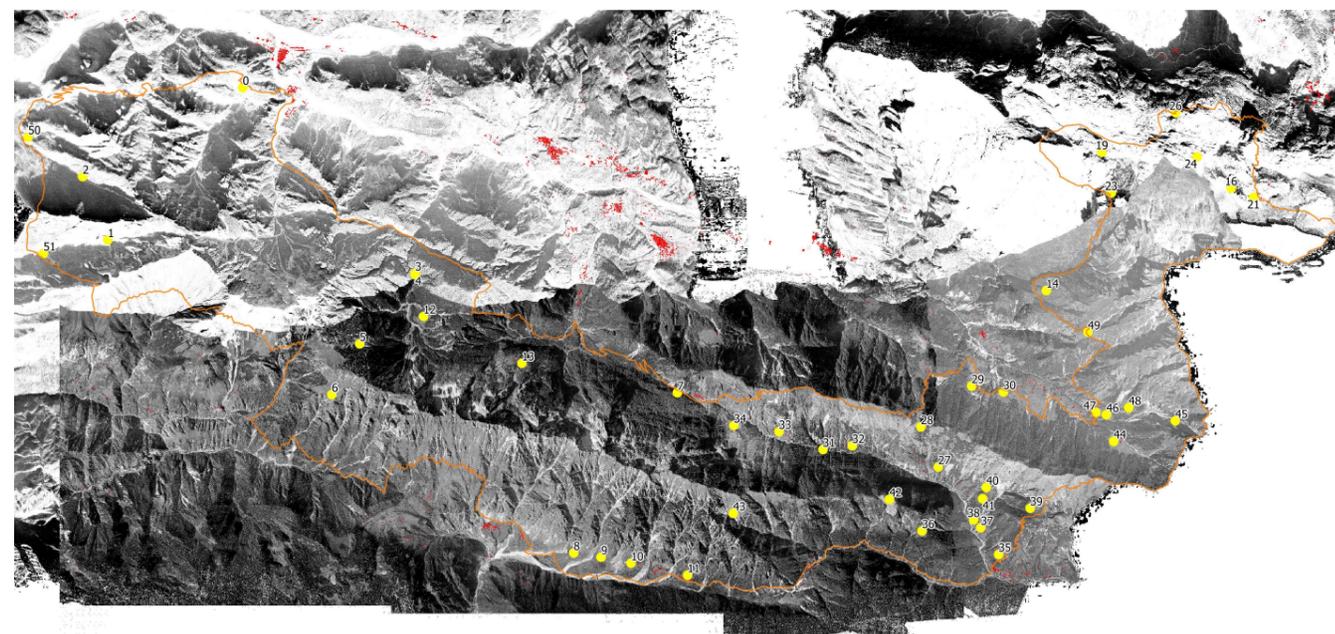
NEL CANAL MAESTRO DI PONTEBALA.
 Mano che segna li Caselli fatti erigere per guardar la strada Reggia della Pontealba, con quali viene suo guardato il passo della Studena, tutto che per quelli di Moggi sia stato derogato il troggio che conduce nell'Alpa al sito segnato e questi nove Caselli corrispondono alli 9 segnati dal n.º 10 nel disegno grande dell' Eccmo GRIMANI.

NEL CANAL DELL'AVPA.
 Mano che segna il Casello posto al sito del Rio di Padolina, che guarda tutti li trozzi tanto quelli che conducono dalla Zeglia Imple per la parte di Pezet e Lanza di Cignua, quanto quelli di Pontealba Imperiale, o del' trozo del' Boligge proueniente dalla Zeglia e che possono introuarsi in questo Canale. Restello in loco detto Besordia presso Moggi, guardato d'una Certosa, et un Pasano per impedir l'accesso a chi uoltesse introuarsi per questo Canal dell'Alpa.

Periodo della dominazione veneziana — ASV, Provveditori alla Sanità, b.5, dis 28. Cfr. Federica Cecconi, op.cit. All'interno del Parco si nota l'individuazione delle malghe principali (Canin, Coot, Polose), i punti presidati dalla guardie, i tracciati segnalati lungo le valli e la presenza di un bosco di S. Marco sotto malga Coot.



Ortofoto 2013, in rosso l'edificato e in giallo le località nominate nella CTR.
In arancione il perimetro del Parco



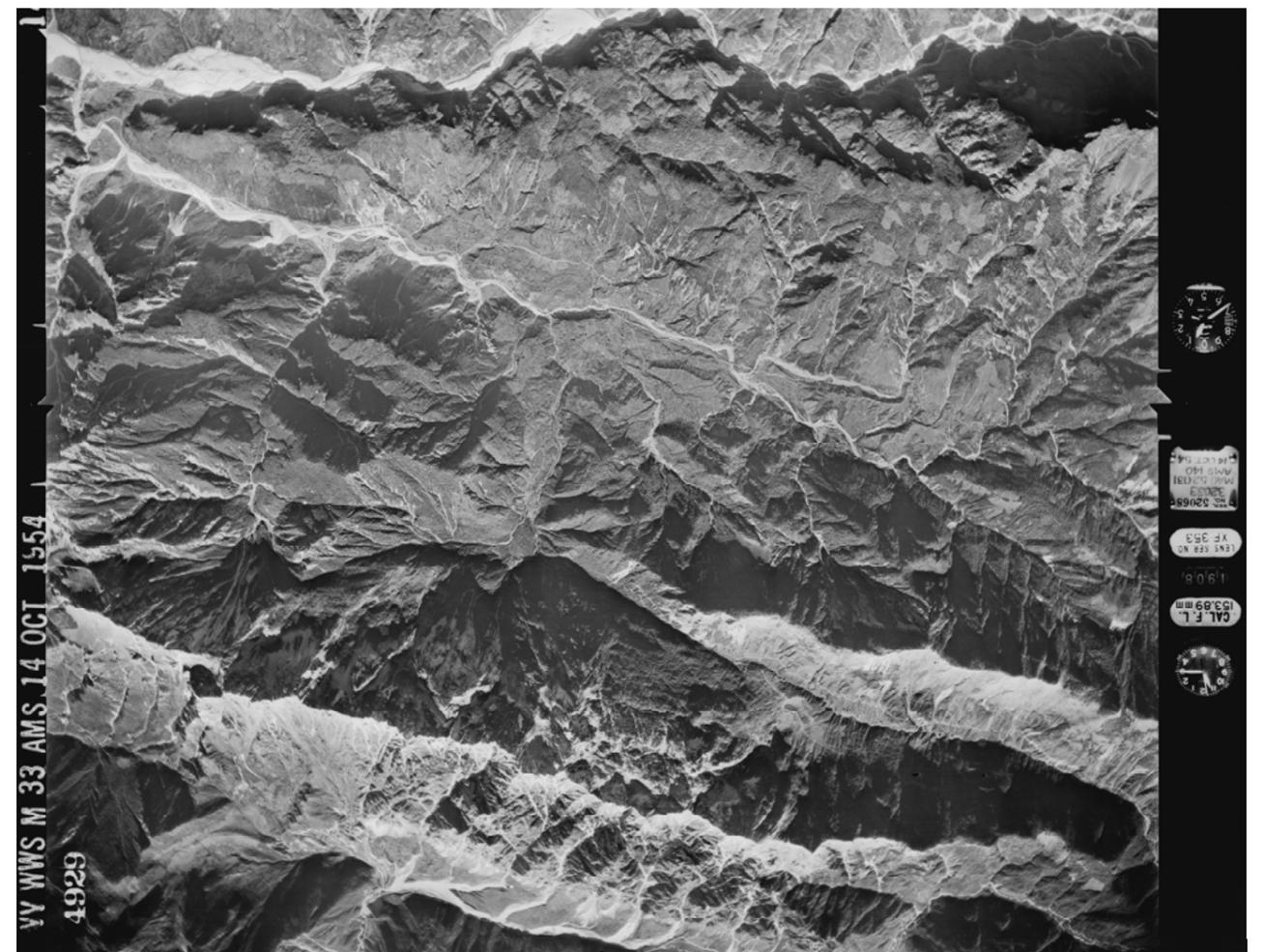
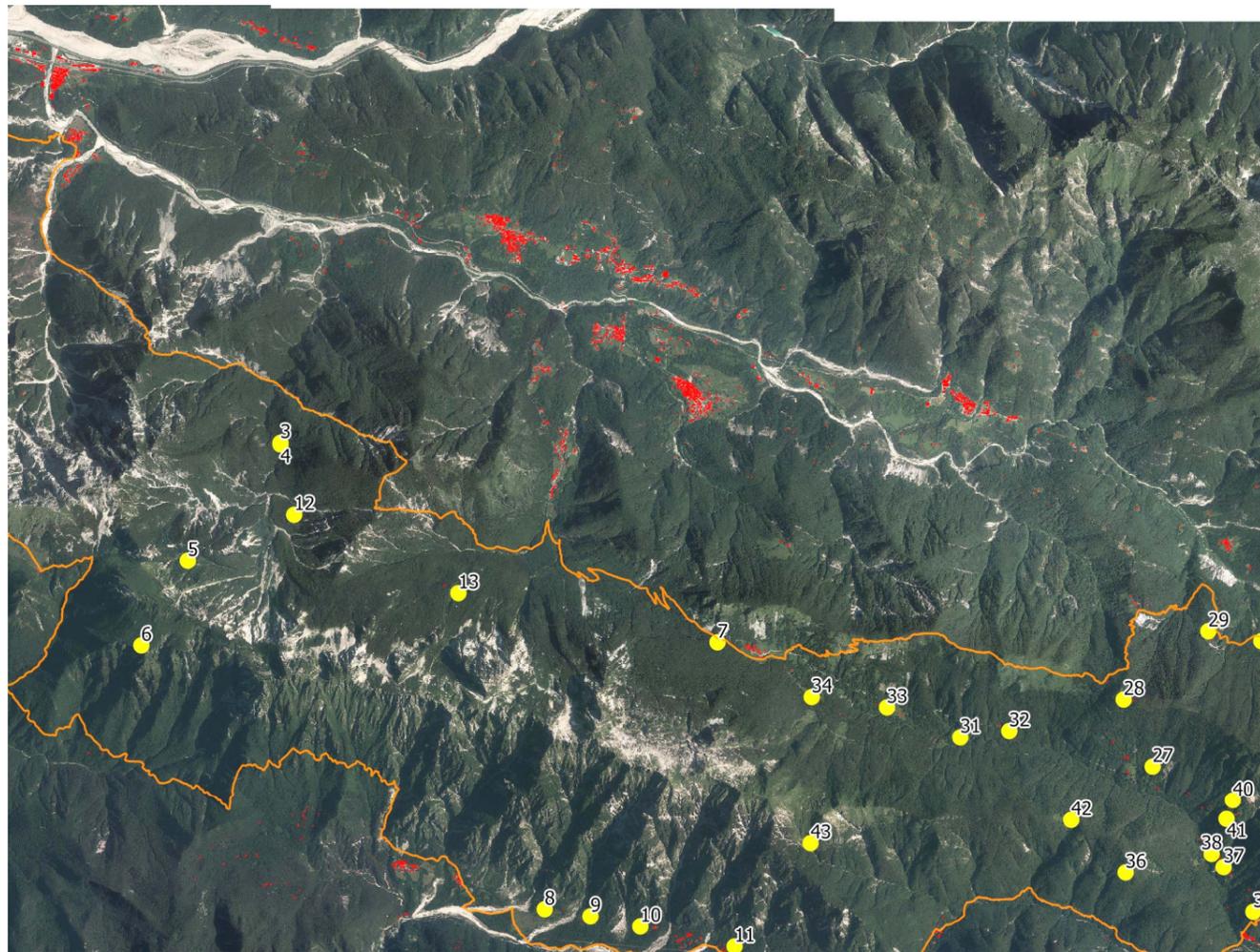
Rilievo aereo IGM 1954/57 in rosso l'edificato e in giallo le località nominate nella CTR.
In arancione il perimetro del Parco

Il confronto tra le ortofoto 1954/57 e 2013

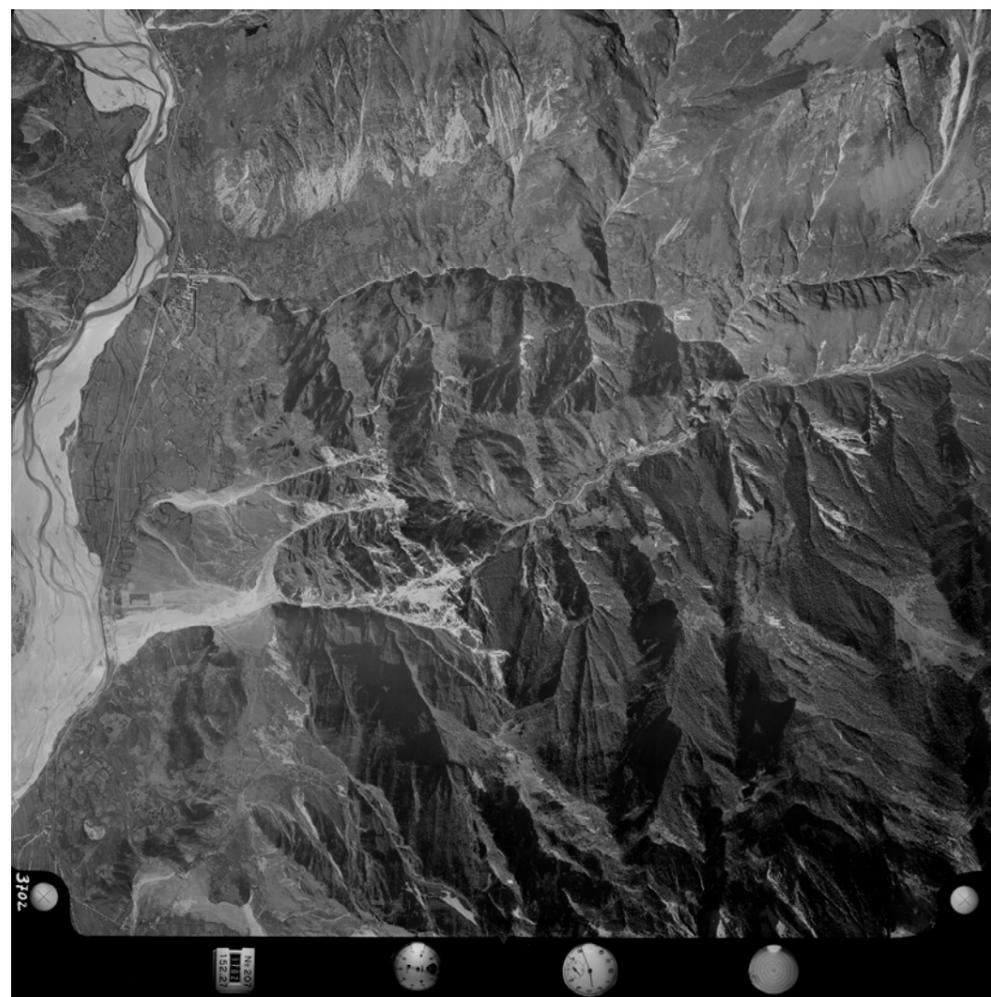
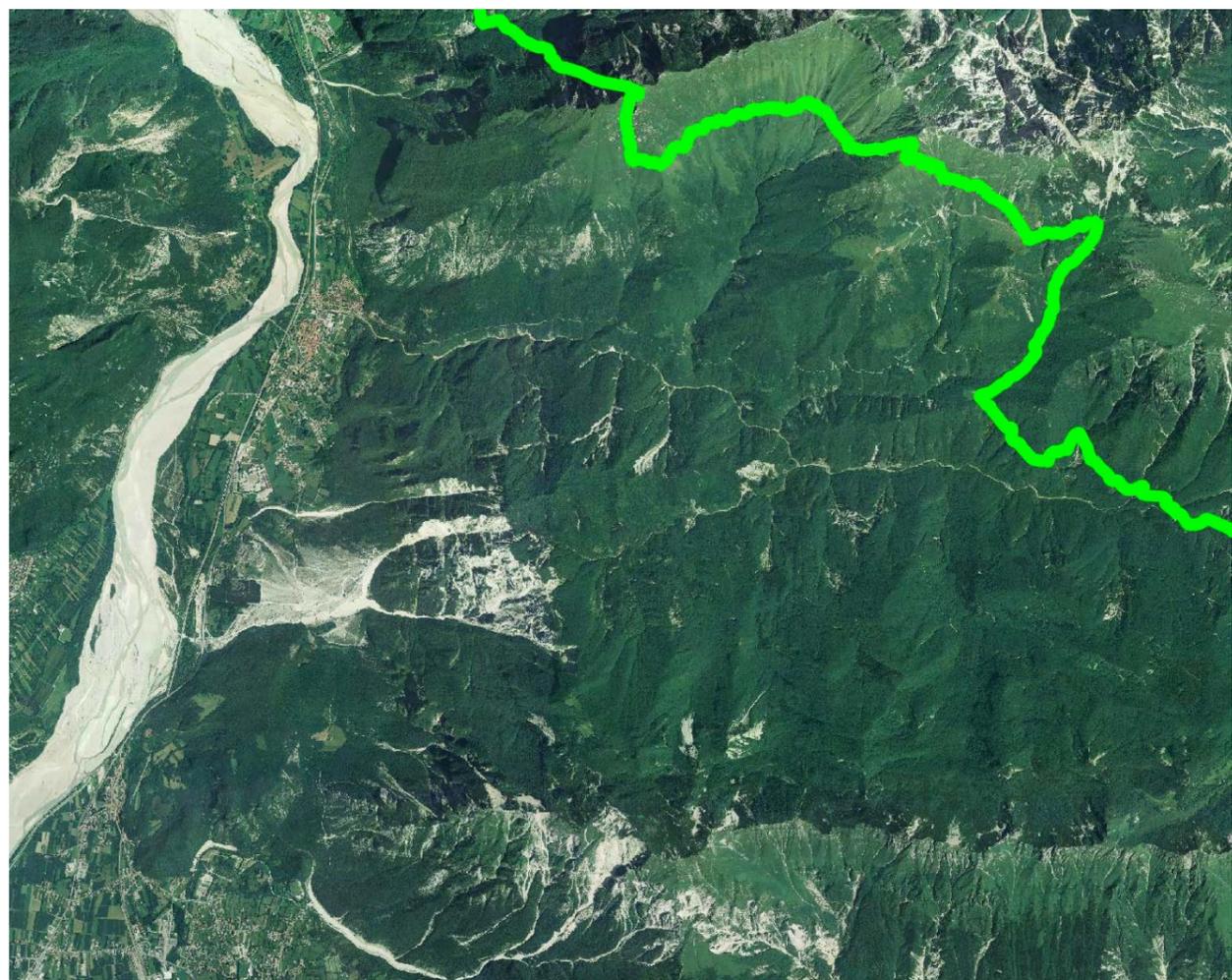
Il confronto tra le ortofoto dell'IGM negli anni 1954/57 e gli ultimi rilievi aerofotogrammetrici consente di evidenziare le trasformazioni più recenti avvenute nel paesaggio del Parco, in particolar modo per quanto riguarda le località degli insediamenti temporanei, gli alpeggi estivi che ospitavano le famiglie dei centri vallivi nella Valle Ucea e nella Valle del Mea.

Emerge un paesaggio di larghe estensioni a prato e pascolo, in via di sparizione a causa dell'avanzata del bosco, che interessa tutto il territorio montano.

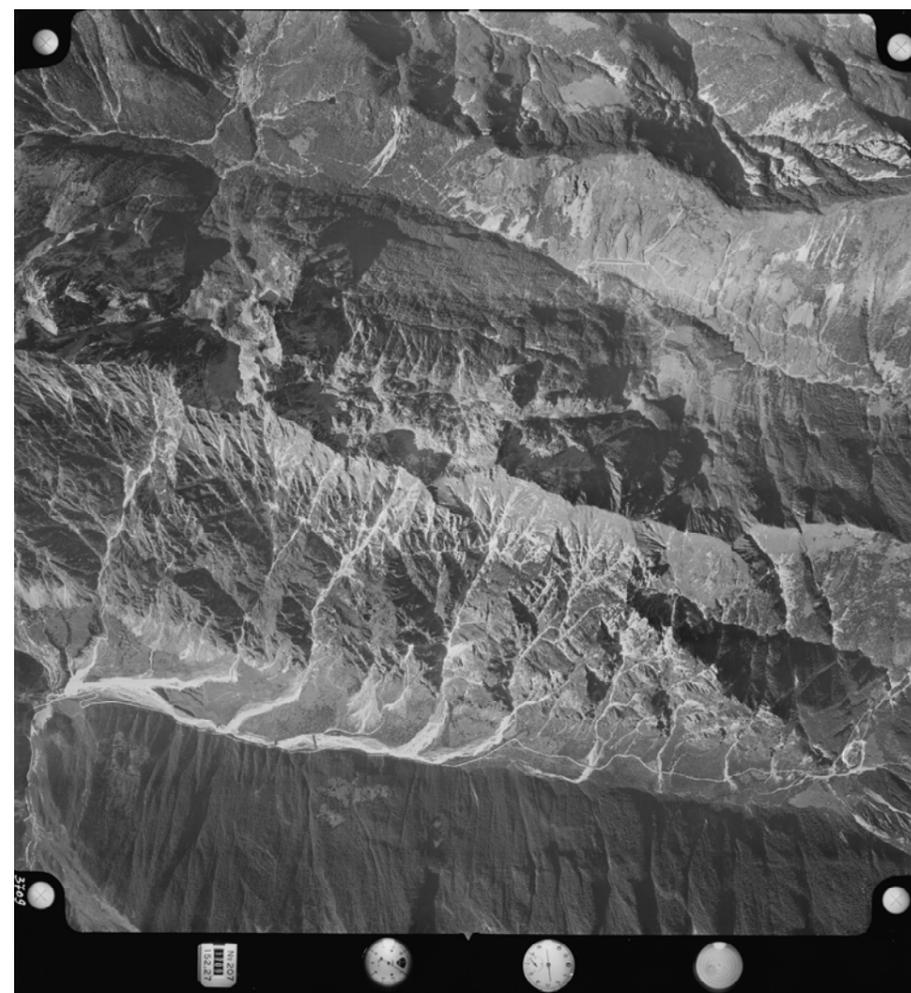
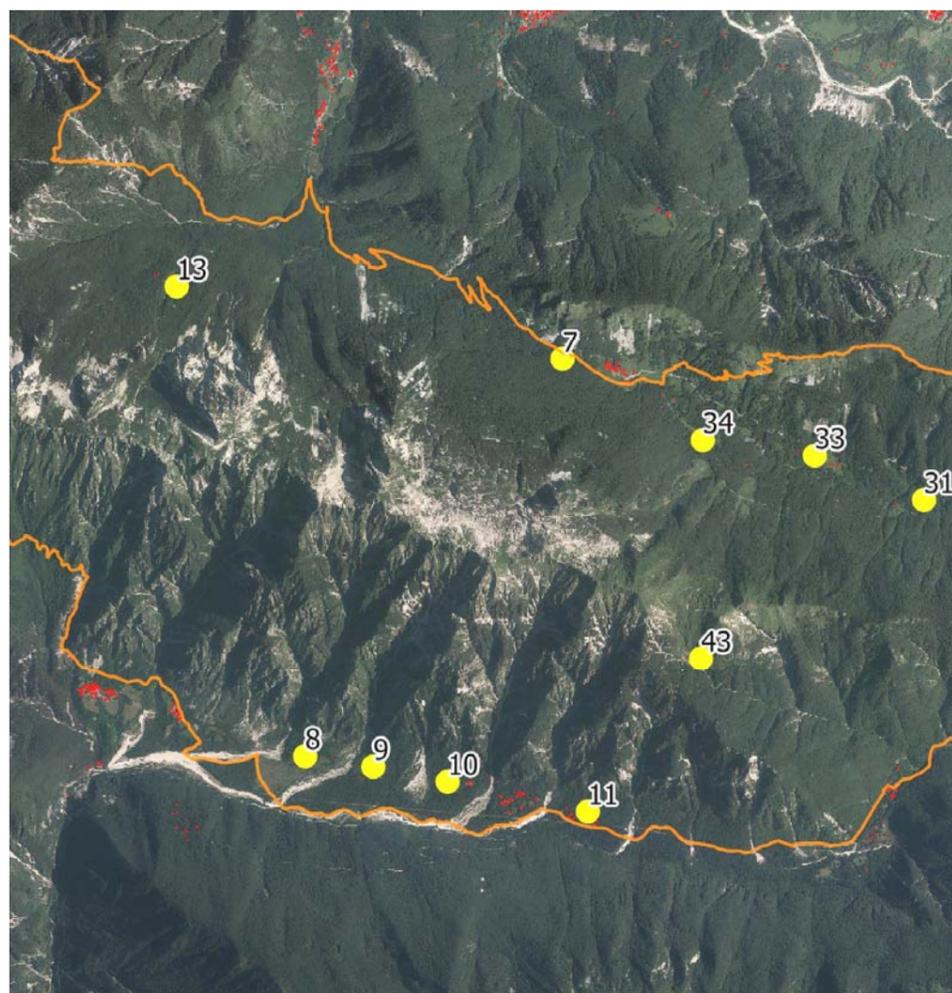
L'aspetto di interesse sono le particolari forme di gestione del paesaggio, già citate, di queste comunità, per cui ad ogni centro abitato di fondovalle corrispondevano degli insediamenti estivi che occupavano e presidiavano i terreni adatti ai pascoli: gli alpeggi privati delle *planine*.



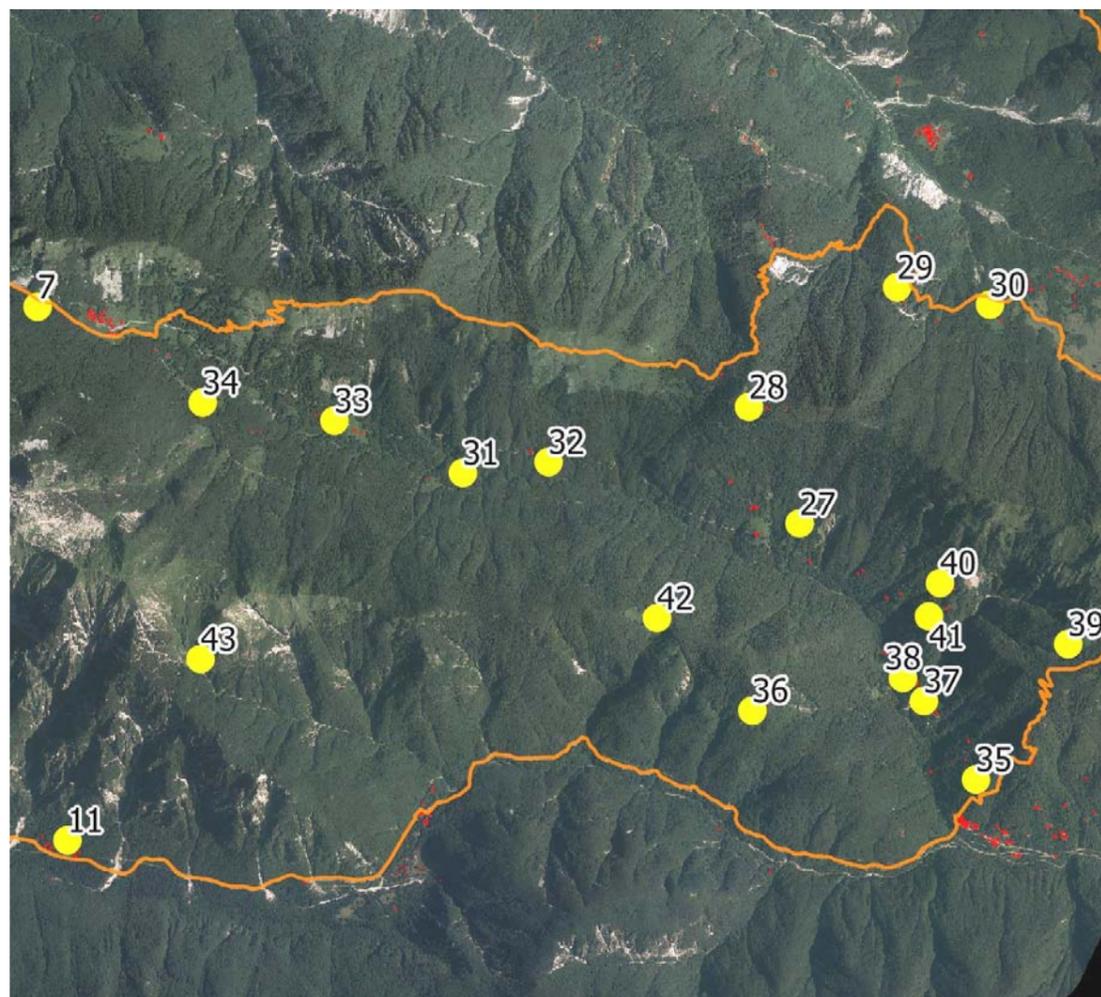
RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO IGM 1954/1957 Val Resia



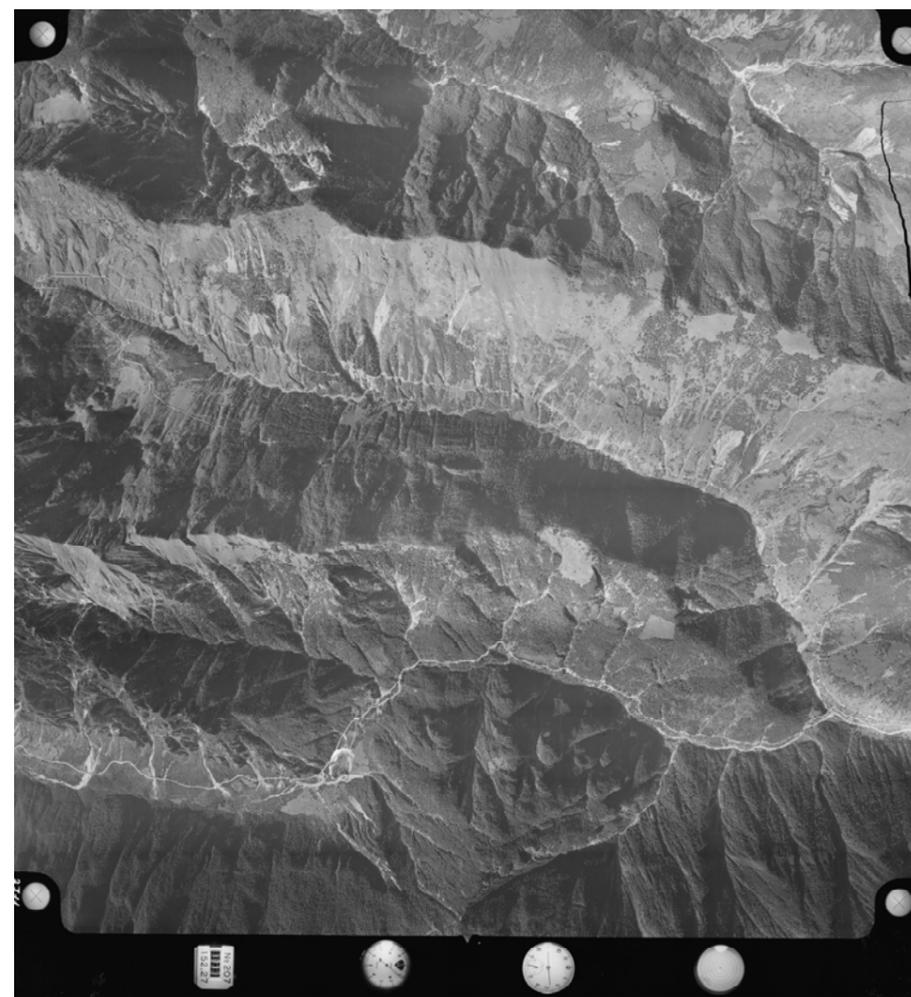
RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO IGM 1954/1957 Venzona — M.te Plauris



RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO IGM 1954/1957 Alta Val Torre e Valle Musi



RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO IGM 1954/1957



Uccea, Val Uccea, Passo tanamea.

7. Rapporto con il processo partecipato— D. Lgs 42/2004, Articolo 144 (Pubblicità e partecipazione)

In applicazione dell'art. 144 del Codice del paesaggio l'Ente Parco Prealpi Giulie ha fornito il proprio supporto operativo alla partecipazione e pubblicizzazione già avviata dalla Regione nelle forme definite dalla Delibera di Giunta regionale n.1358 del 18.07.2014 (*Accordo per lo svolgimento di attività finalizzate all'elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale*).

In particolare l'Ente Parco ha collaborato alla implementazione del segnalatore *on line* ("Archivio partecipato") e ha collaborato con i responsabili dei processi che sono stati avviati in base all'accordo con la Regione (Ecomuseo di Resia, Comuni di Chiusaforte, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta, Venzone).

Operazioni svolte dall'Ente Parco e dagli estensori dell'adeguamento del PCS:

- partecipazione ai tavoli della partecipazione che hanno interessato il territorio del parco;
- individuazione di aree nel segnalatore *on line* ("Archivio partecipato") e condivisione con i Comuni delle aree segnalate dal parco;
- Analisi del documento finale di sintesi del processo partecipato per il recepimento all'interno del progetto di adeguamento e delle norme tecniche degli elementi di valore, di criticità e delle proposte di recupero e valorizzazione del paesaggio (Giusy De Lucia - Facilitatore Comuni di Chiusaforte e Moggio Udinese, Virna Di Lenardo - Facilitatore Comuni di Lusevera e Venzone, Gabriele Pascutti - Facilitatore Comuni di Resia e Resiutta, *COMUNI DEL FELLA, Processo partecipativo nell'ambito del Piano Paesaggistico Regionale* (Chiusaforte, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta, Venzone).
- E' inoltre prevista la pubblicizzazione dei contenuti del piano attraverso i canali utilizzati dall'ente Parco.

D. Lgs 42/2004, Articolo 145 (Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione)

Ai sensi del D. Lgs 42/2004, Articolo 145 (Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione) l'implementazione del PCS con contenuti paesaggistici è stata svolta in stretto contatto con gli uffici regionali competenti e attraverso incontri di coordinamento e di condivisione dei contenuti e della struttura del piano svolti assieme al *Parco delle Dolomiti Bellunesi*, poiché molti temi e contenuti riguardanti la pianificazione del paesaggio in territorio montano trovano sostanziali sinergie tra i due parchi naturali regionali.

E' comunque fatto salvo l'adeguamento conclusivo del PSC con valore di Piano Paesaggistico ai sensi dell'art. 145 del Codice del Paesaggio a seguito dell'approvazione del PPR.

MACROARGOMENTI EMERSI DAL PROCESSO PARTECIPATO PPR

CONVENZIONE COMUNI DEL FELLA (Giusy De Lucia, Virna Di Lenardo, Gabriele Pascutti)

GESTIONE AGRO-SILVO-PASTORALE E SENTIERISTICA:

- Necessari manutenzione, gestione e censimento dei percorsi escursionistici
- Problematica di: polverizzazione fondiaria / frammentazione delle proprietà (si rende necessario l'intervento della Regione)
- Possibilità di ripristino di percorsi interessanti dal punto di vista turistico (accesso a malghe e percorsi bellici)
- Necessaria gestione forestale
- Riqualificazione e messa in sicurezza dei suoli e regolamentazione sul loro utilizzo/sfruttamento
- Creazione di una rete di sentieri comprensiva di tutta l'area analizzata
- Incentivare attività di agricoltura e allevamento

TURISMO SOSTENIBILE E ACCESSIBILITÀ:

- Incentivare la mobilità lenta (Ciclovie ed escursionismo; sport legati alla montagna e ai corsi d'acqua)
- Sviluppo della ricettività
- Sviluppo di una cultura dell'ospitalità
- Ricerca di sostegno e cooperazione con PromoturismoFVG nella promozione dell'area
- Creazione di una rete di rapporti per lo sviluppo dell'area
- Sviluppo della sentieristica
- Accessibilità: maggiore attenzione ai disabili/persone con difficoltà motorie
- "Sfruttare" in senso promozionale le certificazioni dell'area Parco Naturale delle Prealpi Giulie (CETS - Carta Europea del Turismo Sostenibile)

GESTIONE DEI CORSI D'ACQUA:

- Attuazione del Piano Regionale di tutela delle acque
- Presenza di discariche a cielo aperto sulle rive dei fiumi / Scarico abusivo d'inerti
- Centraline elettriche: assenza di un piano strategico che definisca la compatibilità paesaggistica ambientale

AREE PROTETTE:

- Parco Naturale delle Prealpi Giulie
- Due aree SIC nella zona di Venzone (problema dell'area SIC Rivoli Bianchi che si trova in concomitanza con il Poligono militare)
- Riserva Naturale della Val Alba

SERVIZI E INFRASTRUTTURE PUBBLICHE:

- Possibilità di riconversione/recupero di vecchie infrastrutture dismesse (caserme)
- Migliorare i servizi alla popolazione: internet, trasporti

8. STRUTTURA E CONTENUTI DEL PIANO

Il Piano di Conservazione e Sviluppo con valore Paesaggistico si struttura in tre parti:

- una parte di tutela naturalistica che fa riferimento ai differenti livelli di tutela stabiliti dal PCS approvato: RN, RG e RP (tav. zonizzazione PCS e norme tecniche di attuazione);
- una parte statutaria ai sensi del Codice del Paesaggio, che comprende il riconoscimento di quattro tipi principali di paesaggio successivamente suddivisi in sei Paesaggi differenti e la definizione e individuazione delle aree tutelate per legge (Carta dei paesaggi, Carta delle aree tutelate per legge e Norme tecniche);
- Una parte strategica che, sulla scorta delle indicazioni e dell'impostazione del PPR della regione Friuli Venezia Giulia, affida alla Rete della Mobilità lenta, alla Rete dei beni culturali e alla Rete Ecologica un ruolo progettuale e di indirizzo (Carta delle Reti e dei Beni Identitari).

Per quanto riguarda la tutela naturalistica si rimanda alla relazione del PCS approvato.

Per quanto riguarda la parte statutaria, secondo quanto previsto dall'art. 135 del Codice del Paesaggio, la tutela è organizzata in ambiti d'uso di paesaggio:

paesaggi naturali, seminaturali, rurali e storico culturali.

Per ciascuno di essi vengono definiti: Obiettivi di tutela e miglioramento e Fattori di vulnerabilità e di rischio.

Ognuno di essi viene ulteriormente specificato in diverse tipologie, sulla base di criteri morfologici, altitudinali, vegetazionali, percettivi e insediativi che consentono di definire nel dettaglio, per ciascuno, valori, criticità, indirizzi, utilizzi consigliati prevalenti, criteri di valutazione degli interventi e prescrizioni. I Paesaggi sono individuati nella tavola "Carta dei Paesaggi" secondo la seguente legenda:

PAESAGGI NATURALI:

1. paesaggio del Carsismo
2. paesaggio degli ambienti rupestri e dei nevai
3. paesaggio delle foreste

PAESAGGI SEMINATURALI:

4. paesaggio delle casere e praterie di alta quota

PAESAGGI RURALI:

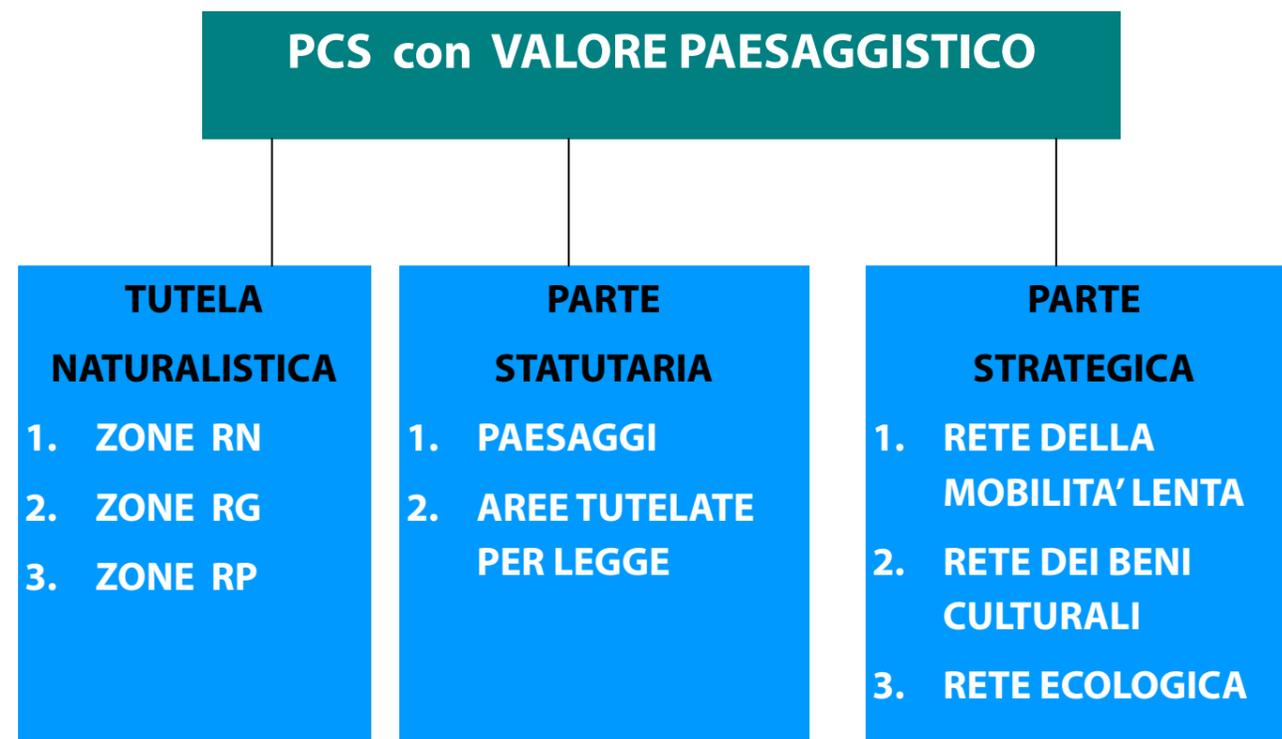
5. paesaggio rurale dei prati pascoli con stavoli

PAESAGGI STORICO CULTURALI:

6. paesaggio storico culturale della miniera

I Paesaggi Naturali costituiscono il 78,57% della superficie del Parco, quelli Seminaturali il 12,68%, quelli Rurali l'8,17% e quelli Storico culturali lo 0,58%.

Per quanto riguarda la Parte strategica il Piano ha individuato le tre reti definite dal PPR regionale: Rispetto alla rete della mobilità lenta si dimostra che il Parco può svolgere un ruolo importante di collegamento tra la direttrice primaria FVG1 (Ciclovía Alpe-Adria) e la ciclovía che segue la Valle dell'Isonzo in territorio sloveno.

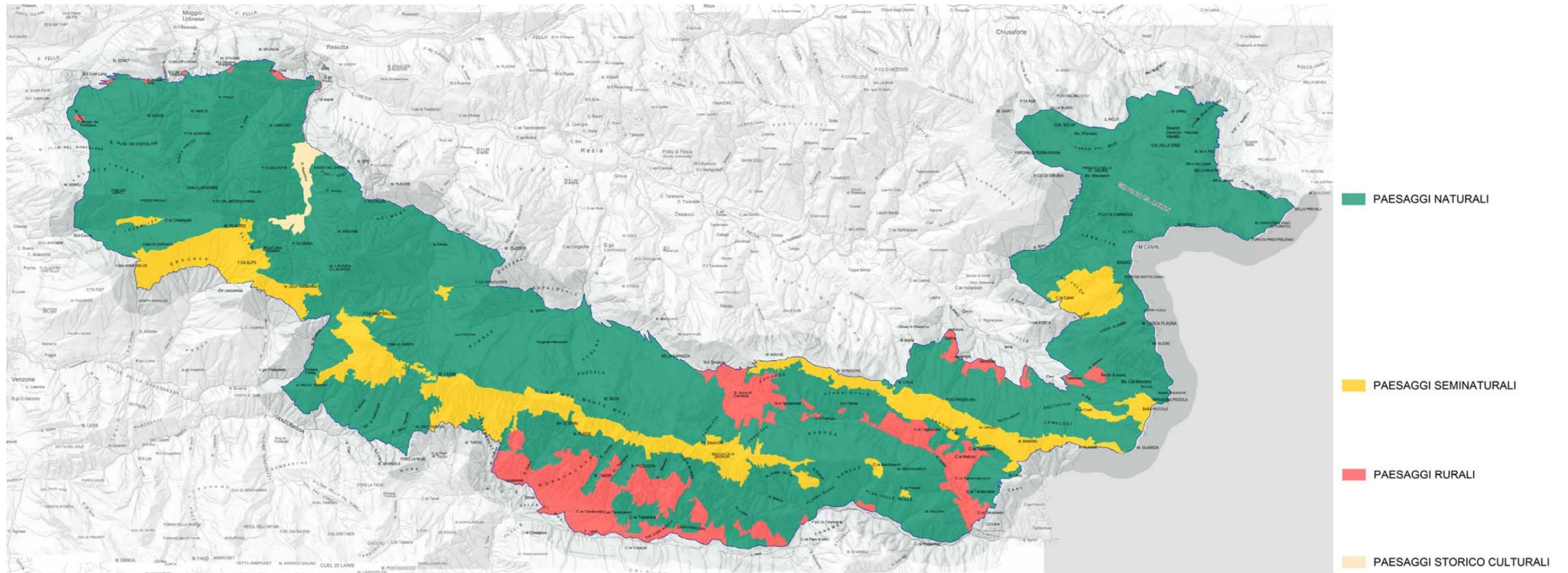


Rispetto alla Rete dei beni culturali, il territorio del Parco presenta pochi edifici di culto isolati, di interesse storico, e una ricca testimonianza delle vicende militari che hanno interessato quest'area di confine. Testimonianze riguardano sia luoghi e manufatti della Prima Guerra Mondiale, sia della Seconda Guerra Mondiale, sia del periodo della Guerra Fredda.

Rispetto alla Rete ecologica tutta la superficie del Parco costituisce un nodo importante della Rete regionale, ormai da vent'anni. Le attività del Parco dalla sua costituzione ad oggi hanno portato all'aumento del valore faunistico dell'area.

Altro elemento culturale significativo è la presenza di un forte senso identitario delle comunità di origine slava della Val Resia: *si trattava anche in questo caso di comunità che riuscivano ad avere pochi collegamenti con l'area romanza, mentre, attraverso Ucceca, comunicavano con facilità con le aree slave del bacino dell'Isonzo. Il carattere etnico di questa vallata, e le speciali forme di sfruttamento delle risorse, ci portano a identificare in questa valle una originale strategia di governo del paesaggio* (Baccichet. M. 2003), strategia testimoniata dalla presenza e dalla gestione delle "planine" (insediamenti estivi privati per l'alpeggio). Questo aspetto è trattato dal Piano attraverso l'analisi dei caratteri fisici e architettonici del patrimonio edilizio diffuso interno al parco, trattata nell'allegato 1 alle norme tecniche e nelle relative prescrizioni.

La Carta delle Reti e dei Beni identitari individua anche due luoghi che il piano ritiene avere un valore di Beni simbolo a scala regionale e che rappresentano l'immagine del Parco: la cima del Monte Canin e la cresta dei Monti Musi, elementi che connotano il paesaggio regionale e che costituiscono lo sfondo delle visuali panoramiche della pianura friulana orientale.



Paesaggi Naturali : 78,57% della superficie del Parco,
 Paesaggi Seminaturali : 12,68%,
 Paesaggi Rurali: 8,17%
 Paesaggi Storico culturali: 0,58 %.

8.1.1 Parte statutaria, ambiti d'uso del paesaggio

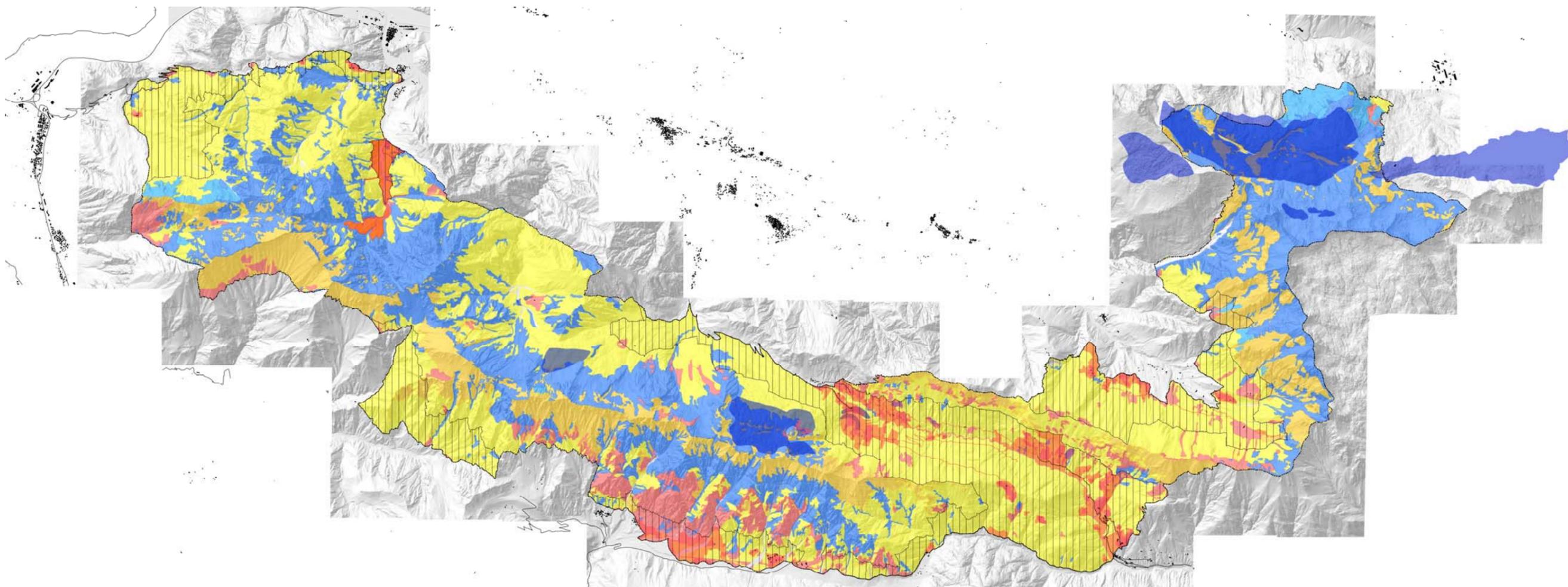
Ai fini della valutazione e delle indicazioni di tutela paesaggistica sono stati assunti tre criteri principali per la delimitazione delle unità di paesaggio: i caratteri fisici (geomorfologia, altitudine, sistemi insediativi), caratteri vegetazionali (categorie di habitat), modi e livello di utilizzo.

Criterio iniziale di individuazione è il **livello di utilizzo e antropizzazione** allo scopo di tutelare l'integrità e la naturalità del territorio e regolamentarne l'uso, riconoscendo al contempo la stretta relazione tra le attività umane, le pratiche di utilizzo e la continua stratificazione delle modificazioni apportate dall'uomo sull'intero territorio. In questo modo si intende trattare il paesaggio come bene culturale espressione dell'identità delle popolazioni e delle comunità che lo abitano, in applicazione della Convenzione del Paesaggio. Per ciascuno di essi vengono definiti obiettivi di tutela e miglioramento e fattori di vulnerabilità e di rischio.

I paesaggi naturali corrispondono alle parti non "abitate" e dove il livello di antropizzazione è presente ma molto discreto: una fitta rete di sentieri e percorsi immersa nei versanti boscati o tracciata sulle cime rocciose e unita a manufatti puntuali diffusi (fontane, fornaci, muri a secco, elementi devozionali, manufatti militari, bivacchi e rifugi).

I paesaggi seminaturali sono correlati alle pratiche di utilizzo agropastorali che hanno contribuito a definire e mantenere i caratteri del paesaggio di malghe e casere di alta quota su prati e pendii erbosi, dove la presenza umana è antica, ma sempre discreta e caratterizzata da insediamenti puntuali e molto isolati, inseriti in un contesto di alto valore ambientale ed elevata panoramicità connotato da ampie relazioni visive che ne definiscono i contorni e che il piano punta a conservare contrastando l'abbandono di malghe, alpeggi e prati d'alta quota, in coerenza con quanto previsto dal PCS.

I paesaggi rurali costituiscono una porzione limitata di territorio (meno del 10%) che testimonia una presenza umana che si stabiliva periodicamente nelle valli più isolate e distanti dai nuclei abitati principali, assieme al bestiame. Sono definiti insediamenti temporanei ma di fatto le famiglie intere vi abitavano da giugno a settembre, per quasi metà dell'anno.



Carta degli habitat suddivisi nelle categorie "ambienti rupestri", "foreste", "praterie e brughiere di alta quota", "prati, pascoli".

Questi paesaggi sono formati da prati sfalciati, orti, alberi da frutto, qualche vite, piccoli appezzamenti coltivati e da aggregazioni di edifici isolati insediati sui terreni meno acclivi e più stabili, con una grande attenzione all'esposizione solare e alla presenza di sorgenti. Una parte di questi insediamenti è utilizzata ancora oggi come abitazione temporanea estiva, la restante parte è in stato di abbandono e degrado. La loro delimitazione si affida al confronto tra la situazione attuale e lo stato che appare nei rilievi aerofotogrammetrici dell'IGM della seconda metà del secolo scorso.

Il paesaggio storico culturale individuato corrisponde all'ambito della miniera del Resartico.

Un secondo criterio di delimitazione fa riferimento ai **caratteri geomorfologici e vegetazionali** la cui applicazione porta ad una scomposizione dei principali tipi di paesaggio riconosciuti sulla base degli usi.

Le categorie di habitat derivano dai noti studi sulla vegetazione redatti per lo studio Palpis e per la redazione del PCS: Rupi e ghiaioni, Ghiacciai, Cespuglieti (Brughiere), Boschi, Prati e pascoli.

Gli **habitat** appartenenti alle differenti categorie vegetazionali costituiscono i materiali vivi del paesaggio e sono riconducibili a una lettura per **fascie altitudinali** di sistemi geomorfologici strutturali

vegetazionali:

- ambienti rupestri
- praterie e brughiere di alta quota
- boschi
- prati e pascoli.

Tra gli ambienti rupestri è apparso fondamentale circoscrivere un'unità di paesaggio a sé stante (il paesaggio del Carsismo) a causa dei suoi caratteri di rilevanza e unicità, sia dal punto di vista della sua **riconoscibilità visiva**, che per la presenza di un ambiente carsico ipogeo di rilevanza internazionale.

La lettura dei **caratteri insediativi**: edificato, tracciati e loro relazione con i differenti sistemi geomorfologici vegetazionali e di uso riconosciuti è un ulteriore strato di lettura che ha portato alla delimitazione delle diverse zone.

Sulla base di questi differenti criteri sovrapposti sono stati individuati i sei differenti paesaggi interni al Parco descritti nelle pagine seguenti e oggetto di normativa volta alla tutela dei rispettivi caratteri distintivi e valori.

PAESAGGI NATURALI

Paesaggio del Carsismo



Paesaggio degli ambienti rupestri e dei nevai



Paesaggio delle foreste



PAESAGGI SEMINATURALI

Paesaggio delle casere e praterie di alta quota



PAESAGGI RURALI

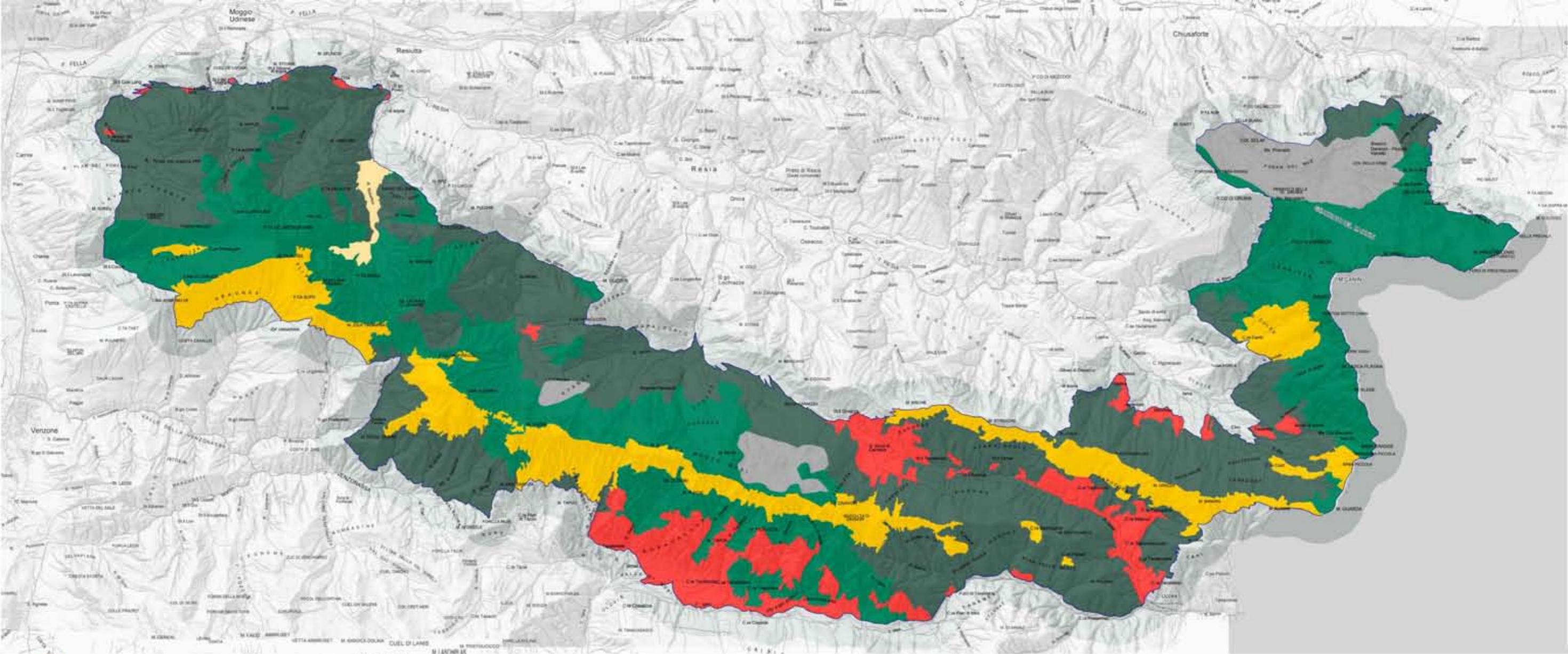
Paesaggio rurale dei prati e pascoli con stavoli



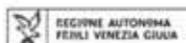
PAESAGGI STORICO CULTURALI

Paesaggio storico culturale della miniera





PARCO
NATURALE
PREALPI
GIULIE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

LEGENDA

PAESAGGI NATURALI

Paesaggio del Carso

Paesaggio degli ambienti rupesci e dei nevai

Paesaggio delle foreste

PAESAGGI SEMINATURALI

Paesaggio delle casere e praterie di alta quota

PAESAGGI RURALI

Paesaggio rurale dei prati e pascoli con stivali

PAESAGGI STORICO CULTURALI

Paesaggio storico culturale della miniera

Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie

Piano di Conservazione e Sviluppo con valore di Piano Paesaggistico

Art. 14 Comma 3 L.R. n. 42/96

CARTA DEI PAESAGGI

Scala 1:25.000

1. PAESAGGIO DEL CARSIAMO

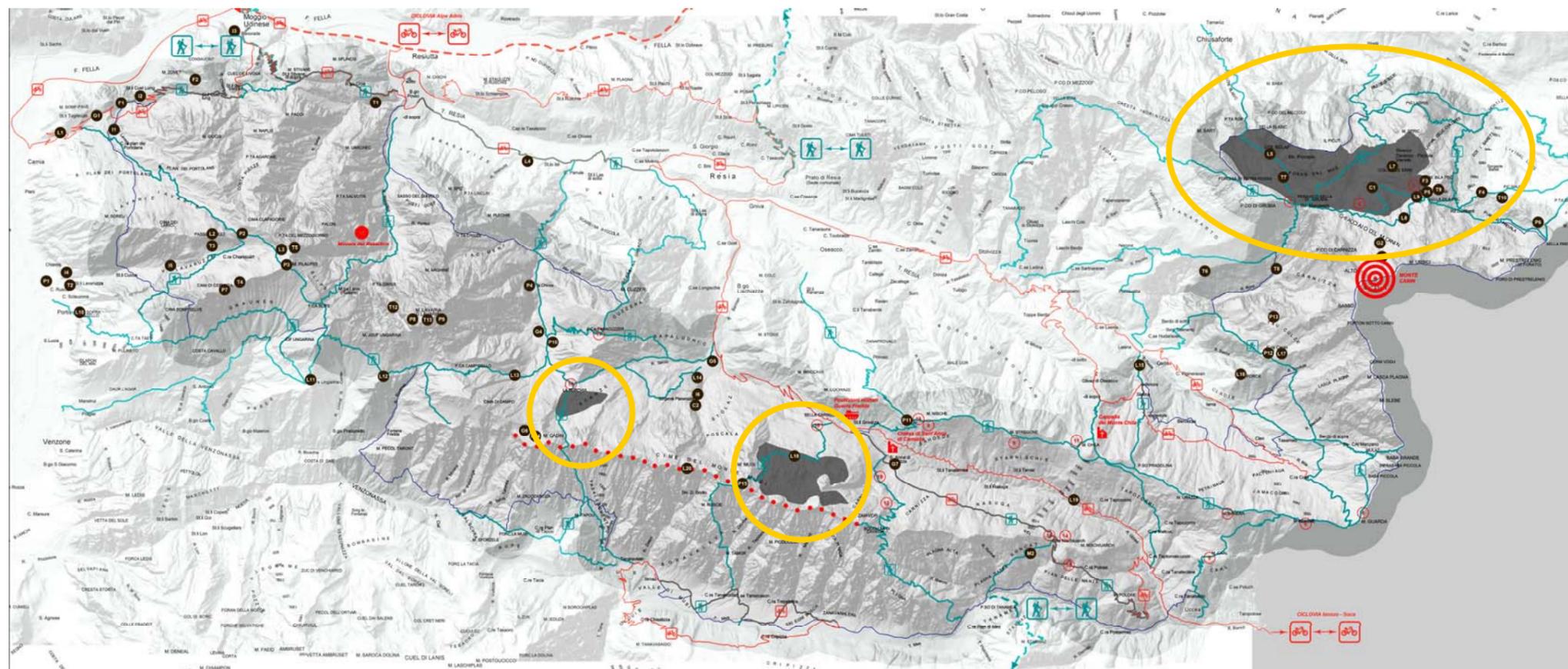
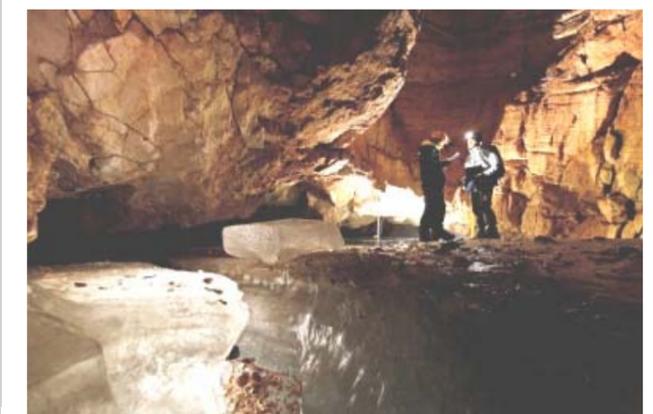
ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta media bassa]	Integrità [alta media bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta media bassa]	Usi, attività
491,91	5,23	1200 2100	Alta/ eccezionale	alta	lunga	alta	scursionismo Turismo storico Speleologia Ricerca Manutenzione dei sentieri

Luoghi:

1. Altopiano Foran dal Mus - Col delle Erbe;
2. M.te Musi (versante Nord);
3. M.te Chiadin versante Nord (località Stanze-La Forchia).

Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

carsismo epigeo e ipogeo d'alta quota: l'ambito è formato da aree intensamente *carsificate*, inghiottitoi, cavità e grotte; vegetazione scarsa; ambiente di alta montagna con morfologie scavate dalle acque; assenza di insediamenti stabili o rurali; presenza di manufatti e costruzioni isolati (rifugi, bivacchi, resti bellici).





Un deposito di ghiaccio permanente e stratificato all'interno di una grotta di ghiaccio del massiccio del Canin, tratta da:
 Colucci R.R.(CNR - Dipartimento di Scienze del Sistema Terra e Tecnologie Per l'Ambiente (ISMAR Trieste)), Forte E.(Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Universita di Trieste), *Il monitoraggio del ghiaccio del Canin grazie alla geofisica*, in: *sottozero*, anno XII n. 2 , Atti della XIII Conferenza Annuale UMFVG, 2011



“La morfologia di tipo carsico trova la sua massima estensione e sviluppo nell’altipiano del Foran dal Muss, ai piedi del M. Canin. Vi sono rappresentati praticamente tutti i fenomeni carsici sia superficiali che profondi costituendo in tal modo un vero e proprio giardino carsico di notevole ampiezza. Esso assume particolare intensità nei pressi del Col delle Erbe, ove sono localizzate le maggiori cavità della zona, fra le quali l’abisso Gortani, profondo oltre 900 m. Altre zone carsiche, anche se di ampiezza e importanza di gran lunga inferiori, sono rappresentate dal versante settentrionale della dorsale M. Golovec- M. Leupa-M. Cernàla-Cima di Confine e dal versante nord delle Cime del Monte Musi (loc. Stanze, M. Musi-M. Zaiavor)”. (da: Palpis relazione 01a p.7, Sgobino F.)

Grotte: localizzazione delle grotte all'interno del Parco, habitat SC3 Grotte prealpine giuliane (fig. 20 PCS), utilizzata per l'individuazione dei Paesaggi del Parco e degli elementi di valore del territorio

2. PAESAGGIO DEGLI AMBIENTI RUPESTRI E NEVAI

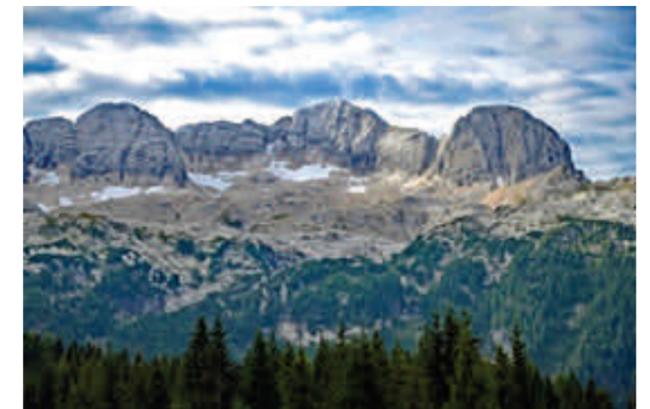
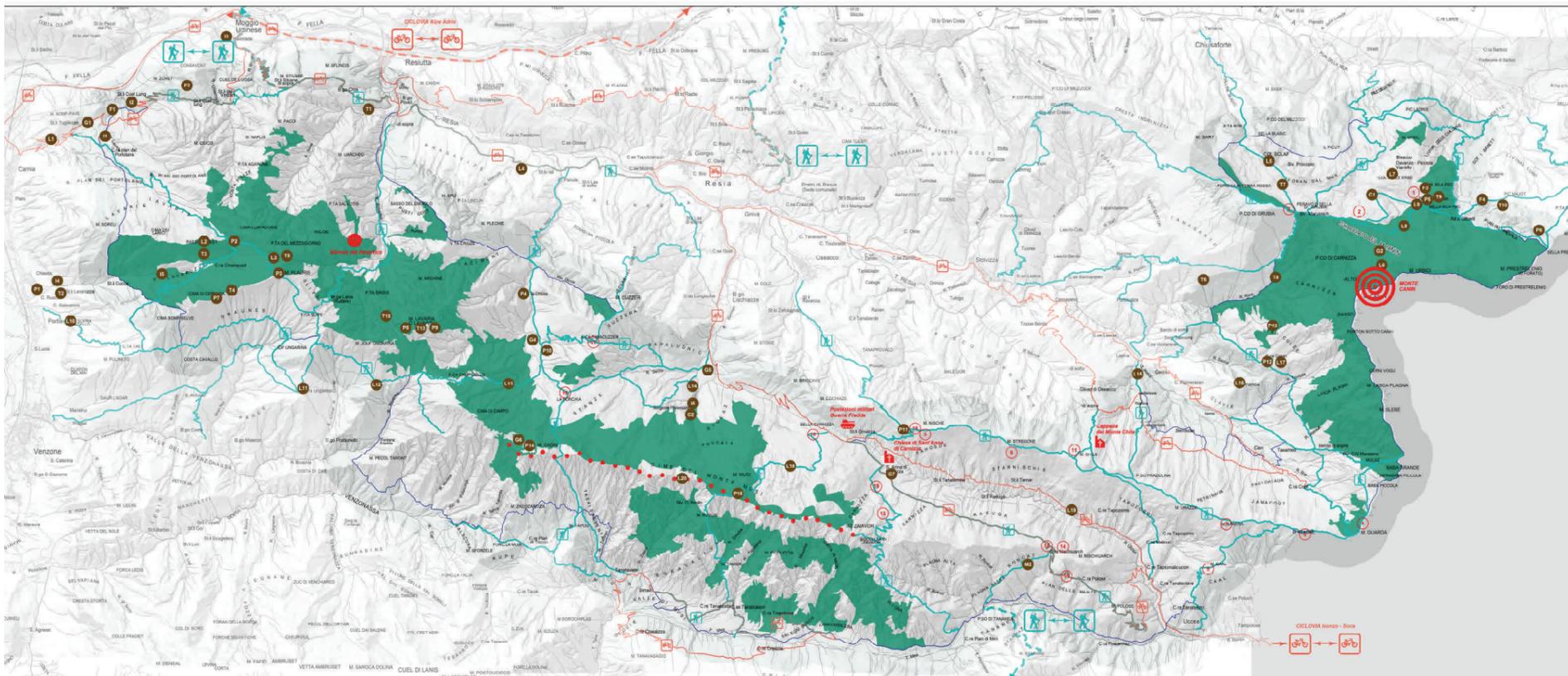
ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta bassa]	Integrità [alta media bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta media bassa]	Usi, attività
2924,74	31,11	850 2587	alta	alta	lunga	media: in diminuzione ghiacciai e nevai	Escursionismo Turismo e cicloturismo Speleologia Glaciologia Ricerca Manutenzione dei sentieri

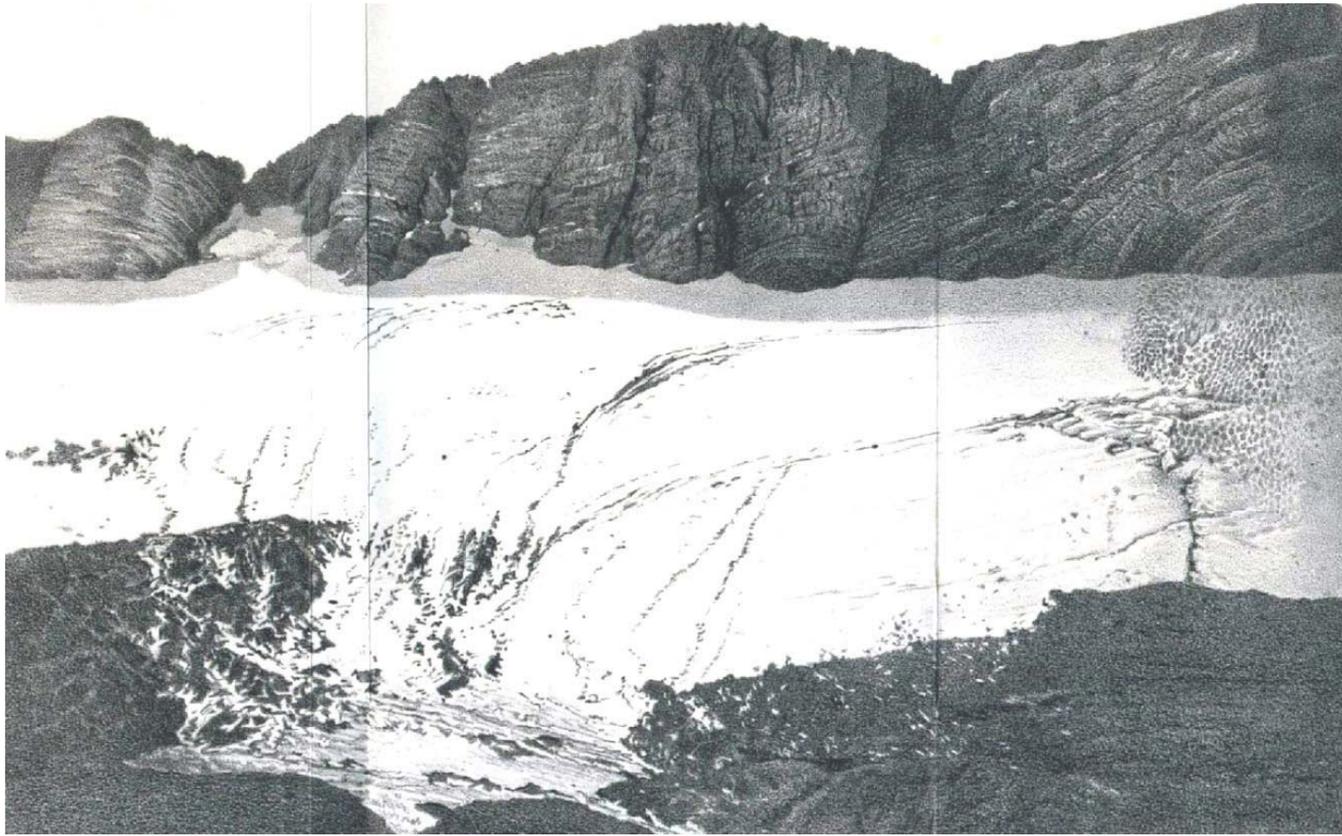
Luoghi:

1. area Alpina: massiccio Canin
2. area Prealpina: massiccio Plauris-Lavara
3. area Prealpina: Monti Musi

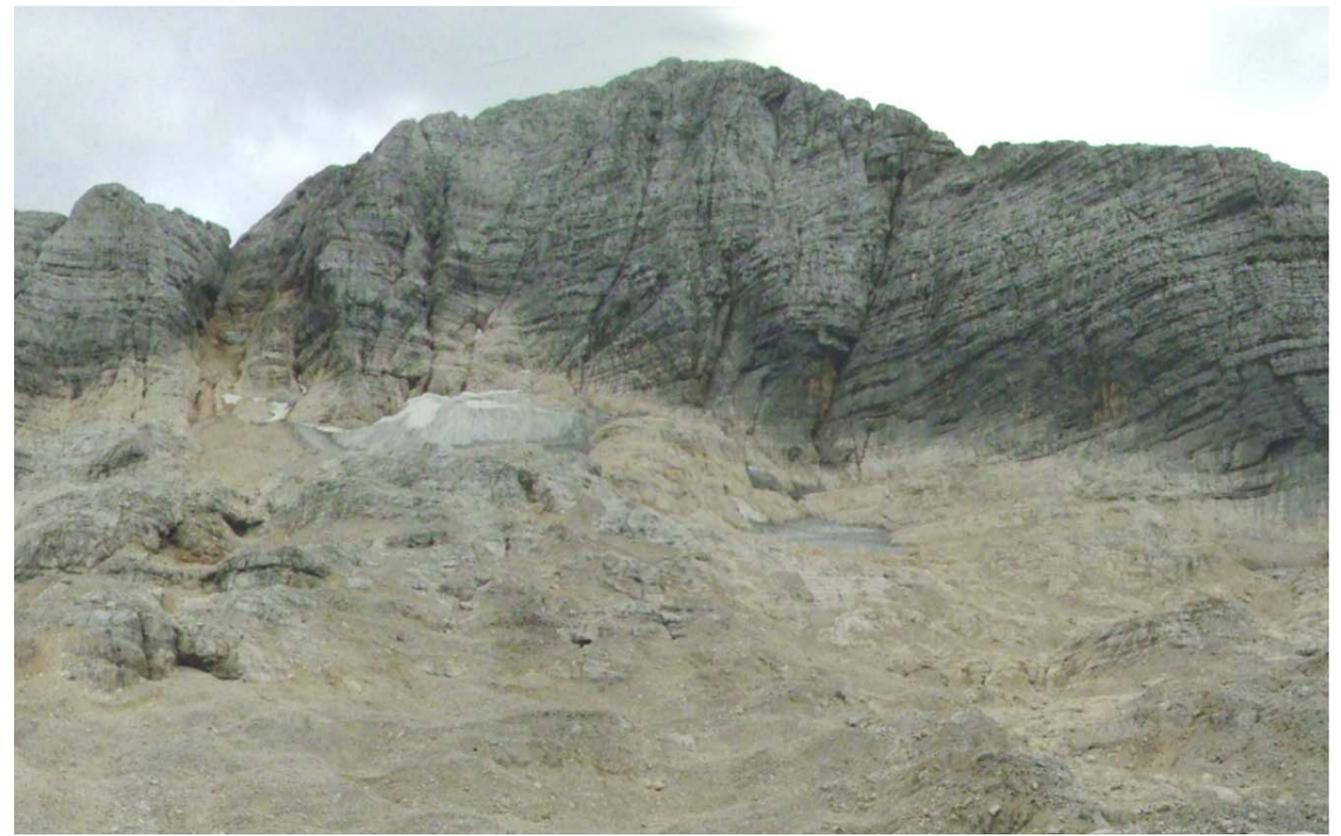
Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

paesaggio montano alpino e prealpino di alta quota costituito da rupi calcaree, resti di ghiacciai, ghiaioni, pavimenti calcarei e perticaie di pino nero; morfologia aspra; vegetazione scarsa; assenza di insediamenti stabili o rurali; presenza molto rada di manufatti e costruzioni isolati (bivacchi, ricoveri montani, resti bellici).





La prima immagine dei ghiacciai del Canin di Giacomo Savorgnan di Brazzà nell'autunno 1880 (tratta da: sottozero, anno XII n. 2 , Atti della XIII Conferenza Annuale UMFVG, 2011)



Nell'immagine (Renato R. Colucci, autunno 2012), con punto di vista simile alla foto a destra, è evidente la quasi totale scomparsa del ghiacciaio avvenuta nell'ultimo secolo

L'evoluzione del ghiacciaio del Canin

Immagini tratte da: COLUCCI R.R.(CNR - Dipartimento di Scienze del Sistema Terra e Tecnologie Per l'Ambiente (ISMAR Trieste)), FORTE E.(Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste), IL MONITORAGGIO DEL GHIACCIO DEL CANIN GRAZIE ALLA GEOFISICA, in: sottozero, anno XII n. 2 , Atti della XIII Conferenza Annuale UMFVG, 2011

L'ente Parco studia l'evoluzione del ghiacciaio in stretto contatto con l'Università di Trieste, in particolare con il dott. Renato Colucci. Tali studi hanno permesso di effettuare la ricognizione delle aree tutelate per legge relativamente a Ghiacciai e circhi glaciali .

3. PAESAGGIO DELLE FORESTE

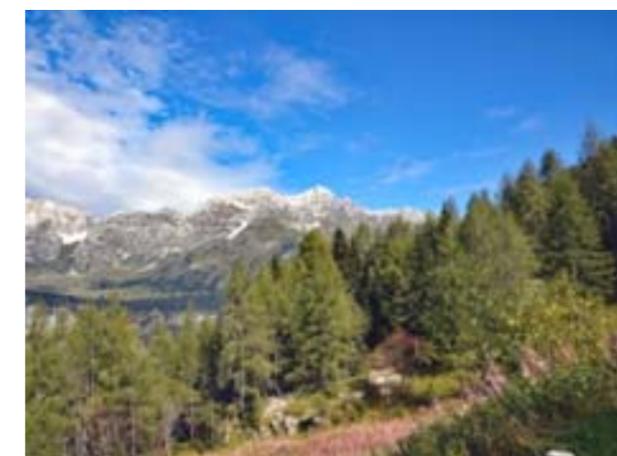
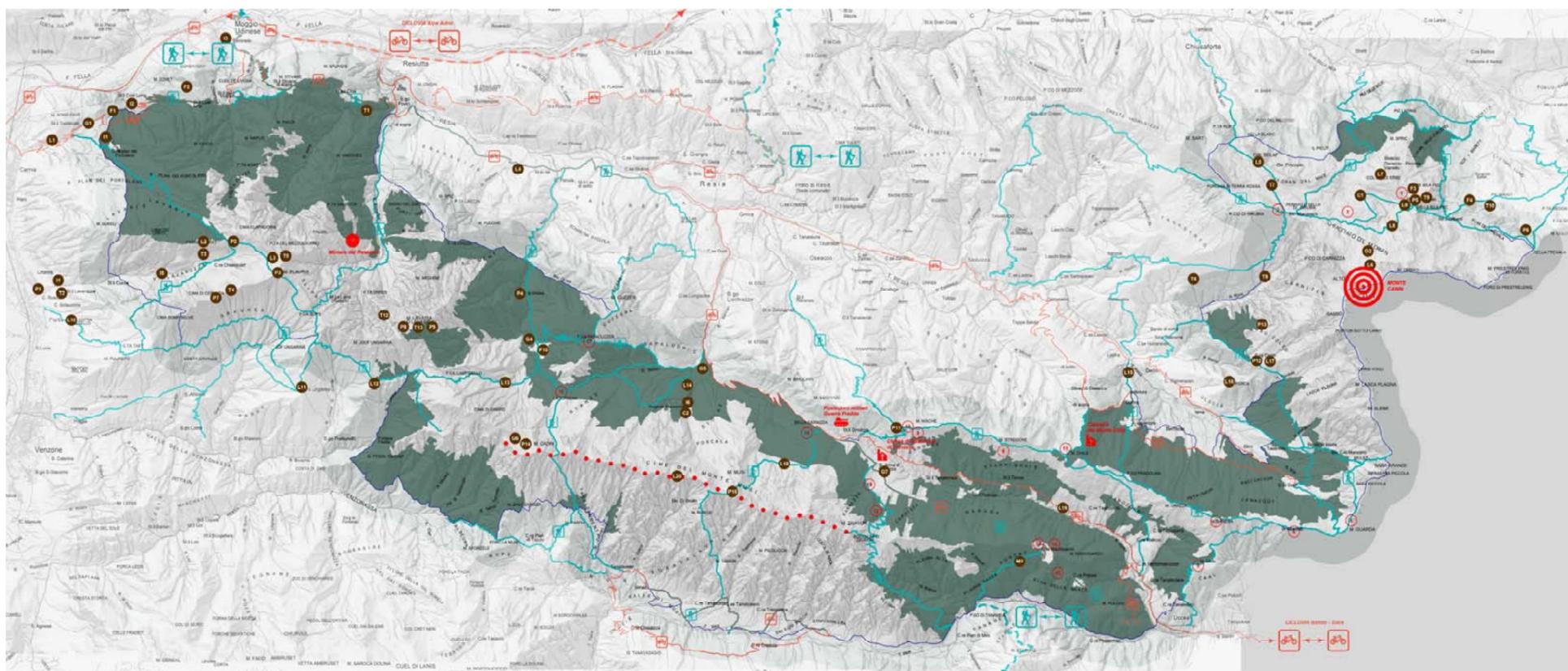
ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta media bassa]	Integrità [alta media bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta media bassa]	Usi, attività
3971,72	42,23		media	media	lunga	Bassa: tendenza in crescita	Escursionismo Turismo Attività agrosilvopastorali Manutenzione del paesaggio

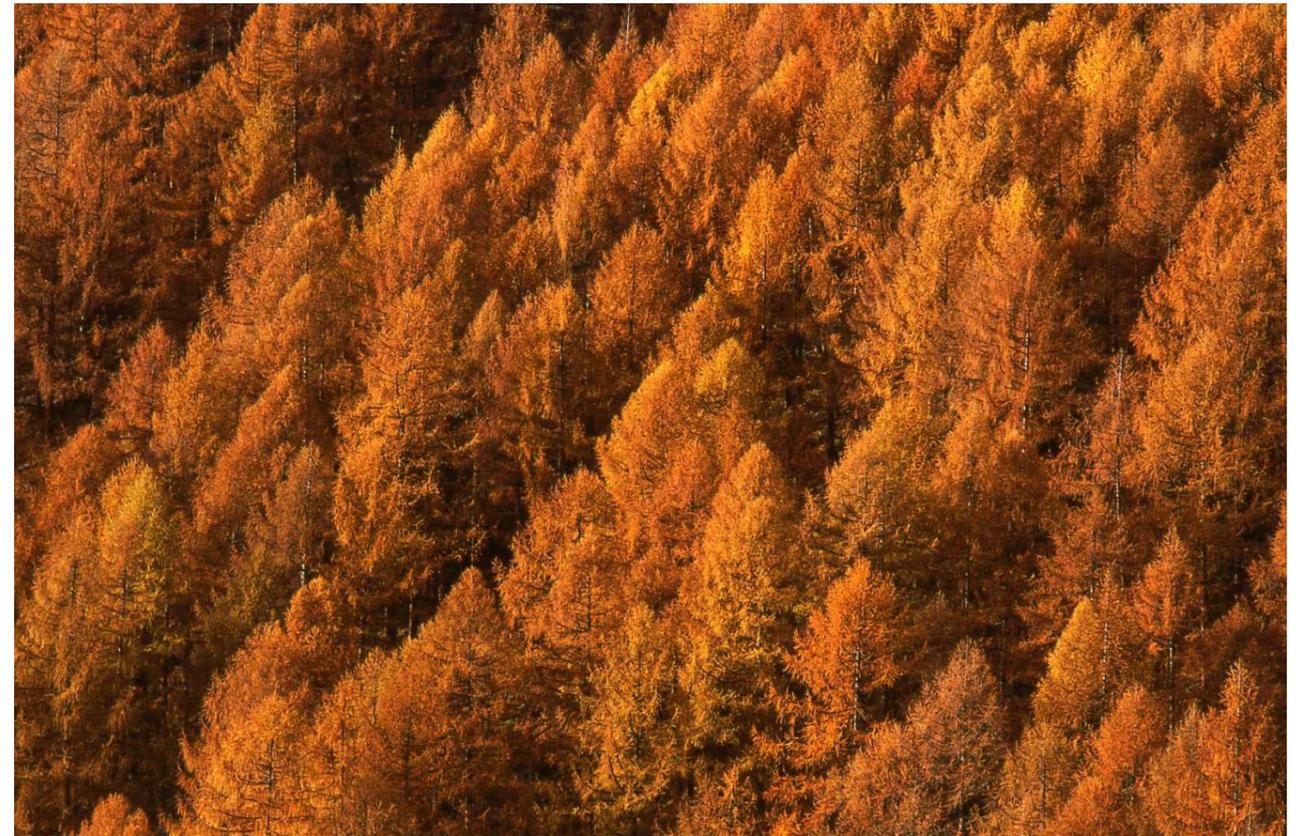
Luoghi:

1. versanti massiccio Canin
2. versanti massiccio Plauris-Lavara
3. versanti Monti Musi
4. versanti Dorsale M.te Guarda - M.te Nische

Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

Faggete, pini neri e altre cenosi, in quota e di versante; morfologia accentuata, versanti ripidi sul fronte Sud dei monti Musi. Presenza di radure interne a prato, di manufatti, tracciati ed edifici connessi alla gestione del territorio. Presenza di sorgenti.





Nell'area "Dominano decisamente le faggete e le pinete che costituiscono complessivamente circa l'81% della superficie boscata. Le condizioni della regione esalpica, che interessa la gran parte del Parco, caratterizzate da un clima mite e da abbondanti precipitazioni, sono particolarmente favorevoli al faggio che domina nella fascia montana ed in quella altimontana. Gli abeti sono presenti, anche in formazioni diverse dalla faggeta, ma sono meno competitivi del faggio e costituiscono, quindi, solo delle varianti. L'abete rosso, in particolare, in questo tipo di stazioni manifesta precoci fenomeni di deperimento. Sui substrati carbonatici più primitivi ed a morfologia più accidentata si formano le pinete di pino nero e di pino silvestre, che entrano anch'esse in contatto con la faggeta, mentre nella fascia submontana il contatto avviene con formazioni di orno-ostrieti. Nel settore esalpico esterno, che si differenzia dal precedente per la presenza di precipitazioni intense, il faggio si spinge anche a quote molto basse: lo si trova, infatti, dominante nella fascia submontana, a contatto, sui substrati silicatici, con gli aceri-frassineti." (tratto da: Palpis relazione 02 p.4, Poldini L.)

4. PAESAGGIO DELLE CASERE E PRATERIE DI ALTA QUOTA

ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta media bassa]	Integrità [alta media bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta media bassa]	Usi, attività
1192,97	12,68	1000 2000	alta	media	lunga	Media: in calo	Escursionismo Turismo e cicloturismo Attività agrosilvopastorali Produzione e vendita lattiero casearia Agriturismo Manutenzione del paesaggio

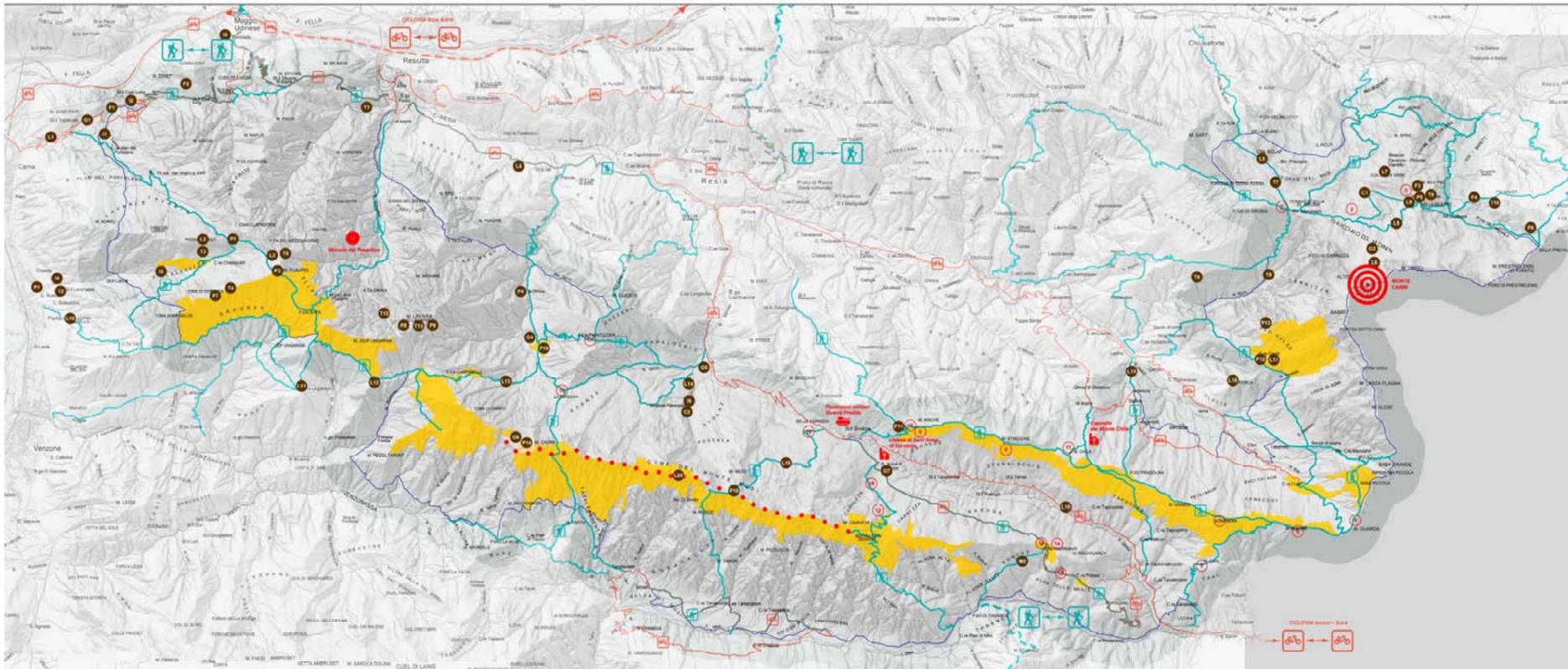
Corrisponde al *Morfotipo* individuato dal PPR FVG come: "PRATI PASCOLI E SISTEMI DELL'ALPEGGIO" che viene in tal modo recepito dal Piano del Parco.

Luoghi:

1. casera Canin
2. dorsale M.te Nische-M.te Guarda
3. dorsale M.te Plauris- M.te Lavara
4. dorsale Monti Musi
5. malga Coot
6. complesso malghivo parzialmente interno al Parco: malga Confin - Ungarina

Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio costituiti da casere isolate, praterie, brughiere e cespuglieti. Paesaggio di alta quota. Con casere si intendono strutture insediative per l'alpeggio: edifici per il ricovero animali, la lavorazione del latte e del formaggio, l'abitazione, ricoveri per l'ospitalità agrituristica, annessi rurali e gli spazi aperti di pertinenza (prati e pascoli).



Comune di Resia – Ecomuseo della Val Resia – Parco delle Prealpi Giulie – Università degli Studi di Udine



STUDIO E RICERCA SULL'ARCHITETTURA TIPICA DELLA VAL RESIA



Schede S-R Malghe

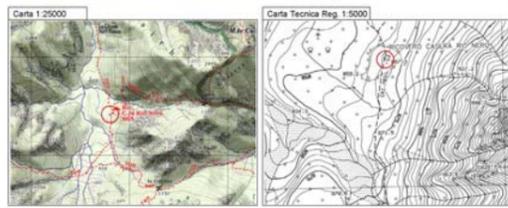
Gruppo di lavoro: Cristina Buttollo, Serafino Buttollo, Francesco Chinellato, Giuseppe Chinese, Sergio Chinese, Danilo Clemente, Antonio Longhino, Coordinatore: Francesco Chinellato.

Maggio 2014

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Crni Potok – Rio Nero
Stavolo	Ricovero Casera Rio Nero



Codice: MCA-850340-A
Quota slm: 867
Latitudine: N 46° 20' 54,3"
Longitudine: E 13° 15' 19,3"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/07/2013

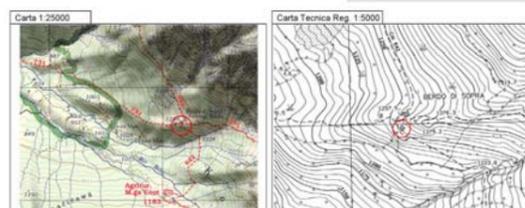


Note sintetiche
Quando nel passato la malga di Crni Potok era monticata, aveva una capacità di una quarantina di bovini e una cinquantina di capre. Il territorio, facente parte del Parco delle Prealpi Giulie, il Comune in collaborazione con il Parco, hanno fatto edificare un rifugio alpino adibito ad osservatorio faunistico. Un locale confortevole che può accogliere turisti con la possibilità di scaldare bevande e anche diversi posti letto. La casera si trova a 865 m. s.l.m. ed è raggiungibile seguendo il segnavia CAI 703 con partenza dalla località Tigo. Con lo stesso sentiero si può raggiungere Lischiazze. Partendo da quest'ultima località una deviazione – sentiero CAI 707, è possibile salire sul Monte Cuzzer o scendere al rifugio. Nel 1911 Crni Potok era abitata alla malga Lavera – 1.270 m. - del Comune di Venzone. Quando la malga Rio Nero, l'erba era frolla, il malgario trasferiva il bestiame su questa. Tornavano poi in malga Rio Nero alcuni giorni prima del ritorno a casa perché, intanto, l'erba era ricresciuta. Nel 1927 era condotta da Pietro Bellina e aveva un carico di 23 vacche e 6 manze e due suini, il canone era di L. 480. La diminuzione del numero degli animali, probabilmente derivava dalla mancanza di disporre della malga di Lavera. Nel 1947 aveva: 25 mucche, 8 giovinche, 3 pecore, 2 suini e 4 caprini con un canone di affitto era di L. 25.000

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Horinjë Bärdo – Malga Berdo
Stavolo	Malga Berdo di sopra



Codice: Ber-990320-F
Quota slm: 1261
Latitudine: N 46° 20' 6,0"
Longitudine: E 13° 25' 45,0"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 08/12/2011

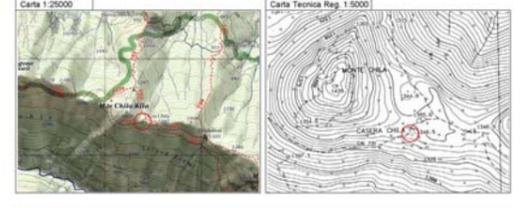


Note sintetiche
Per molti anni questa malga privata di proprietà di Guido Di Bernardo, era stata un punto di riferimento per moltissimi escursionisti. Guido e sua moglie Anna erano persone squisite, garbate, gentili e non si adiravano mai anche quando i turisti arrivavano, mentre erano affaccendati a fare il formaggio o a mungere le mucche. Non si trovano citazioni nei documenti perché, appunto, era privata. Era condotta dal padre Domenico. Guido ha continuato a svolgere l'attività anche nell'anno del terremoto. Ha lavorato fino al 1992 con una sola intenzione – 1990 – a causa di un'indisposizione. Di lui si può affermare che conosceva ogni anfratto, ogni grotta, ogni cengia di tutta l'area del Canin, dovuta al fatto che era un cacciatore esclusivamente per esigenze alimentari. La casera è tuttora in buono stato di conservazione, è costituita da due locali al pianterreno di cui una fa da cucina e cottura del latte e lavorazione l'altra per deposito del latte e dei prodotti caseari. Una parte del fabbricato è rialzato riservato a dormitorio. Prima la copertura era di scandole e, in seguito, in lamiera. Il colmo, della parte sopraelevata, è in cemento armato. Non avendo fondini di ferro, Guido e suo padre, hanno usato le lamere ricavate dal velivolo che nel 1944 si era schiantato nei pressi di malga Canin. Nelle vicinanze della malga un tempo c'erano anche degli stavoli ormai ridotti a sedime coperti dalla vegetazione. Alcuni si possono anche vedere. Grazie alla manutenzione che era fatta ogni anno alla malga e con la copertura in lamiera, si è mantenuta nel tempo. Nel 1962, per migliorare la capienza, era stata costruita una stalla che poteva ospitare dalle 22 alle 28 mucche, un toro e circa 150 - 180 tra capre e pecore da latte. La malga si trova a 1290 metri sul livello del mare.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Kila
Stavolo	Casera Chila



Codice: Cor-950320-A
Quota slm: 1418
Latitudine: N 46° 19' 53,4"
Longitudine: E 13° 22' 48,5"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 09/09/2013

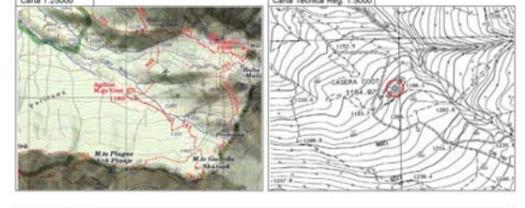


Note sintetiche
La malga si trovava in una posizione poco agevole. Era stata costruita nel primo decennio del secolo scorso e aveva una capacità di circa 50-60 bovini e una ventina di capre. La costruzione era di muro poco legata con malta e con tetto in scandole. Nel 1927, la gara di appalto era affidata a Marcello Giuseppe per un canone annuo di L. 710. Nel 1943 il conduttore era Naida Costantino. Quattro anni dopo il comune indicava il carico massimo della malga che consisteva di 25 mucche, 5 manze, 30 pecore, suini 2. Non erano previste capre e il canone era di L. 20.000. Dal 1945 al 1950, la malga fu affittata da Ippolito Chinese di Oseacco. Nell'intervista che gli feci nel 2008, mi raccontò che la stalla era rettangolare capace a contenere da quaranta ai quarantacinque bovini e una ventina di capre. La struttura era di muratura con il tetto molto spiovente e coperto da scandole. Una unica stanza serviva da cucina e lavorazione del latte con due letti a castello. Una parete di travi divideva la stanza dal deposito del latte e suoi prodotti. Per raggiungere la malga gli abitanti di Oseacco percorrevano un sentiero che passava per Tupe Berdo,

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Kot
Stavolo	Malga Coot



Codice: Ber-985315-A
Quota slm: 1186
Latitudine: N 46° 19' 46,7"
Longitudine: E 13° 24' 40,0"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013

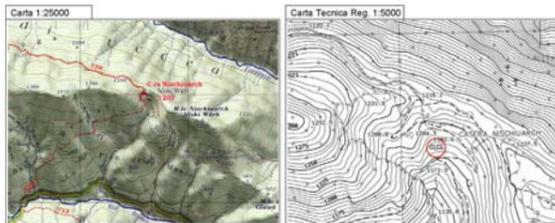


Note sintetiche
Dopo il sisma del 1976 era stata ricostruita completamente in cemento armato a vista. A seguito dell'istituzione del Parco delle Prealpi Giulie, la malga è stata rivestita da una struttura in sassi a vista che l'ha resa più conforme alla tipologia usata nel passato. Dalla documentazione storica si avvinca che la malga era attiva già prima del 1874. Nel 1911 il Comune faceva fare una descrizione della malga Coot (Kot) descritta di medie condizioni di giacitura e fertilità, capace di 40 vacche da latte, altrettanti bovini asciutti e 50 capre. Mediocre era lo stato dei fabbricati. La casera era di muro a secco, logge con corsia centrale, mal riparate e mal tenute. L'acqua di sorgente arrivava presso la casera per mezzo di dozze di legno, mal conservate; il letame era distribuito con l'acqua raccolta nelle pozze. Fu fatto qualche lavoro contro frane e qualche spietramento.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Niski Währ
Stavolo	Malga Niski Währ



Codice: Tan-945350-A
Quota slm: 1182,6
Latitudine: N 46° 19' 7,9"
Longitudine: E 13° 22' 14,2"
Anno ultima fruizione: 1959
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013

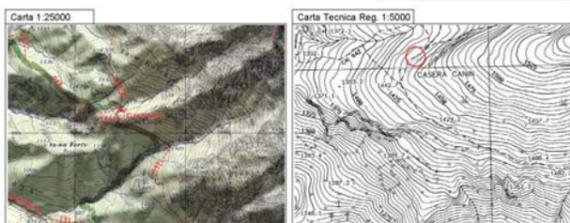


Note sintetiche
La malga Niskiwar ha una piacevole posizione in una conca con i prati vicini non molto ripidi. Il Comune di Resia, nel 1893, prima di assegnare un nuovo contratto, incaricava Firenze Buttollo fu Antonio ad ispezionare le malghe e fare su ognuna una relazione tecnica e, alla fine, dare un valore per ognuna di loro. Questo, dava la possibilità al Comune di chiedere un affitto più o meno congruo. Sul territorio della malga, c'erano altri ricoveri dipendenti dalla stessa che era stata valutata in L. 160, ma più piccoli e comprendeva la baghera Ronkat L. 150,40, quella di ta par Grigoriu (Peveruzze) L. 79,62 e ta na Polozec (Plan des Manzis) L. 68,00. Dalla descrizione si evince che Niskiwar era più grande e costituita da due fabbricati e uno più in alto un po' distante. Sembra che questo ultimo sia stato, durante il conflitto del 1917, adibito ad ospedale per qualcuno e deposito munizioni per altri. Nel 1902, vinceva la gara Clemente Simeone fu Giovanni Dinkar di Uceca per L. 281. La casera Niskiwar riceveva circa 20 mucche e 20 capre, nel 1927 le vacche erano 25, manze 6 e 2 suini condotta da Simeone Di Lenardo, nel 1943 solo 9 mucche condotta dallo stesso Di Lenardo. Nel 1947 monticavano 25 mucche, 8 giovinche, 30 pecore e due suini, il canone era di L. 25.000. Un avviso di gara, recante la data del 2 maggio 1950 per la locazione novennale di Niskiwar e Pian delle Manze, la base per la prima era di L. 30.900 e per la seconda L. 23.175. Il carico di animali era di 15 per Niskiwar e 10 per Pian delle Manze. Anche questa terminava la sua funzione verso la fine degli anni cinquanta del secolo scorso.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Ta-na Caninè
Stavolo	Malga Canin



Codice: Ber-980340-A
Quota slm: 1443
Latitudine: N 46° 20' 54,9"
Longitudine: E 13° 25' 9,3"
Anno ultima fruizione: 1950
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013



Note sintetiche
La Malga Canin è di proprietà del Come di Resiutta. Dall'Estratto del Bollettino dell'Associazione agraria Friulana del 1911: *"E' posta sulle falde del monte amonimo, in posizione ripida, ha i pascoli molto ingombri di sassi. Deficienti sono le condizioni dei fabbricati: la casera coi muri a secco, le logge chiuse coi muri a secco e il pavimento interno è di pietra. Per l'abbeveraggio degli animali e per gli usi della casera, l'acqua viene convogliata con un tubo ferro e raccolta in una vasca di cemento di m. 2x3,50x1,50 dal vicino ruscello"*. In quel tempo monticavano circa 35 vacche da latte e altrettante manze e vitelli con una quarantina di pecore. Nel 1943 la malga era condotta da Pietro Di Bernardo con 27 mucche. Non si hanno notizie in seguito perché, come sopra citato, era di proprietà del Comune di Resiutta. Dopo l'abbandono, avvenuto verso i primi anni cinquanta del secolo scorso, la malga è andata in disuso non avendo avuto più manutenzioni. Verso i primi anni di questo secolo, la malga è stata ricostruita sullo stesso sito, ma con scopi diversi. Ora è un rifugio alpino che permette all'escursionista di avere un punto di partenza per la vetta.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Ta-na Kalë
Stavolo	Malga Kaal



Codice: Ucc-970350-A
Quota slm: 1206
Latitudine: N 46° 19' 5,7"
Longitudine: E 13° 24' 22,4"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013



Note sintetiche
Da documenti storici si evince che la malga esisteva prima del 1873. La malga Kal fu ricostruita, dopo che una valanga l'aveva completamente distrutta, nel 1911. Le logge erano aperte e molto poco riparate. La provvista dell'acqua era sufficiente e sgorgava dalla sorgente poco distante; vi erano inoltre alcune pozze per abbeverare gli animali. Recentemente la malga è stata ricostruita ad esclusione della stalla sullo stesso sedime dal Comune e dal Parco delle Prealpi Giulie e destinata a rifugio alpino con cucina e dormitorio. L'inaugurazione è avvenuta nel 2009.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Ta-na Niski
Stavolo	Malga Niski



Codice: Str-920325-A
Quota slm: 1348,3
Latitudine: N 46° 20' 13,6"
Longitudine: E 13° 20' 18,3"
Anno ultima fruizione: 1959
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013



Note sintetiche
La malga Niski era di proprietà della famiglia Bitazza di Oseacco. La malga era costituita da due fabbricati separati. Uno era lo stallone capace di 24 mucche, poche pecore e 80 capre da latte. Nella parte superiore era ricavato fenile dove dormivano i ragazzi. Il pavimento era formato da perliche paccostate (in resiano Jato). La casera era distante circa cinque metri dalla stalla e la stanza principale serviva sia da cucina sia per la lavorazione del burro e del formaggio. Da una porta interna si entrava alla stanza destinata al deposito del latte e alla conservazione del formaggio e della ricotta (hoof e cerv). L'acqua potabile era prelevata da un pozzo fatto di pietra e convogliata per mezzo di grondaie di legno (fanzee). Vicino alla stalla, una vasca a cielo aperto fatta di pietra e impermeabilizzata con fango (fizza) raccoglieva l'acqua piovana per mezzo di una grondaia. Anticamente esistevano pozze in località di na la Prida. Dal 1945 al 1948 era condotta da Ippolito Chinese, poi passato prima in Kila e poi in malga Kot, in seguito subentrò la famiglia Hankar – Bitazza con i fratelli Livo, Giovanni e Mario Madotto che ingrandirono la malga per contenere oltre alle 25 mucche anche 10 manze e un centinaio di capre. La malga terminò a funzionare alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso. Attualmente è rudere.

SCHEDA SINTETICA DI RILEVAMENTO DELL'EDILIZIA TEMPORANEA DELLA VALLE DI RESIA S-R	
Località	Ta-na Pufizih
Stavolo	Malga ta-na Puluzih



Codice: Ucc-950300-A
Quota slm: 1031,7
Latitudine: N 46° 18' 49,6"
Longitudine: E 13° 22' 45,0"
Anno ultima fruizione:
Rilevatore: Antonio Longhino
Data rilievo: 01/12/2013



Note sintetiche

Malghe e Casere isolate punteggiano le dorsali delle catene del Parco, testimonianza delle attività di alpeggio e parte integrante del patrimonio culturale identitario. La schedatura del 2014 (coordinamento Chinellato F.) consente di valutare le trasformazioni passate e di gestire le future.

5. PAESAGGIO RURALE DEI PRATI E PASCOLI CON STAVOLI

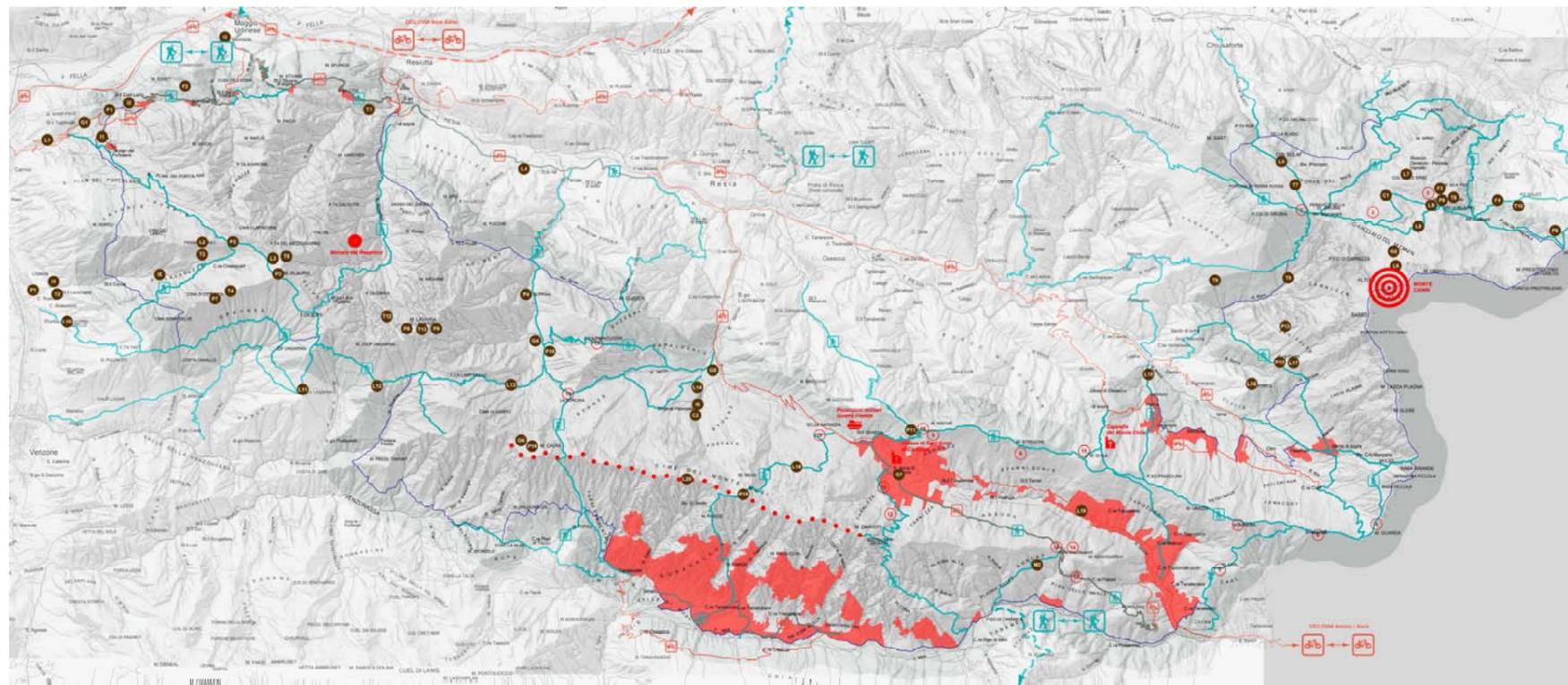
ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta media bassa]	Integrità [alta me- dia bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta me- dia bassa]	Usi, attività
768,25	8,17	350 1400	alta	bassa	lunga	Bassa, in diminuzio- ne	Escursionismo Turismo e cicloturismo Attività agrosilvopastorali Residenza temporanea Agriturismo Vendita diretta prodotti agricoli Manutenzione del paesaggio

Luoghi:

1. alta Val Resia
2. Val Ucea
3. Valle del Mea o versante Sud del M.te Musi
4. Borgo Cros-Stivane
5. Cuel Lunc-Verzan
- 6.

Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

Paesaggio di carattere storico culturale con valore identitario: insediamenti temporanei di carattere rurale costituiti da prati, pascoli, edifici rurali e abitativi, stavoli, piccoli orti e aree coltivate, aree rimboschite. Le costruzioni, con funzioni integrate di residenza e di annesso rurale, sono per lo più distribuite sui versanti esposti a Sud e raggruppate in "località" che non raggiungono la complessità dei nuclei abitati di fondovalle ma sono chiaramente identificate attraverso i toponimi. Con il termine "planine" si intendono edifici ad uso promiscuo -abitazione e stalla- e relativi prati e pascoli circostanti. Ogni famiglia resiana aveva la sua planina dove si trasferiva dalla primavera all'autunno. Quelli che non disponevano di planine affidavano il bestiame in malga. Oltre al termine stavoli per indicare gli edifici rurali si usa anche il termine sloveno "Kazoni" (Lusevera, Val Mea).





Il paesaggio delle *Planine* è uno degli aspetti che connotano il paesaggio del Parco e delle valli limitrofe e lo rendono differente da altri ambiti alpini da differenti punti di vista: sia dal punto di vista culturale, di gestione del territorio e delle pratiche connesse all'allevamento, sia dal punto di vista dell'assetto insediativo, sia per quanto riguarda il mosaico ambientale e l'alternanza di superfici a prato e bosco.

La tutela e il ripristino di questo paesaggio è uno degli obiettivi del Piano del Parco.

Per quanto riguarda gli spazi aperti ciò comporta il riconoscimento delle superfici di pertinenza delle planine e la loro tutela, per quanto concerne i caratteri insediativi e architettonici ciò significa considerare edifici e annessi come parte integrante e costitutiva del paesaggio e consentire il loro ripristino e riutilizzo.

I rilievi promossi dal Parco, dall'Ecomuseo di Resia e dal Comune di Resia sono una banca dati preziosa per valutare, in sede di autorizzazioni paesaggistica, i caratteri dei singoli edifici schedati e le loro trasformazioni. Di fatto questi rilievi e la loro estensione sugli altri edifici presenti mostrano le trasformazioni radicali subite dalla maggior parte degli edifici interni al perimetro del Parco.

Tali modifiche sono dovute in parte al terremoto del 1976 e alle successive ricostruzioni, in parte sono l'esito di piccole trasformazioni subite dagli edifici già a partire dagli anni '60.

A questo periodo sono ad esempio riconducibili molte sostituzioni dei ballatoi in legno con terrazzi in calcestruzzo dalla soletta molto sottile e con l'utilizzo di piccole travi in ferro a T o addirittura con il recupero delle traversine in ferro della ferrovia decauville dismessa della Valle del Mea.

Alcuni abitanti che tutt'oggi risiedono negli insediamenti della Valle Ucea per tutto il periodo estivo, sfalciando i prati e mantenendo il territorio, si ricordano queste operazioni di "ammodernamento" degli anni '60, effettuate spesso con l'aiuto economico dei migranti.

In alcuni casi l'effetto di queste trasformazioni minute e di quelle più invasive delle ricostruzioni post terremoto non consente più di riconoscere i caratteri costitutivi e distintivi dell'edilizia rurale e abitativa, sia nel territorio del Parco che nei centri abitati esterni. Per questo assume ancora più valore la raccolta di immagini e dati effettuata.

Il piano del Parco ha l'obiettivo di mantenere e ove possibile recuperare i caratteri dell'edilizia antica fissando criteri, esempi e prescrizioni nell'Allegato 1 delle norme tecniche.

6. PAESAGGIO STORICO CULTURALE DELLA MINIERA

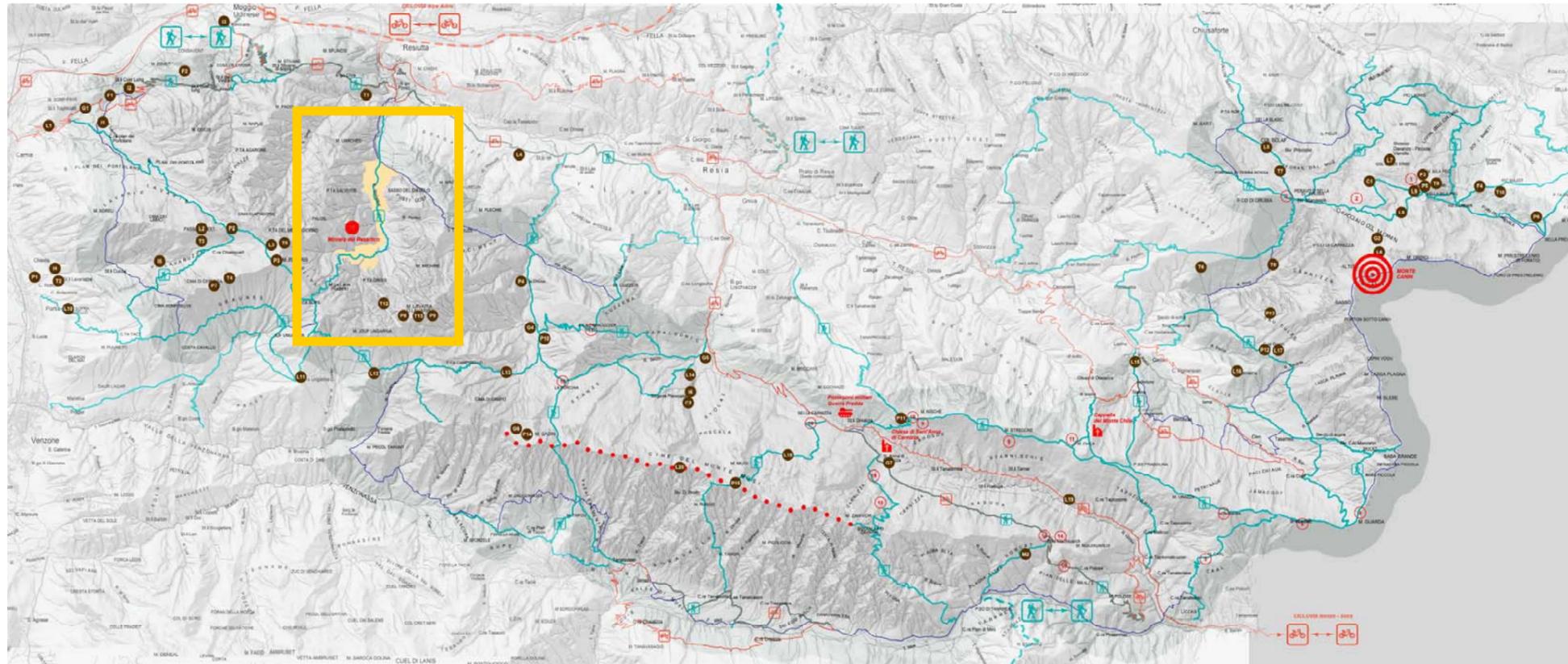
ha	% sul tot	m. slm (min-max)	Rilevanza [alta media bassa]	Integrità [alta media bassa]	Permanenza [lunga, breve]	Stabilità [alta media bassa]	Usi, attività
54,92	0,58	450 1200	alta	alta	attività chiusa	media	Escursionismo Turismo e cicloturismo Selvicoltura Manutenzione del paesaggio

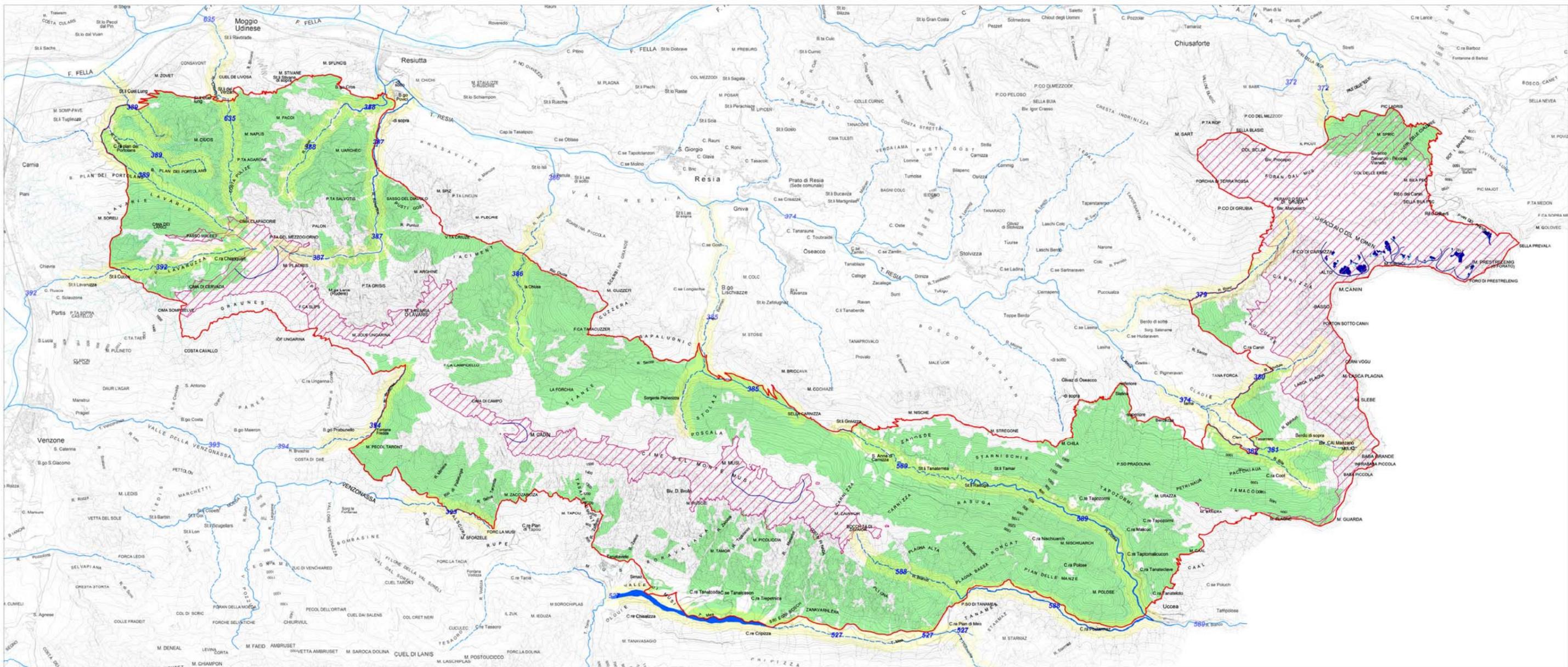
Luoghi:

valle della miniera del Resartico

Componenti strutturali, elementi costitutivi e morfologie:

Complesso minerario antico dismesso (estrazione di materiale bituminoso destinato a differenti usi, in primis combustibile per l'illuminazione e farmacologia), infrastrutture di accesso, corso d'acqua Resartico, prati, aree boscate, spazi ricreativi connessi con la fruizione turistico didattica.





Piano di Conservazione e Sviluppo con valore di Piano Paesaggistico

Art. 14 Comma 3 L.R. n. 42/96

INDIVIDUAZIONE DELLE AREE TULATE PER LEGGE art. 142 D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.

Scala 1:25.000



I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; (art. 142 c.1, lett. c):

- 372 Fontanone di Gorjuda
- 374 Torrente Resia
- 379 Rio Ronch
- 380 Rio Toudule
- 381 Rio Lasnich
- 382 Rio Bila
- 385 Rio Barman
- 386 Rio Nero
- 387 Rio Resartico
- 388 Rio Serai
- 389 Rio Lavarie
- 392 Rio Pissanda
- 393 Torrente Venzonassa
- 394 Rio Bruschie
- 527 Torrente Mea
- 561 Rio Bianco
- 588 Rio Bianco
- 589 Rio Uccia
- 635 Rio Cjameit

I ghiacciai e i circhi glaciali; (art. 142 c.1, lett. e):



- 1 Canin West 1
- 2 Canin West 2
- 3 Canin Est
- 4 Vasto
- 5 Ursic
- 6 Torre Gilberti
- 7 Prestreljenik
- 8 Prevala

Perimetro del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie (art. 142 c.1, lett.f)



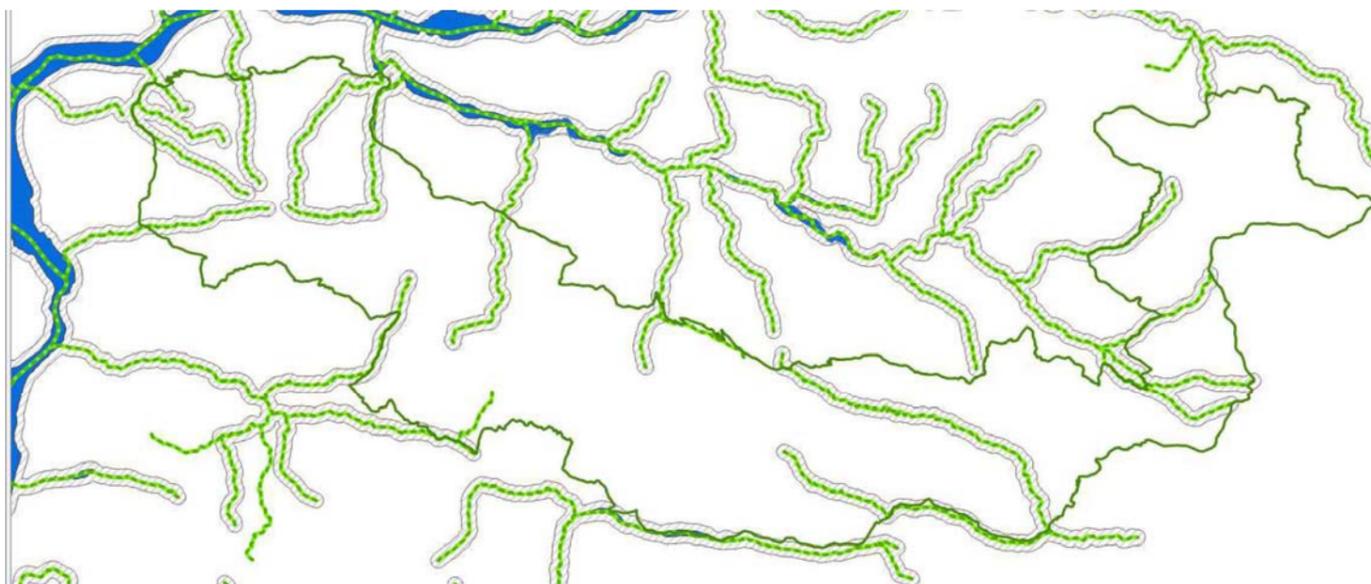
I territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento (art.142 c.1, lett.g), escluse le superfici definite non boscate dai piani di gestione forestale vigenti e i terreni abbandonati nei quali sia in atto un processo di colonizzazione naturale da parte di specie arboree da meno di venti anni; (Fonte IRDAT 2013: tipologie forestali)

(Fonte: Colucci R.R., Žebre M. (2016) Late Holocene evolution of glaciers in the southeastern Alps Journal of Maps (I.F. 1.435) doi: 10.1080/17445647.2016.1203216 (in press) <http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17445647.2016.1203216>

Colucci R.R., Fontana D., Forte E., Potlica M., Guglielmin M. (2016). Response of ice caves to weather extremes in the Southeastern Alps, Europe. Geomorphology, 261: 1-11 doi: 10.1016/j.geomorph.2016.02.017 <http://dx.doi.org/10.1016/j.geomorph.2016.02.017>



Le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; (art. 142 c.1, lett. d)



Carta dei corsi d'acqua iscritti nelle acque pubbliche dal DATABASE regionale



8.1.2 Aree tutelate per legge — Art. 142 del Codice criteri di delimitazione

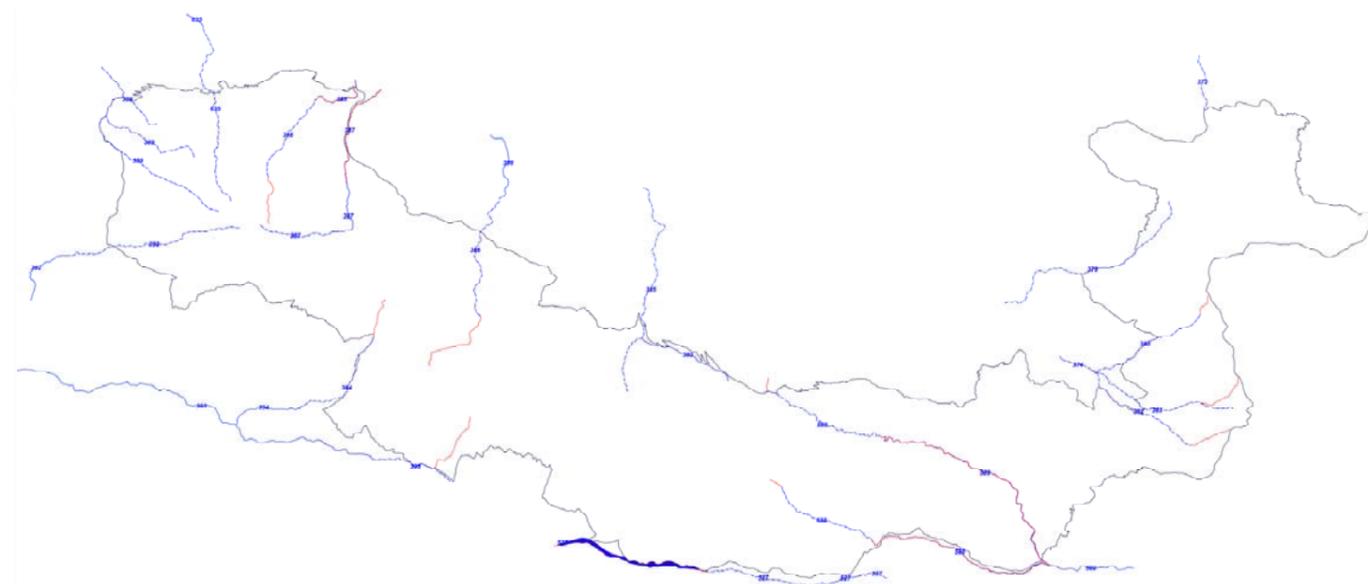
Nel Parco sono riconosciuti i seguenti aree tutelate ai sensi dell'art 142 del Codice del paesaggio:

Art. 142 Comma 1 lettera c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna. I corsi d'acqua considerati e rappresentati nella Tavola delle aree tutelate per legge, sono quelli compresi all'interno del Parco o che fanno da confine allo stesso e pertanto con l'area di influenza dei 150 metri che rientra nell'area protetta.

La delimitazione dei perimetri delle aree vincolate è stata effettuata secondo i seguenti criteri:

per i corsi d'acqua con alvei più larghi di 3 m sono state individuate le due sponde a partire dalla delimitazione della Carta Tecnica Regionale, verificando sul sito i punti in dubbio, per i corsi d'acqua con alveo minore di 3 m è stato individuato l'asse del corso d'acqua dal quale sono stati misurati i 150 m di vincolo.

Differenze rispetto al DATABASE REGIONALE: Rispetto a quanto proposto dal DB regionale del PPR è



Carta dei corsi d'acqua iscritti nelle acque pubbliche dal DATABASE PARCO:
in rosso le parti tolte rispetto ai DATABASE regionale

stata modificata la lunghezza di alcuni corsi d'acqua nelle parti sommitali; in seguito a mirati sopralluoghi è stato infatti accertata la mancanza di un impluvio ben definito oltre una certa quota e la presenza altresì di una serie complessa di impluvi minori, nessuno dei quali qualificabile per caratteristiche idrografiche come il principale.

I tratti modificati sono i seguenti (il numero corrisponde all'ID del Data Base e compare anche nella tavola delle aree tutelate):

380 - Rio Toudule, 381 - Rio Lasnich, 382 - Rio Bila, 386 - Rio Nero, 388 - Rio Serai, 393 - Torrente Venzonassa, 394 - Rio Bruschie, 588 - Rio Bianco, 589 - Rio Ucea.

Nel DATABASE del progetto del Parco sono state descritte per ogni tratto le tre fasi disposte nel manuale MIBAC, come nel seguente esempio:

1. Ricognizione: Sopralluogo
2. Delimitazione: Tratto accorciato (impluvio non ben definito nella parte superiore)
3. Rappresentazione: Ridisegnato su CTRN

Ghiacciai	
Nome campo	Tipo dati
ID	Numerazione automatica
nome	Testo
tipo	Testo
PPR_WG	Testo
modo_ril	Testo
esito	Testo
note	Testo
vincolo	Testo
comuni_interessati	Testo
ricognizione	Testo
delimitazione	Testo
rappresentazione	Testo
name	Testo
glacier_nu	Testo
area	Numerico
Geometry	Oggetto OLE
Geometry_sk	Testo

DATABASE PARCO: struttura del dato relativo ai ghiacciai

Ghiacciai					
ID	nome	tipo	ti	ricognizione	
1	Prevala	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
2	Prestreljenik	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
3	Prestreljenik	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
4	Prestreljenik	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
5	Prestreljenik	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
6	Canin East	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
7	Canin East	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
8	Canin East	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
9	Canin East	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
10	Canin West 2	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
11	Canin West 2	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
12	Canin West 2	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
13	Canin West 2	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
14	Canin West 1	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
15	Canin West 1	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
16	Canin West 1	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
17	Canin West 1	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
18	Canin West 1	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
19	Ursic	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
20	Ursic	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
21	Ursic	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
22	Torre Gilberti	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
23	Vasto	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C
24	Torre Gilberti	ghiacciaio		FOTO AEREE E SATELLITARI 2012 GEOREFERENZIATE SU BASE LIDAR 2006 1X1 M	VALIDAZIONE SUL C

Art. 142 Comma 1 lettera d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; la delimitazione ha seguito le curve di livello della Carta Tecnica Regionale corrispondenti alla quota 1600 m slm.

Differenze rispetto al DATABASE REGIONALE: non sono state rilevate differenze.

Art. 142 Comma 1 lettera e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

La delimitazione di ghiacciai e circhi glaciali è piuttosto complessa data la situazione in forte evoluzione. Da anni il Parco monitora l'evoluzione e la riduzione del ghiacciaio del Monte Canin, in collaborazione con gli esperti di settore dell'Università di Trieste, del CNR e dell'Unione Meteorologica del FVG. Sulla base di questi studi sono state delimitate le aree da sottoporre a tutela, con i seguenti criteri:

Ricognizione (tipo di verifica condotta/origine del dato):

foto aeree e satellitari 2012 georeferenziate su base LIDAR 2006 1x1 m (protezione civile) e ulteriormente confrontata su basi LIDAR dedicate eseguite nel 2011 e nel 2013 (0.5*0.5 m) a cura di UMFVG (Unione Meteorologica del FVG).

Delimitazione (origine del dato):

validazione sul campo degli areali disegnati manualmente da ortofoto ed hillshade con gps stazione totale

Rappresentazione (base cartografica e metodo):

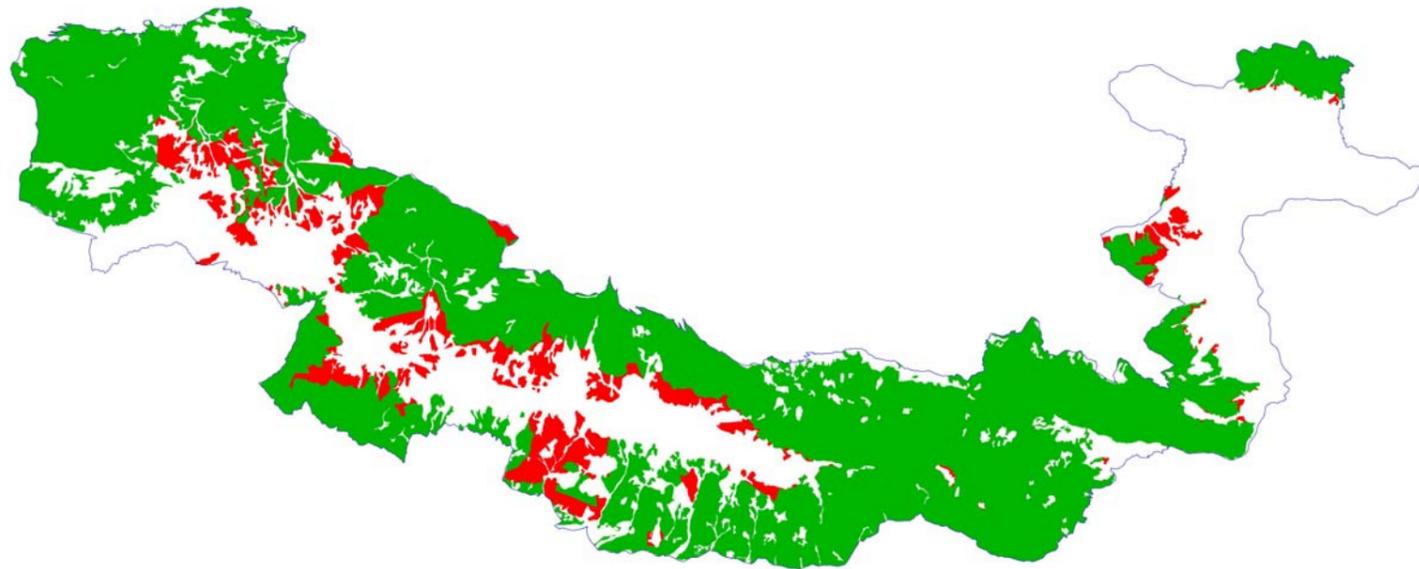
shape con poligoni delle aree glacializzate in maniera permanente e continuativa, estratto da base gis e reso disponibile.

Differenze rispetto al DATABASE REGIONALE: Mancando il tematismo nel DB FVG, i dati non sono confrontabili.

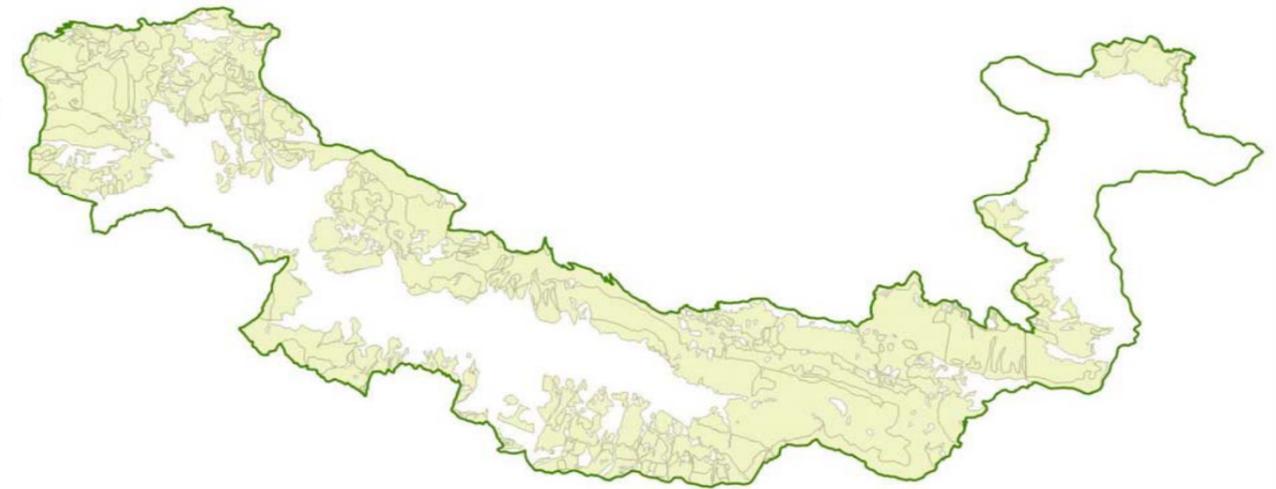
Art. 142 Comma 1 lettera f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi:

Il vincolo comprende l'intero territorio del parco.

Differenze rispetto al DATABASE REGIONALE: non sono state rilevate differenze.



Carta delle aree boscate dal DATABASE PARCO: in rosso le parti tolte rispetto al DATABASE regionale in quanto neocolonizzazioni o in quanto superfici non boscate secondo i PdG forestale vigenti



Carta delle aree boscate dal DATABASE regionale

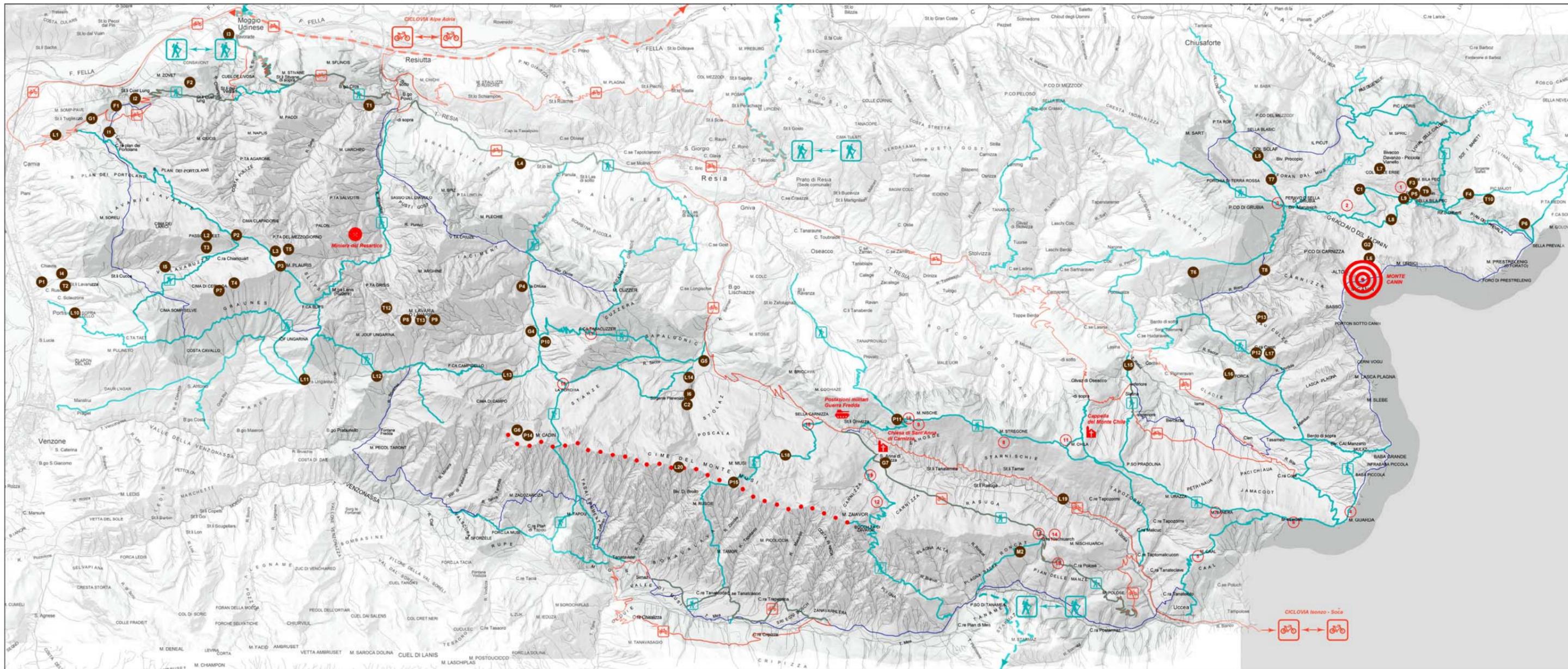
BOSCHI	
Nome campo	Tipo dati
ID	Numerazione automatica
CODICE_CAT	Testo
CODICE_TIPO	Testo
NOME_CAT	Testo
NOME_TIPO	Testo
DB_ORIG	Testo
NOTE	Testo
DifferenceGeometry	Oggetto OLE
DifferenceGeometry_sk	Testo

DATABASE PARCO: struttura del dato relativo ai boschi

Art. 142 Comma 1 lettera g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Criteri di delimitazione:

Il vincolo è stato delimitato sulla base dei dati IRDAT sul DATABASE Regione FVG, escludendo, come da normativa, "le superfici definite non boscate dai Piani di Gestione Forestale vigenti e i terreni abbandonati nei quali sia in atto un processo di colonizzazione naturale da parte di specie arboree da meno di venti anni"; sono state pertanto escluse le superfici non boscate rilevate nei Piani di gestione forestale dei sei comuni del Parco (nello specifico le superfici a pascolo e gli improduttivi) e le neocolonizzazioni come individuate nel DB delle tipologie forestali (IRDAT 2013).



LEGENDA:

Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie

Rete della Mobilità lenta

Percorso in bicicletta

Ciclovía ALPEADRIA

Rete sentieristica

Via ALPINA Percorso giallo, Cammino Celeste

NODO DI INTERSCAMBIO con la rete ciclabile transnazionale: Ciclovía ALPEADRIA e Ciclovía Isonzo-Soca

NODO DI INTERSCAMBIO con la rete pedonale di area vasta: Via Alpina Percorso Giallo e Cammino Celeste

Rete dei Beni Culturali

Chiesa o cappella

Miniera del Resartico

Manufatti e siti Prima Guerra Mondiale (fonte: Pascoli M., "I luoghi della Grande guerra in Val Resia", 2016)

Postazioni militari Guerra Fredda

Beni identitari

Cime del Monte Musi

Monte Canin

Elementi geologici di valore (fonte: Progetto Palpis aspetti geologici, Sgobino F.)

Veduta geologica rilevante

Fenomeno tettonico rilevante

Affioramento litologico rilevante

Fenomeno glaciale rilevante

Affioramento fossilifero rilevante

Fenomeno idrologico rilevante

Piano di Conservazione e Sviluppo con valore di Piano Paesaggistico

Art. 14 Comma 3 L.R. n. 42/96

CARTA DELLE RETI E DEI BENI IDENTITARI
Scala 1:25.000

Progetto: Arch. Paola Cigalotto - Udine
Elaborazioni grafiche: Deimos Engineering srl - Udine
Coordinamento Ente parco:
Dott. agr. Stefano Santi e Dott. for. Giulio Goi

20.09.2016

LEGENDA:

-  Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie
- ### Rete della Mobilità lenta
-  Percorso in bicicletta
-  Ciclovía ALPEADRIA
-  Rete sentieristica
-  Via ALPINA Percorso giallo, Cammino Celeste
-  NODO DI INTERSCAMBIO con la rete ciclabile transnazionale: Ciclovía ALPEADRIA e Ciclovía Isonzo-Soca
-  NODO DI INTERSCAMBIO con la rete pedonale di area vasta: Via Alpina Percorso Giallo e Cammino Celeste
- ### Rete dei Beni Culturali
-  Chiesa o cappella
-  Miniera del Resartico
-  Manufatti e siti Prima Guerra Mondiale (fonte: Pascoli M., "I luoghi della Grande guerra in Val Resia", 2016)
-  Postazioni militari Guerra Fredda

8.2 Parte strategica

Sulla scorta delle indicazioni e dell'impostazione del PPR della regione Friuli Venezia Giulia, la parte strategica affida alla Rete della Mobilità lenta, alla Rete dei beni culturali e alla Rete Ecologica identificati nella Carta delle Reti e dei Beni Identitari un ruolo progettuale e di indirizzo.

Rete della mobilità lenta:

il Parco svolge un importante ruolo di collegamento, nella rete ciclabile, tra la direttrice primaria FVG1 (Ciclovía Alpe-Adria) e la ciclovía che segue la Valle dell'Isonzo in territorio sloveno, attraverso i tracciati della Val Resia e la Val Ucea. Questo collegamento assume un valore transfrontaliero, essendo la via più breve tra l'Alto Isonzo e la Val Tagliamento/Val Fella. Ad esso si connettono percorsi più tecnici per MTB.

Per quanto riguarda la rete sentieristica, il Parco è attraversato dal Cammino Celeste e dalla Via Alpina, tracciati di rilevante interesse ad alta quota. Ai due percorsi principali si attacca una fitta rete di sentieri gestiti dal Parco.

Rete dei beni culturali:

Oltre al complesso della miniera del Resartico, il territorio del Parco presenta due edifici di culto isolati:

Beni identitari

-  Cime del Monte Musi



Elementi geologici di valore (fonte: Progetto Palpis aspetti geologici, Sgobino F.)

-  Veduta geologica rilevante
-  Fenomeno tettonico rilevante
-  Affioramento litologico rilevante
-  Fenomeno glaciale rilevante
-  Affioramento fossilifero rilevante
-  Fenomeno idrologico rilevante

Legenda della Carta delle Reti e dei Beni Identitari



la chiesa di S. Anna di Carnizza a quota 1057 slm., più volte ampliata, modificata e ricostruita dopo il sisma, la cappella sul monte Chila.

Oltre alla ricca testimonianza delle vicende militari della Prima Guerra Mondiale molte testimonianze riguardano sia luoghi e manufatti anche della Seconda Guerra Mondiale e del periodo della Guerra Fredda (cfr. i bunker di Sella Carnizza e di passo Tanamea).

Elementi geologici di valore

Tra i luoghi di interesse, nella carta sono stati inseriti anche i siti di interesse geologico, di significativa densità, individuati da S. Sgobino per lo studio Palpis nel 2007.

Beni identitari:

la Carta individua due luoghi che il piano ritiene avere un valore di Beni simbolo a scala regionale e che rappresentano l'immagine del Parco: la cima del Monte Canin e la cresta dei Monti Musi, elementi che connotano il paesaggio regionale e che costituiscono lo sfondo delle visuali panoramiche della pianura friulana orientale.



Bene identitario simbolico: cima del monte Canin, foto Marco Di Lenardo

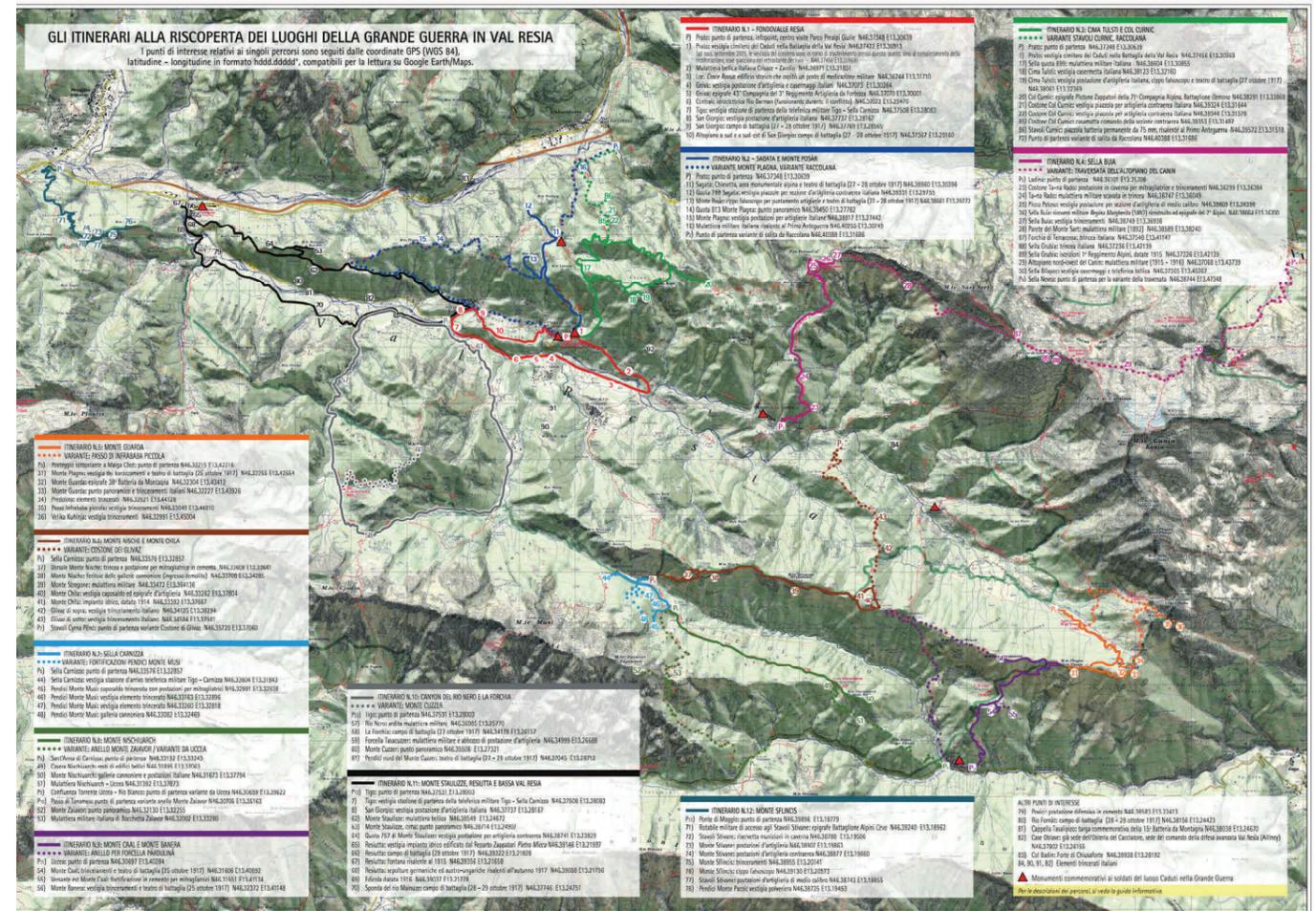
Resti ed eventi della prima guerra mondiale:

- 1) _Sella Bila Pec: vestigia casermagi e teleferica bellica
- 2) _mulattiera militare (CAI 632)
- 3) Sella Grubia: trincee Italiane
- 4) M.te Guarda: punto panoramico e trincee italiane
- 5) Casera Caal: trincee Italiane e teatro di battaglia 25 ottobre 1917
- 6) M.te Plagne: vestigia dei baraccamenti e teatro di battaglia 25 ottobre 1917
- 7) M.te Banera: vestigia dei baraccamenti e teatro di battaglia 25 ottobre 1917
- 8) M.te Stregone: mulattiera militare
- 9) M.te Nische: feritoie delle gallerie cannoniere
- 10) Dorsale M.te Nische: trincee e postazione per mitragliatrice in cemento
- 11) M.te Chila: impianto idrico 1914
- 12) M.te Zaiavor: mulattiera militare
- 13) Casera Nischiuarch: resti di edifici bellici
- 14) M.te Nischiuarch: gallerie cannoniere e postazioni italiane
- 15) mulattiera Nischiuarch-Uccea: mulattiera militare
- 16) La Forchia: campo di battaglia 27 ottobre 1917
- 17) Forcella Tasacuzzer: mulattiera militare e postazione di artiglieria
- 18) Sella carnizza: vestigia stazione d'arrivo teleferica militare Tigo-Carnizza
- 19) Pendici M.te Musi: galleria cannoniera

Fonte: Marco Pascoli, *I luoghi della grande Guerra in Val Resia, mappa degli itinerari, carta storica della battaglia*, , Comune di Resia, Ecomuseo di Resia, 2015

Nella rete dei beni culturali è rilevante la presenza di luoghi e manufatti della memoria degli eventi bellici della I° Guerra Mondiale: “il valico di Prevala fu l'unico valico che permetteva un agevole passaggio tra il versante nord (sella Nevea) e quello sud (conca di Plezzo) dell' accidentata dorsale del Canin; elemento cardine della difesa italiana, venne già dall'inizio del conflitto presidiato e fortificato con trincee, sbarramenti, postazioni coperte per mitragliatrici, le cui tracce risultano compromesse dalle recenti opere di sistemazione dei versanti per la realizzazione delle infrastrutture scistiche italo-slovene.

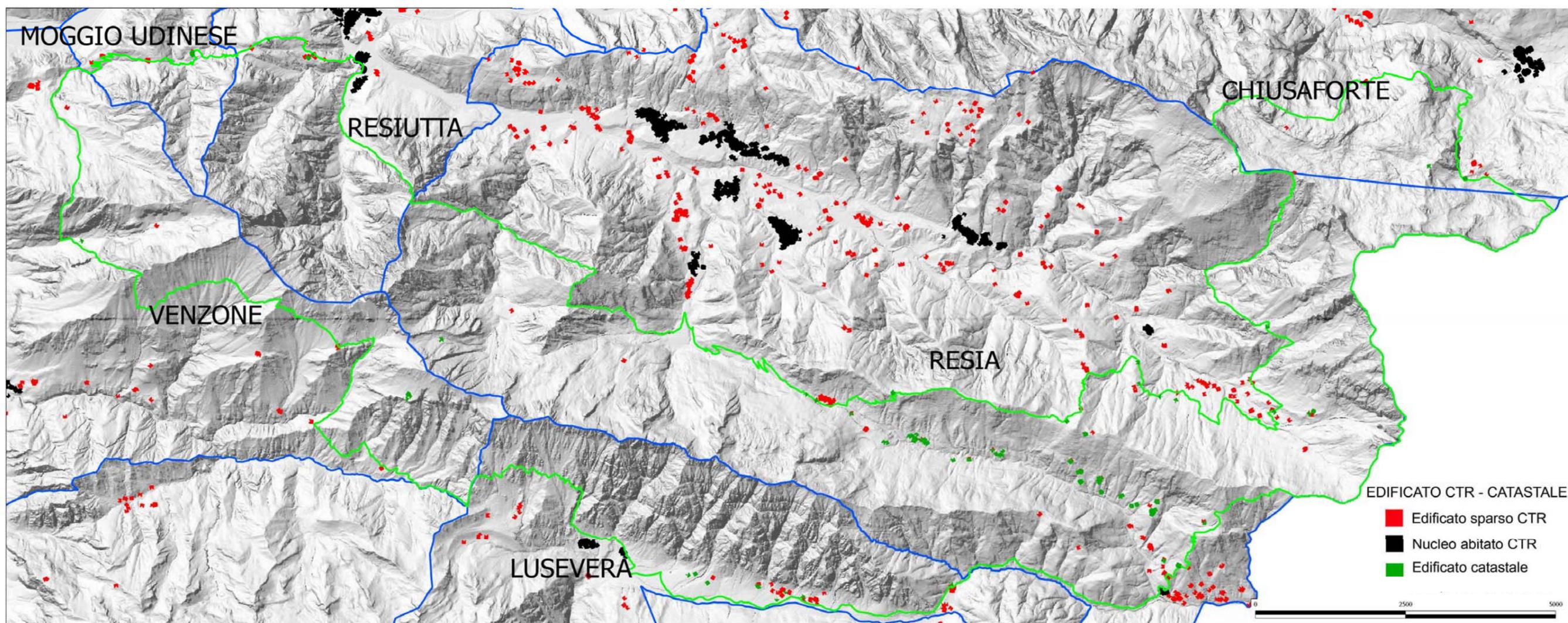
Sotto la parete del Golovec (appena esterno al Parco), è ancora ben visibile in posizione dominante



protetta, un imponente caserma in blocchi di cemento: è ciò che resta del villaggio di guerra di Sella Prevala. Sulla vicina Sella Leupa sono rintracciabili postazioni blindate d'artiglieria, di cui una in caverna, con relativi ricoveri e trincee difensive sul lato nord-est, a controllo dell'altopiano verso Nevea e Poviz; il tracciato della vecchia mulattiera di collegamento che tagliava alla base il villaggio di Prevala raggiungendo sulla sinistra sella Leupa, è stato cancellato dai recenti interventi della stazione di aarivo della funivia “Kanin”. In prossimità di sella Canin e/o sella Bila Pec, punto di controllo e ristoro lungo gli accidentati percorsi delle linee di rifornimento arretrate, sono rintracciabili alcuni trinceramenti difensivi, una caverna ed una caserma realizzata all'inizio del conflitto a supporto del vecchio ricovero Canin di proprietà della Società Alpina Friulana del quale rimangono ancora le tracce del basamento. Dietro la cima del Bila Pec, su un ampio spiazzo è situato il basamento della stazione a monte della teleferica che partendo dalla Val Raccolana serviva questa posizione.”

In due testi recenti di Marco Pascoli emerge il ruolo della Val Resia negli eventi bellici e, soprattutto, come questo abbia lasciato segni duraturi nel paesaggio e nella rete dei tracciati:

- Pascoli Marco, *Dietro la linea del fronte, storia militare di una retrovia, la Val Resia dal 2014 a Caporetto*, Comune di Resia, 2015
- Pascoli Marco, *I luoghi della grande Guerra in Val Resia, mappa degli itinerari, carta storica della battaglia*, , Comune di Resia, Ecomuseo di Resia, 2015).



Il patrimonio culturale diffuso:

Nel territorio del Parco un patrimonio culturale "minore" connesso alle attività produttive e insediative: muri a secco, fontane, fornaci, croci isolate, sorgenti "curative" e connesso, usando le parole di Antonio Longhino, alle "pratiche agricole, pastorali, zootecniche che... contribuirono ad abbassare notevolmente il limite naturale della vegetazione arborea e mantenere una elevata incidenza delle superfici aperte, favorendo la presenza di ambienti di transizione ecotonali che concorrevano al mantenimento sia di una elevata biodiversità sia di un mosaico di paesaggi differenti che caratterizzava le diverse valli. Le regole adottate per la quantificazione dei vari diritti, legnatico, stramatico, pascolo, terratico ecc., testimoniano l'esistenza di un'evoluta organizzazione sociale." In gran parte degli edifici isolati del Parco, ad esempio il tema della raccolta e conservazione dell'acqua piovana è fondamentale e sempre presente, attraverso soluzioni e tipi di cisterne differenti. Ad esempio di particolare interesse solo le cisterne seminterrate e con il tetto verde.

Nelle norme relative ai Paesaggi e nell'Allegato 1 alle norme tecniche ai manufatti della cultura materiale e alle testimonianze della religiosità è riconosciuto e assegnato un valore importante per

l'identità del territorio. Le attività dell'Ecomuseo di Resia in questo senso svolgono un prezioso lavoro di raccolta, analisi e censimento (cfr. le ricerche di Antonio Longhino).

Accanto alle testimonianze della cultura contadina si affiancano i manufatti che i militari hanno realizzato nella prima metà del secolo scorso; anch'essi hanno lasciato tracce significative nella realizzazione di strade, fontane, sistemi per la raccolta dell'acqua.

Altro elemento culturale significativo, non rappresentabile, è la presenza di un forte senso identitario delle comunità che permea il territorio e si riflette nei toponimi: "si trattava anche in questo caso di comunità che riuscivano ad avere pochi collegamenti con l'area romana, mentre, attraverso Ucea, comunicavano con facilità con le aree slave del bacino dell'Isonzo. Il carattere etnico di questa vallata, e le speciali forme di sfruttamento delle risorse, ci portano a identificare in questa valle una originale strategia di governo del paesaggio" (Baccichet. M. 2003).

Sentieri, mulattiere



Croci ed elementi devozionali



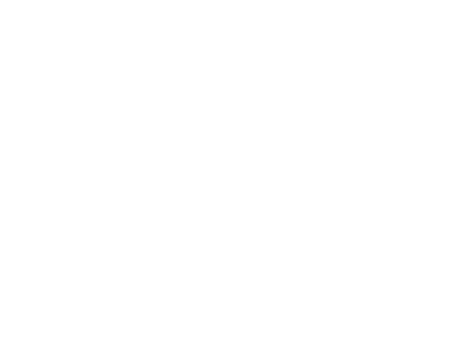
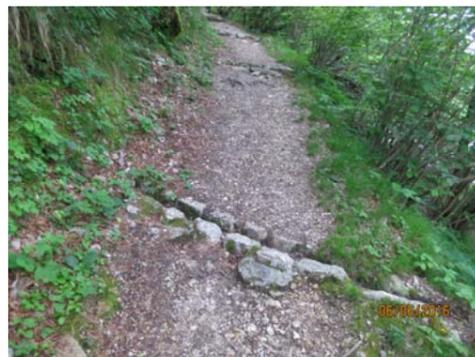
**Teleferiche
Manufatti militari**



**Muri a secco
Depositi interrati**



**Raccolta delle acque,
Sorgenti, pozzi**



Interno di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana

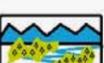
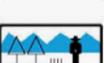
INDICATORI

Unità di misura

Interventi su sentieri e mulattiere	N. e km
Contributi per lo sfalcio rilasciati; numero e superficie	N. e ha.
Interventi su stavoli e aree di pertinenza; numero pratiche e tipologia	Schedatura degli edifici oggetto di interventi come da scheda allegata alle norme PCS
Interventi su complessi malghivi; numero pratiche e tipologia	Schedatura degli edifici oggetto di interventi come da scheda allegata alle norme PCS
Interventi sulla viabilità	N. e tipo
Interventi su sorgenti e fontane	N. e ipo
Interventi di recupero di manufatti diffusi (teleferiche, fornaci, elementi della religiosità o della cultura contadina)	N. te ipo
Interventi su manufatti della Prima guerra mondiale	N. e tipo
Interventi su manufatti della Seconda guerra mondiale	N. e tipo
Interventi su manufatti della Guerra fredda	N. e tipo
Attività di studio e divulgazione della storia e cultura locale	N. e tipo

Al fine di monitorare le trasformazioni conseguenti all'attuazione del Piano, vengono fissati gli indicatori da aggiornare annualmente.

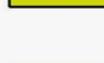
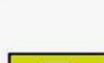
ASSE - 1 Conservazione e miglioramento della biodiversità e della naturalità

- 1.1  Redazione ed attuazione del piano pluriennale della fauna
- 1.2  Attuazione delle azioni previste dal piano di gestione del SIC IT3320012 - PREALPI GIULIE SETTENTRIONALI
- 1.3  Studio e monitoraggio della risorsa acqua
- 1.4  Studio del paesaggio nelle sue componenti biologiche ed antropiche ed individuazione dei livelli di integrazione fra le stesse
- 1.5  Recupero, conservazione e diffusione di sementi di specie erbacee e/o legnose (fruttiferi)

ASSE - 2 Realizzazione, miglioramento e manutenzione di strutture e infrastrutture del parco

- 2.1  Tabellazione del Parco
- 2.2  Redazione del piano annuale e pluriennale per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni utilizzati dall'Ente Parco
- 2.3  Manutenzione delle strutture di proprietà o in gestione al Parco
- 2.4  Gestione della sentieristica
- 2.5  Realizzazione variante strada di accesso a Malga Coot
- 2.6  Miglioramento della viabilità strada comunale Coritis Malga Coot
- 2.7  Adeguamento e miglioramento dei percorsi del Parco per l'aumento della loro fruibilità ed accessibilità
- 2.8  Manutenzione della viabilità di accesso o funzionale al parco
- 2.9  Miglioramento della viabilità strada comunale Ucceca - Val Resia
- 2.10  Miglioramento della viabilità lungo l'asse Val Venzonassa - Alta Val Torre
- 2.11  Miglioramento della viabilità Tugliezzo - Cuel Lunc
- 2.12  Studio sistema di pagamento per la percorrenza della strada Sella Carnizza - Ucceca nei mesi estivi
- 2.13  Realizzazione di un recinto faunistico con finalità didattiche, conservazionistiche, scientifiche, sanitarie e turistiche
- 2.14  Interventi di ampliamento della valorizzazione turistica dell'area mineraria del Resartico
- 2.15  Realizzazione Centro visite a Venzone
- 2.16  Miglioramento funzionale della sede e degli uffici del parco

ASSE - 3 Promozione e turismo

- 3.1  Adesione alla carta europea del turismo sostenibile
- 3.2  Interventi di promozione
- 3.3  Tabellonistica informativa e promozionale
- 3.4  Realizzazione di applicazioni per smartphone per la fruizione di sentieri tematici ed aree di pregio del Parco
- 3.5  Merchandising
- 3.6  Valorizzazione e promozione del turismo legato all'acqua nel bacino del fiume Fella
- 3.7  Aggiornamento del piano pluriennale per la fruizione turistico-naturalistica, la divulgazione e l'educazione ambientale
- 3.8  Realizzazione di un video promozionale del Parco
- 3.9  Potenziamento del trasporto pubblico per l'accesso all'area protetta

Legenda della Carta degli interventi di sviluppo, tav. 20 PCS

ASSE - 4 Editoria, informazione, didattica ed educazione ambientale

- 4.1  Realizzazione del periodico "La voce del Parco"
- 4.2  Interventi di didattica ambientale
- 4.3  Junior Ranger e Senior Ranger
- 4.4  Iniziative di educazione ambientale
- 4.5  Pubblicazioni

ASSE - 5 Attività produttive sostenibili

- 5.1  Costituzione di un fondo incentivante delle attività produttive compatibili con gli obiettivi di tutela naturalistica, paesaggistica e storico - culturale del parco
- 5.2  Paniere del parco
- 5.3  Marchio del Parco
- 5.4  Stesura di un piano di gestione sostenibile dei pascoli di proprietà pubblica del parco
- 5.5  Sostegno ai processi di certificazione forestale e promozione degli stessi
- 5.6  Progetto artigianato

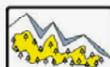
ASSE - 6 Attività edilizia

- 6.1  Costituzione di un fondo incentivante delle attività edilizie compatibili con gli obiettivi di tutela naturalistica, paesaggistica e storico - culturale del parco
- 6.2  Redazione di una guida degli interventi
- 6.3  Completamento della schedatura degli edifici esistenti

ASSE - 7 Energia

- 7.1  Fossil-free park, sole, aria, acqua, fuoco, terra: risparmio energetico e consumi derivanti da fonti rinnovabili

ASSE - 8 Azioni transfrontaliere e transnazionali

- 8.1  Transboundary Ecoregion Julian Alps
- 8.2  Era_Ecoregioalpeadria
- 8.3  Green Belt

ASSE - 9 Attività trasversali

- 9.1  MAB UNESCO
- 9.2  Geopark
- 9.3  Formazione permanente personale
- 9.4  Interventi di animazione nei comuni del parco finalizzati al sostegno di attività connesse allo sviluppo sostenibile del territorio
- 9.5  Il sistema di ecogestione e audit del Parco
- 9.6  Sistema di contribuzione volontaria per la gestione del parco

Altre informazioni

----- Perimetro del Parco

Legenda della Carta degli interventi di sviluppo, tav. 20 PCS